

anno addito Reg. 1734
COSTVMI.

1734
**LEGGI, RITI, ET VSI
ANTICHI, E MODERNI**

1734
de' Popoli d'Europa.

Raccolti in varij Autori

1734
DA GIO: MARIA TIRRINI,

E dedicati

Al Most. Illustr. Sign.

DOMENICO FRANCESCO
T A R I N O.



VENETIA, M. DC. LVI.

Appresso il Turrini.





MOLT'ILLVSTRE

Signor mio

Signor, & Patron Colendissimo.

LI Costumi de' Popoli d'Europa, offeruati da me nella lettura di varij Libri, hò raccolti per mio passatempo, e formatone vn picciol volume lo indirizzo a V. S. come quella, che possede costumi perfettissimi, & che è colma d'ogni virtù: fra lequali risplende merauigliosamēte la benignità, e cortesia assai ben conosciuta da me nel passaggio, che io feci di costà alcuni anni sono, doue esperimentai tutti gli effetti d'vn'indibil amoreuolezza, e che può tener obligato vn'animo; oltre

* 2 che

che non manca fauorirmi tut-
tauia in qualunque mia occor-
renza : onde per testificar al
Mondo le mie obligationi , &
dar qualche picciol segno à
V.S. della mia gratitudine, gli
presento questo picciol Libro
con l'immensità del mio affet-
to: gli seruirà tal volta con la
lettura di esso à diuertirsi dalle
importantissime sue occupa-
zioni, che con tanta lode degli
altri, e auantaggio proprio si
esercita . Gradisca questo mio
buon volere , e mi conferui
l'essere

Di V. S. Molt' Illustre

Seru. Affettionatiss.

Gio: Maria Turrini.

Venetia li 20. Gennaro 1656.

LET-

LETTORE.

Nella Selua di Curiosità ti promisi in breue li Costumi, e leggi antichi, e moderni de' Popoli d'Europa. Ecco che te li presento insieme con vn Compendio dell'antica Romana Republica co' fatti di quei gran Romani, di cui tanti valorosi Scrittori si sono affaticati di lasciar alla posterità memoria de' Gesti loro. Qui hauerai breuemente l'ordine del gouerno degli huomini famosi in Arme, & in Lettere; la dispositione della militia; i significati de i Nomi, e Soprannomi loro, & in ristretto tutto quello, che in varij Autori potresti con lungo studio apprendere. Se il tempo mi concederà comodo, ti darò anco vn'altro Libretto de' Costumi dell'Asia, e susseguentemente dell'Africa, e America; che in questi ben vi tro-
uerai

uerai delle strauaganze, e merau-
glie, & curiosità: ma prima pen-
so darti vn'altra Operetta, intitola-
ta i Boschi di Curiosità, poco diffi-
mile dall'ordine della Selua, ma
di materie differenti; Gradisci la-
mia buona volontà, condona gli
errori della Stampa, e viui felice.

TA-

TAVOLA

De' Capitoli.

Descrizione dell'Europa in generale.	pag. 1.
Costumi de' Italiani in generale. Cap. 1.	pag. 3.
Descrizione del Genouefato, e costumi de' Genouesi. Cap. 2.	pag. 11.
Descrizione della Toscanà, e antichi costumi di quella Prouincia. Cap. 3.	p. 13.
Costumi della Francia, e del Parlamento di Parigi. Cap. 4.	pag. 16.
Costumi antichi, e moderni de' Spagnuoli. Cap. 5.	p. 21.
Portughesi, e suoi costumi. Cap. 6.	p. 24.
Costumi de' Tedeschi, e di tutta la Germania. Cap. 7.	p. 28.
Costumi de' Sassoni. Cap. 8.	p. 37.
Della Vuesfalia, e suoi costumi. Cap. 9.	pag. 40.
Della Franconia, e loro usanze. C. 10.	p. 42.
Costumi antichi, e moderni de' Suezzei. Cap. 11.	p. 46.
De' la Bauiera, e suoi costumi. C. 12.	p. 52.
Della Carintia, e Stiria, & loro costumi. Cap. 13.	p. 52.
Della Lituania, e suoi costumi. C. 14.	p. 56.
Della Liuania, Prussia, e Moscouia, e loro costumi. Cap. 15.	p. 59.
Costu.	

Costumi de' Polacchi. Cap. 16. p. 67
 Vngheria, e costumi di quelle genti.
 Cap. 17. p. 69
 Boemi, e loro costumi, Cap. 18. p. 72
 Costumi de' Greci e curiose leggi date da
 Solone. Cap. 19. p. 75
 Lacedemoni, loro costumi, e leggi.
 Cap. 20. p. 80
 Cretesi, hoggi Candiotti, e loro costumi.
 Cap. 21. p. 91
 Della Tracia, hoggi Romania, e loro co-
 stumi. Cap. 22. p. 94
 Dell' Inghilterra, Scotia, Hibernia, Maio-
 rica, e Minorica, & altre isole, e de' co-
 stumi loro. Cap. 23. p. 100
 Costumi, e leggi de' Turchi. C. 24. p. 112
 Compendio del Guerno dell' antica Re-
 publica Romana. loro leggi, costumi, e
 fatti notabili de' Romani. C. 25. p. 121
 Premij, & pene, che dauano i Romani a'
 Capitani, e soldati. Cap. 26. p. 150
 De' Triumfi de' Romani, & quelli, che
 trionfarono, & che cosa sia Ouazione.
 Cap. 27. p. 159

COSTVM I,

Vfi, Riti, e Leggi antichi, e
moderni de' Popoli
d'Europa.



'Europa, benchè sia quanto
alla grandezza la minore
delle altre parti del mon-
do. non gli cede però d'in-
gegno de Popoli, di ric-
chezze, di valore, ne virtù;

poiche fù da Plinio chiamata bellissima
fià tutte le terre, & nurrice di Popolo
vincitore delle altre genti: hebbe quello
nome da Europa figlia d' Agenore Rè de
Fenici. Contiene al presente più di venti-
otto Regni Christiani, senza l'Imperio
Romano, ch'auanza di dignità, si come
già di potenza, & fama tutti gl'altri Im-
perij: è longa dal capo di Portogallo fin'
al Tanai, tre milla ottocento miglia, larga
dall' Arcipelago all' Oceano Hibernico
mille, e ducento; si bagna nell'Occidente,
& nel Settentrione, parte dall'Oceano, e
parte dal mar Balteo. circondandola nel
mezzo di, & nell'Oriente il Mar Medi-
terraneo, il quale tranco: re dal stretto di
Gibilterra, doue è diuisa dall'Africa, con
quattro grandissimi golfi infin la foce del
Tanai, il quale insieme con l'onde mari-
ne la distacca nell' Oriental lato dall'Asia,

A

fi

si come fa il gran fiume Duina, che nasce
 all'incontro non molto distante dall'origi-
 gine del Tanai, & mette nel golfo Gra-
 duico nel Settentrional angolo dell'Im-
 perio Moscouita, tal che non si puo passare dall'
 vna parte all'altra, che non si passi per
 mare, ò per questi due fiumi, eccetto, che
 per vn picciolo spatio, che resta frà essi,
 quasi vn'Isthmo, alli antichi occulto. Non
 è parte nissuna del mondo, nè più ricca
 de fiumi, ne più fauorita dal Mare dell'
 Europa: conciosia che i fiumi sono innu-
 merabili, i quali non solamente la rinfre-
 scano e la fecondano a marauiglia, ma la
 rendono molto trafficheuole, e mercan-
 tile, & il mare quasi vagheggiandola vi s'
 ingolfa in mille maniere, & la rende all'
 altre superiore: par fatta dalla natura
 per communicar le sue, & per riceue-
 re l'altrui ricchezze, & per dominar
 il mare, entro il quale si stende: è tut-
 ta piena di popoli innumerabili, or-
 nata di Città amplissime, oue fiorisce la
 politia, la dottrina, l'arte della pace, &
 dell'arme: non è infestata da animali vele-
 nosi, ne ingombrata da deserti. che nell'
 Africa. & nell'Asia sono quasi innume-
 ranti. Li popoli dell'Eutopa hanno d'ogni tem-
 po passato in valore, viuacità di spirito, &
 d'ingegno tutti gli altri popoli, & hanno
 già soggiogati gli paesi all'hora conosciu-
 ti, come fece Alessandro Magno, & i Ro-
 mani. Le Prouincie principali dell'Euro-
 pa

3
pa sono Spagna, Francia, Germania, Italia, Schiauaonia, Grecia, Vngheria, Polonia, Lituania, Moscouia, Russia, & la parte Settentrionale detta Scandia, nella quale sono la Norueggia, Sueria, & Gotia: le sue Isole sono Inghilterra, Scotia, Irlanda, Islandia & Groenidia, tutte situate nel mar Oceano & nel mar Mediterraneo sono Sicili, Cãtia, Corsica, Sardegna, Maiorica, Minorica, Negropore, Malta, Cortù, Stalimene, Metellino, Scio, & molte altre Isolette nell'Arcipelago, & altri golfi. che sono quasi innumerabili. L'Europa è tutta fertile, d'aria buonissima, & temperata, abbondante d'ogni sorte di frutti, arbori, & vino; & in somma è dottata di tutte le belle, & buone qualità, che in paese alcuno si possono desiderate.

Costumi, riti, vsi, e leggi degl' Italiani.
C A P. I.

L'Italia fù chiamata prima Hesperia da Hespero fratello di Atlante, il quale, cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia: ò fù detta Hesperia (secondo Macrobio) dalla stella di Venere, che la sera è chiamata Hespero per essere l'Italia sottoposta all'Oculo di questa stella. Si ch'auò etiandio Enotria da Enotio, che fu Rè di Sabini: fù detta vitimamente Italia, da Italò Rè di Sicilia, il quale insegnò a gl'Italiani

A 2 ni

4 *Costumi delle genti d'Europa*

ni il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, perciò che egli venne a quella parte, doue poi regnò Turnò, e la chiamo così dal suo nome, come Virgilio afferma. dicendo, che quella terra che i Greci diſſero Hesperia, terra antica, fertile, e valorosissima, fù già habitata dagli Enotrii, & hora noi la chiamiamo Italia, dal nome di colui, che vi regnò. Ma Timoco, e Varrone vogliono, che ſia detta così da' Buoi, che in lingua Greca anticamente ſi chiamauano Itali, per eſſerue ne quantità, e belli; Secondo Arittorile, quella parte ch'è volta dal mare Tirreno è detta Auſonia. Strà l'Italia trà il mare Adriatico, & il mare di Toſcana a guiſta d'vna croce, poſta in lungo dall'Alpe, e dall'Apennino inſino a Reggio, & a' liri di Calauria. Nella ſua eſtremità, doue vâ a finire verio Oriente ſi diuide in due corna, delle quali l'vno è volto verſo il mare di Albania, l'altro verſo la Sicilia, e nell'ultima patte verſo queſta Iſola hà la Città di Reggio. La longhezza d'Italia cominciando d'Auguſta Pretoria, che è preſſo l'Alpe, e venendo per Roma, e per Capua inſino a Reggio, vi hà, ſecondo Solino, mille, e venti miglia: doue è più larga, e quattrocento, e dieci miglia, doue è più ſtretta cento, e trenta ſei; hà l'vmbilico, & il ſuo centro nel territorio Rheatino, il quale hebbe già per confine dalla parte del mare Adriatico, il Rubicone. Si diui-

Capitolo Primo.

5

diuide l'Italia in molte regioni, dal fiume Varo infino al fiume Macra, e la Liguria, ch'è hoggi detta il Genouefato, e quiui è Genoua famofa Città. Da Macra al Teuere è la Tofcana, doue è Pifa, Fiorenza, Siena. Dal Teuere al Garigliano è il Latio, che hoggi è campagna di Roma, doue è dodici miglia entro terra, la Città di Roma, e per lo lito del mare, e Gaictta. Dal Garigliano al fiume Sarno, Campagna, detta hoggi terra di lauoro, doue è Napoli, e Capua. Da Sarno à Silari è hoggi Prencipato, doue è Sorento, e Salerno. Da Silari a Pietrabbianca v'è la Calabria, doue è Reggio. da Pietrabbianca, al capo di S. Maria, e l'altra Calabria, che fù già detta la Magna Grecia, e quiui è Crotona, e Taranto. Dal capo di Santa Maria a Brindifi è terra d'Otranto. Da Brindifi al monte Sant' Angelo piano, detta hoggi Terra di Bari, iui è Bari, e Manfredonia. Da Sarno al fiume Aterno fono i Marrucini, doue è Ortona. Da Aterno al fiume Tronto, che fù termine antichiffimo dell'Italia è la Marca d'Ancona. Dal Tronto a Rubicone, che non è così antico termine d'Italia, v'è il paese di Senogaglia, v'è Fano, Pefaro, & Arimini. Da Rubicone alla fcece del Pò, fono i Boi, dou'è Rauenna. Dal Pò. al Tagliamento è la Marca Triuigiana dou'è hora Venetia. Dal Tagliamento a Naticone v' il Friuli, dou'è Acquilea. Da

A 3 Na-

8 *Costumi delle genti d'Europa*

ropa; il renouciare la moglie, e torsene vn'altra, hebbe origine da' Romani, e il primo, che repudiò la moglie fù Spurio Corbilio sotto colore, ch'ella non faceua figliuoli, mà oggidì non si può rinuntiare, se non con gran causa, e con licenza del Sommo Pontefice. Al primogenito de' Rè, e de' Principi tocca, per successione il Regno, mà i figli de' priuati succedono nella heredità paterna egualmente, pur che siano legittimi. Si viuè in Italia con tre maniere di leggi, fatte da' Pontefici, e Imperatori, oltre che ogni Città hà poi il suo Statuto particolare. La nobiltà s'acquista con la milizia, con le lettere, & anco col dannaro. Nella eccellenza delle lettere i Theologi hanno il primo luoco, & il secondo i Dottori delle leggi. Sono anco i Medici in honore, mà è maggiore il guadagno loro, che la dignità: i Matematici, Dialectici, gli Astrologhi, i Poeti sono più chiari, e famosi frà se stessi, che frà gli altri; gl'ultimi di tutti sono i Grammatici, detti anco pedanti, come quelli, che se inuecciano frà putti. Sono di grã nome anco i Predicatori famosi. La mercantia è anco in riputatione perche hoggi, come fù anco sèpre, l'oro è oro, e le ricchezze son in prezzo; i Pittori, i Scultori eccellenti sono in estimatione. In Italia, chi veste d'vna sorte, e chi d'vn'altra in Venetia li Gentil'huomini (se bene Medici, & Auuocati l' vñano) portano

no in capo vna beretta nera tonda, fodrata d'ormesino parimente nero, fatta a guisa che non impedisse in lato alcuno la faccia loro; la veste è longa sino alli piedi, & è sempre di saglia nera fina, la state fodrata d'ormesino nero, & senza cinta; l'Inuerno poi si fodra due volte, la prima nel principio dell'Inuerno di varie pelle, di non poco valore, l'altra poi nel maggior freddo di Dossi, pelle pur di non poca stima, & bellezza, centa poi tutto l'Inuerno con cintura di veluto nero, con diuersi adornamenti d'argento, che rende ammiratione; di sotto poi tutti usano habiti neri di setta attillati, & gratiosi, diuersi volte variati, secondo l'inuentioni portate quiui da' forastieri. Il resto poi della plebe veste habito stretto, e garbato, poco inferiore al sotto vestire delli Nobili, e così li Cittadini, & Artigiani; mà quanto sia al vestire degl'Italiani, non solo ogni Prouincia costuma habiti differenti, mà in vna Città medesima, è tale, e tanta la varietà quasi, che in tutte le nationi insieme; okre che mai si ferma in vn'uso, mà ogni poco fa mutatione, secondo ò gl'usi introdotti dagli stranieri, ò il loro proprio capriccio, e perciò raccontano, che Bajazet Imperator de Turchi, fatto a se venire vn'esperto Pittore Italiano, gl'ordinò li dipingesse in vna gran Sala tutte le nationi del Mondo, vestiti come usano ne' loro paesi; Obedi costui, ma quando fù a formar l'Is-

10 *Costumi delle genti d'Europa*
italiano, rapresentandosi all'imaginazione
ranti modi di vestire, ch'hauca veduti in
Italia, e doppo fatta lunga consideratio-
ne, nò sapendo in tanta varietà, ch'habi-
to darli; risolsse lasciarlo nudo, e sopra vna
spala vi collocò vna pezza di drappo, e
nella mano dritta vna forbice; interroga-
to perciò da Baiazet perche non l'hauesse
fatto vestito, come gl'altri? rispose; Que-
sta nazione è tanto capriciosa, e mutabile
nel vestire, non fermandosi mai in vn'vso;
per tanto gl'hò dato il drappo, e la forbice
acciò possi tagliare à modo suo.

Il parlare Italiano non è quello già, che
fù vn tempo: nè però del tutto diuerso,
mà guasto dalle voci barbare, secòdo, che
questa parte, ò quella dell'Italia sù più, ò
manco frequentata dalle genti straniere.

La Lombardia hà vn certo parlare
straniero, ma non è gente più culta, nè
più adorna di questa, ò nella attigliatura
della Città, ò nella parsimonia del viuere.
I Toscani parlano breue, e la lor lingua è
più bella in bocca d'altri, che nella loro.
Quello, che per l'adietro dispiaceua in
Roma nella lingua, si acconcia ogni dì
più. Nella Marca d'Ancona, e nella parte
di Sabbini, e di Marisi si parla assai grossa-
mente, ma breue. I Spoletini, i Pugliesi,
quei di Principato, i Calabresi, & il resto
d'Italia parlano assai grossamente, ma la
lor lingua non è tanto guasta, e macchia-
ta con l'altre strane, suora, che Napoli do-
ue

Capitolo Secondo. ° 11

ue vſano alcuni vocaboli Spagnuoli, e chi
confidera bene, vedrà, che non è Città
non è popolo in Italia (come vuole an-
co Marc' Antonio Sabellico) che non ſia
da' ſuoi conuicini in qualche coſa diffe-
rente, e diuerſo.

*Della Liguria (oggi il Genoefato,) & dell'
antico modo di viuere delle ſue genti.*

C A P. I I.

LA Liguria è vna Prouincia dell'Italia
per lo più montuoſa, & è trà il ſue-
me Varo, e Macra, e dall'vn lato hà l'Ap-
pennino, dall'altro il Pò. & è gienta con
la Toſcana; la Metropoli è Genoua. Fù
detta anticamente Liguria, da Ligulto ſi-
gliuol di Feronte, mutata (come vuol Fa-
bio Pittore) la i. in u. I Liguri ne mena-
rono la lor vita molto piena di fatiche, e
di ſudori, eſſendo altri intenti a tagliare
gli arbori, ch'eſſi hanno nel paefe, coſi
grandi, che ſegandoli, ne veniuano tauo-
le larghe otto piedi, altri a zappare la ter-
ra, ch'è molto aſpera, e pietroſa, per ridur-
la in qualche cultura, e da tante fatiche nõ
ne cauauano però molto vtile; erano li
corpi magri, e robuſti per lo continuo e-
ſercitio, e per la ſcarſezza del viuere: le
donne anco faticauano come gli huomini
aſueſſate già di operare inſieme con i
mariti loro, & andauano del continuo a
caccia, ſoſtenendo la lor pouertà con le
ſiete, che uccideuano. Erano deſtri; e ga-

A 6 gl'ar-

12 *Costumi delle genti d'Europa*

gliardi per essersi assuefatti nelle neui, & in quei monti asperi, & alcuni per la gran carestia del pane, viueuano mangiando carne domestica, e seluaggia, e beuendo acqua. Migiauano di quelli herbaggi, che gli daua il paese, mancandoli il pane, & il vino, cose più necessarie alla vita degli huomini, che tutte l'altre. Dominuano per lo più in terra. e rari erano quelli, che stauano sotto qualche casuccia: la maggior parte si ricoueraua sotto certe grotte, che sono naturalmente in quei luoghi, e viueuano all'antica senza apparecchio veruno; le donne hauean le forze, e la gagliardia delle fiere. Dicono, che spesso volte nelle guerre combattendo a corpo a corpo vn Francese grande, e grosso, & vn Liguro sottile, & macro, fu vincitore il Liguro. Haueuano più leggieri arme, che i Romani, si copriuano con vna targa grande, hauendo la veste attaccata a cintola. S'armauano anco con certe pelle di fiere, & con certe spade non molto lunghe. Sono queste genti fiere naturalmente, & di pronto ingegno, ne sol nella guerra, ma nel viuere commune. Sono assai traficanti, & pratici nelle cose di mercantia. Nauigano molto il mare, esponendosi volontariamente a mille pericoli. Questa gente (come Marc'Antonio Sabellico scriue) ancora è fiera, & atta a ribellarli facilmente, come quella, che anticamete diè gran trauaglio a Romani, son sem-

Capitolo Terzo. 13

sempre stati, e sono hoggi di sottil'ingegno, altieri d'animo, alti di persona, e di uona preséza: in Casa viuono parcamente, ma fuor di Casa, e ne' viaggi magnificamente; sono studiosi, e nelle fabbriche spléndidissimi, tanto nelle Ville, quanto nella Città, & per l'angustia del sito nella Città, son sforzati edificar le lor Case, e Palaggi altissimi poiche non potendo si allargare in Terra, s'auataggiano nell'occupar quanto aere possono. Il vestire è modesto, & il gouerno placidissimo.

Della Toscana, & degli suoi antichi costumi.

C A P. I I I.

LA Toscana, fù chiamata di questo nome da' sacrificij; imperoche i Greci dicono Thibien, quello, che noi dicemo sacrificare, ò veramente da l'incenso, che tanto vsauano ne' sacrificij; il quale essi chiamano Thure, ò (come vogliono gli antichi) da Tusculo figliuolo di Hercole. Fù già chiamata anco Tirrenia, non si sa, se da Tirreno figliuolo di Arys, ò se dal figliuolo di Hercole, e d'Onfale, ò se, come vogliono alcuni, figliuolo di Telefo, che vi menò le genti ad habitarui. Dionisio s'immagina, ch'essi fussero chiamati così dagli Tyrsi, che è vn modo d'edificio, che essi viorno molto. I Romani chiamano questi

14 *Costumi delle genti d'Europa*

fi popoli hora Toschi, hora Toseani, hora Etruschi, ma i Greci gli chiamano Tirreni. E assai chiaro, che quel tutto, ch'è frà l'Alpe, & l'Appennino fusse anticamente de gli Vmbri, i quali ne furono poi cacciati da' Tirreni, e i Tirreni poi da' Galli, e da' Romani, & i Romani da' Longobardi, che poi dieron nome a tutto il paese. E quel, che rende grandezza al nome Tirreno è, che i Latini, gli Vmbri, e gli Ausoni furon g' à da' Greci sotto vn nome chiamati tutti Tirreni. Sono anco stati alcuni, che s'hāno pensato, che Roma istessa sia stata Città di Toscana. Fù adunque questa gēte valorosissima, e di gran signoria, & edificò molte ricche Città, fù valorosa anco, e potente in mare, signoreggiando gran tempo le cose marittime, e chiamando dal suo nome, il mare d'Italia Tirreno. Fù anco gagliarda di fanterie, perche ella hebbe belli eserciti di gēte da piè. Ella trouò primamente le trombe, che furono tanto vtili per le guerre. Ornò li Capitani degli eserciti di varij ornamenti, perche diè loro i Litroli, la Sella Curule la Pretesta, le Fasce, lo Scettro d'auorio, & altri molti. Aggiunse alle case i sopporrichi, e le loggie, doue potessi ricouarsi la moltitudine di serui, le quali loggie i Romani poi imitarono, e le serono più nobilmente. Didero anco i Toscani gran studio alle lettere, e massimamente delle cose naturali, e nella Teologia. Auanzarono.

no tutti gli altri nello interpretare quello che significasse il cadere de' folguri, e nell'arte del togliere gli augurij. Fiori anco nel saper far bene i sacrificij, talche i Romani, che attenduano non solo a conseruare, ma ad aumentare la religione, mandarono, per decreto del Senato, ad ogni Città di Toscana dieci figliuoli de' più nobili, perche apprendessero il modo, e la disciplina di sacrificare, onde ne vennero poi nella Città di Roma, tante pazzie, & inganni diabolici, & ne vennero anco quelle feste di Bacco, che farono col tempo poi, come dishoneste, e dannose vendicate contra i capi loro, & estirpate da tutta Italia. Hanno i Toscani il lor paese mediocrementemente fertile, ma con la cultura, & diligentia loro lo rendono assai abbondante. Mangiauano sontuosamente, & vsauano bellissime tapezzarie, e vasi d'oro d'ogni sorte, e gran numero di serui ne' loro seruitij, & anco huomini liberi. E nel generale questa gente era all' hora la più superstitiosa. Sono hoggi di de' miglior Cattolici, di grã ingegno, e capaci di qualunque cosa; doue s'applicano tanto in armi, quanto in lettere, mercatura, & altri esercitij, riescono eccellentemente: nel vestire si conformano più co' Romani, che con altre Prouincie.

16 *Costumi delle genti d'Europa*

*Costumi antichi, e moderni della Francia,
e istituzioni del Parlamento di
Parigi.*

C A P. I V.

LA Francia, sù diuisa dagli Historici in tre Prouincie, da tre maniere di popoli, che v'erano e furon Belgica, Celtica, & Aquitanica: l'Aquitanica, che sù già anco detta Aremonica, Augusto la parti in quattro, aggiungendoui per vna la Lugdunese. Ma Amiano in molte, pone la prima, e seconda Lugdunese, e la prima, e seconda Aquitanica. La Prouincia di Narbona, sù ancor detta Braccata da vna sorte di vette, che essi vfarono. La Belgica ch'è accàto al Rheno, per la maggior parte parla in lingua Alemana, & hà queste Prouincie, l'Heluetia, l'Alfatia, la Lotaringa, Lucerburga, Borgogna, Brabant, Geldria, Holandia, e Zelandia, lequali parte se non vi fusse il Rheno, antico termine in mezo, farebbono da annouerarsi più tosto con la Germania che con la Francia; ma oggi non sono i monti, & i fiumi, i termini de' paesi, perche le lingue, e le giurisdizioni delle Signorie v'impongono il termine. I Greci chiamano già tutti i Francesi con commune nome Celti, dal Rè loro, e dalla madre di quel Rè Galati, hoggi si chiamano Franchi, e Franciosi, e Fran-

Francia, tutto il paese da gli Franchi, popoli della Germania, la quale fù vn tempo conquistata tutta, come scriue Battista Mantuano nel suo Dionisio, e Marc' Antonio Sabellico nel terzo della decima Eneade. Iulio Cesare scrisse, che le genti Franciose erano trà se differenti, e di lingue, e di leggi, e di costumi, mà che haueano molte cose comuni frà loro, come l'esser amici di brighe, la qual natura non si trouaua solo nelle Città, e nelle ville, ma quasi in ogni famiglia: l'esser ambiziosi, e contentioli frà se del principato, per le ricchezze e per lo ingegno, che essi hanno, l'esser cupidi di fare ogni cosa più tosto a lor voglia, che d'altri.

Mà sono poi molte cose mutate in loro con la pratica hauuta co' Romani, e col tēpo n'è ogni cosa mutata al meglio.

Vna delle cose eccellenti della Francia è il Parlamento, ne dell'inuatore, & origine sua, si troua altro scritto. se non che i Druidi il faceuano, e che sia per lungo tēpo continuato infino a' tempi nostri, per cioche quel de' Druidi si faceua a questo modo. Conueniuano ogni anno a certo tempo in vn luogo, che il Rè assignaua, e si ragunauano da tutte le Città del regno huomini dotti, esperti, e questi hauessero facoltà di amministrar giustitia sopra quel le sentenze, che diueniuano appellate come ingiuste, & interessare Hora a questo modo si fa anco hoggi il Parlamento. Mà per-

perche era vago, & incerto il luogo fù costituito per ferma stanza di esso parlamento, Parigi. Doue sono perpetuamente Giudici ordinarij a questo proposito, che diffiniscono le cause dell' appellationi, e sono o tanta, & hanno le prouisioni loro ordinarie dal fisco: sono diuisi in quattro Corti e cia cuna siede da se, & hà i suoi Preffistenti. Nella prima Corte, che essi chiamano la camera, sedono i quattro Presidenti, e trenta Consiglieri, e questi ascoltano le lite, e le cause; danno le dilationi, e pagliano tempo a consultare: solamente d'finiscono alcune cose leggieri, e di poca importanza. Ma nella seconda, e terza camera, sedono egualmente tanto in questa, come in quella dieciotto chiamati Consiglieri delle Inquisitioni, perche hanno cura degli Inquisiti, e son tanto Laici, come Clerici, & hà tanto l'vna camera, come l'altra, quattro Presidenti quali hanno a dare le sententie, che a determinari tempi, vno de' Presidenti della prima camera pronũtia, nè si può di quella sententia appellare, onde il chiamano Arresto in quella lingua, che vuol dir ratto, e fermo. Colui contra chi si sententia, paga alle camerale valuta di sessanta lire Turonesi di quella moneta, e qualche volta assai più, massime quando, che a lui pare, che la sua causa non sia stata bene intesa. e discussa, e si tiene per questo aggrauato, e si può vn'altra volta di nuovo xitor.

ritornarla in giuditio, ma non viene vdi-
to, prima, che non depoliti il doppio di
questa somma. La quarta camera è di
quelli, che son chiamati Maestri di paliz-
zo, & auditori delle supplicationi. Non
veggono costoro altre cause, che de' serui-
tori del R^e, è, di priuileggiati, perche non ven-
gono a esser molestati dall'altre Corti.
In questa Corte sono solamente sei Giu-
dici, e da questi è lecito appellare il parla-
mento. Quando nelle decisioni delle cau-
se occorre qualche gran difficoltà, si tro-
uano insieme i Consiglieri di tutte le Cor-
ti, e la disputano molto bene insieme. Il
medesimo si fa delle cose della Republi-
ca, ordinate dal R^e, perche ogni cosa vien-
ne a farsi, per parere, e decreto di costoro.
Quando si fa il parlamento, vi sono anco
altri Giudici, perche vi sono i Pari di Frà-
cia, i Maestri di supplicationi, e famigliari
del R^e; i quali tutti sedono appresso alli
Presidenti della prima Corte, perche a
questi si rimette con i Pari di Francia, il
terminare le cause de' Pari, e degli altri della
Casa del R^e. I Pari di Francia sono dode-
ci scelti da tutta la nobiltà della Francia, il
Rimense, Laudunese, Lingonesse, chiamati
Vescoui Duchì. Il Bellouacense, Naulione-
se, Catalunese, chiamati Vescoui Conti;
sono sei altri secolari, il Burgundo, Nor-
mando, Aquitanico, chiamati Principi
Duchì, il Fiandrese Tolosano, e Campa-
no, Principi Conti. E questi dodeci (come
rife-

20 *Costumi delle genti d'Europa*
riferisce Ruberto) furono primamente ordinati da Carlo Magno, il quale menandoli seco alla guerra, gli chiamò Pari perche erano di egual dignità appresso di se, e volle che non obedissero a niuno, fuorì, che alli capi del parlamento, e che s'hauessero a ritrouare nella coronatione del Rè. E questi furono, e sono anco i costumi de i Francesi. Sono hoggi di buonissimi Christiani, come anco ne hà il Rè il titolo di Christianissimo; riescono d'elevatissimo ingegno; la nobiltà è guerriera, generosa, affabile cortese, e adorna d'ogni virtù, e quelli anco, che s'applicano alle lettere fanno merauigliosa rinuocita, & il più famoso Studio, che al presente sia al mōdo è quello di Parigi, ne v'è altra Città più copiosa di Biblioteche, che arguisse la natione studiosa in qualunque facoltà. La Plebe all'incontro è inuolente, sregolata, incostante, leggiera, facile a risse, a contentioni, e per poco si disfidano, e s'a nazzano, e ne' lor combattimenti costumano di chiamar chi a lor piace per Padrini, e questi sono obligati a combatter frà di loro, etia senza causa alcuna, ma solamente per esser stati inuitati da quelli, e chi ciò negasse sarebbe tenuto per infame; onde disse il Cavalier Marini, quel famoso Poeta in
in vna sua lettera, che scrisse di Parigi, che dubitaua di non hauer vn giorno ad'entrar in duello per honore, & morisene per complimento.

Costumi antiehi, e moderni della Spagna.

CAP. V.

LA Spagna, fù prima detta Ibèria dal fiume Ibero, e poi Hesperia, da Hespero fratello d'Atlante e poi Ispagna da Ispali, che è quella Città che è hoggi detta Siviglia. Hanno queste genti pronto il corpo a sostenere ogni fatica, e fame, e l'animo intrepido, e pronto a morire: sono parchissimi nel viuere, e bramano più tosto guerra, che pace; sono fedeli verso il Rè è verso gl'amici, e ben al spesso si è trovato, che si sono lasciati morire ne' tormenti, prima, che habbino reuelati li secreti imposteli; tanto amano più l'honestà, & il silenzio, che la vita: sono veloci e destri, & hanno per lo più l'animo inquieto: hanno più care l'arme & i Caualli per le guerre, che il sangue lor proprio. Non mangiono molto sontuosamente Tolsero da' Romani, dopò la seconda guerra Punica il lauarsi con acqua calda. Et è pure gran cosa, che in tanti tempi non si troua esser stato frà loro vn gran Capitano, se non solo Viriato, il quale per dieci anni affannò i Romani con varia vittoria: le femine loro haueuano cura delle cose di casa, e della coltura della terra, attendendo essi alle cose d'armi, & alle rapine, vestiuano già corto, e nero, & erano le lor vesti peloie, come di peli

peli di Capra; haueuano nelle guerre certe targhe picciole fatte di nerui in vece di scudo, e ne seruivano cosi destramente nelle scaramucchie, che euitauano le fette, e colpi degli nemici; vsauano dardi di ferro, e fitti a guisa d'armi, & in testa celate di ferro: essendo vincitori le genti da cavallo soleua smontare, e scorrere la fanteria: tirauano i dardi di lungo, e con bell'arte, e durauano assai nella zuffa, perche essendo destri, e leggieri, facilmente loro vo'geuano le spalle, e riuolti di nuouo alla battaglia mettendo in fuga lo nemico, andauano avanzando negli assalti, e con vn passo tutto a misura. Nel tempo di pace faceuano fra loro ballate destissime, con vna agilità di gābe mirabile, e si come son fieri, contro i nemici, cosi co' forastieri sono humani, e cortesi, sì perche gli albergano, e dannoli ricetto volontieri, e con certa emulatione fra loro, si sforza ciascuno di farli honore, e riportano beati coloro, che sono più acceanti de' forastieri, le donne portarono già al collo collane di ferro, & haueuano sopra la testa certi vncinetti curui, che si stendeuano in fuori sopra la fronte, sopra i quali vi alzauano, vi atraccauano i veli di testa, per farli ombra al viso, il che riputauano ornamento singulae & in certi luoghi medesimamente li poneuano intorno la testa vn timpanetto sin sopra le orecchie, che si vā di lato a poco a poco sin dietro: altre si faua-

lauano ben alto il fronte, altre intrecciando i capelli, gli auuolgeuano col driz zari vagamente, coprendoli poi di nero per ornamento. Mangiauano assai d'ogni sorte di carne facendo il lor bere di me'e, per hauerne assai in quei luoghi compiauano il vino da i mercadanti, che ve lo portauano. Non tacerò vn costume loro strano, perche essendo del resto nettissimi, e mondi erano nondimeno in vna sola cosa fozzi, e sporchi, perche si lauauano tutto il corpo con orina, e sene fregauano i denti pensandosi, che questa fusse per gli corpi vna cura singulare. E per non lasciare nulla adietro, che appartenga alla notitia delle cose di Spagna, anticamente tutto il paese fù diuiso in due parti. l'vna fù detta la Spagna di quà: l'altra la Spagna di là; la Spagna di quà era quel di Aragona, disteso infino a' monti Pirenei, la Spagna di là, diuisa in due parti per lo lungo, cioè in Granata, & in Portogallo. Sono li Spagnuoli d'hoggidi, graui nelle maniere, lenti nelle imprese (perche vogliono ben maturare le cose) amano il fusliego, e stiano l'apparenze, onde quant'hano lo fanno comparire in habiti e in pompe, pressumono assai di se stessi, e innalzano incredibilmente le cose loro: conocono i lor vantaggi, e li procurano. Sopportano la fame, e la sete più d'ogn'altra nazione di Europa. S'amarano l'vn l'altro, e si difendono, e aiutano nelle loro necessità, e fuori della patria loro

24 *Costumi delle genti d'Europa*

loro si predicano l'un l'altro d'esser nobili e grandi, al contrario de' Francesi, e de' Italiani, che in assenza, in vece di lodare il compagno, come fa il Spagnuolo, lo vilipendono. Nelle guerre vagliono più a piedi, che a cavallo, e per diffender fortezze, non v'è il miglior presidio di quella nazione: cuoprano, e negano le loro debolezze, ne mai s'auviliscono: fin nel chieder l'elemosina, non si fingono stropiati, impotenti, ne miseri, ma con pronto ardite chiederanno vn Giulio per carità, mostrandosi gagliardi, e si predicano Cavalieri di gran nascita, e che farà molto ben impiegata quell'elemosina, che si farà loro; quasi accennando, de poter ricompensarla vn giorno con grand' aumento. Le donne sono vezzosissime, e discrete, pronte, e bizzare: tanto queste, quanto gl'huomini quando prendono affetto, non v'è amore il più tenace, e il più affettuoso.

Regno di Portogallo, e sue antiche usanze.

C A P. V I.

FVrono i Portoghesi i più valorosi di tutta Spagna, fortissimi investigatori delle cose. Vfarono anticamente scudi duo piedi lati, curui dinapzi, e senza manico, d'altra attaccatura, e gli maneggiavano destrissimamente nelle zuffe, haueuano sem-

sempre vn pugnale a lato, portauano per lo più giuppone di tela, e pochi vforono di portare armature di maglie, ò meze tette impennachiate: alcuni portauano celate di nerui. Tirauano bene il dardo, e durauano nella battaglia molto, per esser destri, e leggieri, che facilmente fuggendo, ritornauano alla battaglia, e poneuano in fuga il nemico; le genti da piè portauano gambali, ciascuno portaua più dardi, alcuni portauano haste lunghe ferrate in punta. Si troua scritto, che alcuni, che son presso al fiume Durio, viueano alla usanza Spartana. Vforono due forti d'vnguenti, & vforono pietre infocate per riscaldarsi, e si bagnauano cò acqua fredda; il mangiare loro era schietto, e mondo. Erano molto dediti a' sacrificij, e dalle interiora intiere delle vittime, e dal vedere, e palpare le fibre indouinauano le cose future, e medesimamente dagli intestini degli huomini, massimamente di quelli, ch'erano fatti prigioni nelle guerre; auuertendo il cadere, che quelli faceuano; nell'esser feriti da loro a morte, e gli tagliauano le mani destre, e le offeriuano agli Iddij. Tutti quei, c'habitarono nelle montagne, vforono vn mangiare assai schietto, beuendo acqua, e dormendo in terra. Portauano gli huomini le chiome lunghe, come femine, mangiauano volentieri de' becchi, i quali solauano offerire a Marte, come anco gl'offeriuano i cauali, & i schiaui, faceuano an-

26 *Costumi delle genti d'Europa*

co all'vñza Greca i sacrificij di coto animali di ciascuna specie, e comedice l'indaro sacrificauano a centinaia. Hauueuano ancora le scuole per gli exercitij de' giuani, facendo i loro giochi armati, & a cavallo, & a piè, e correndo, e scaramucciando, e disordinatamente, & a schiere ordinate. Quei ch'habituauano ne' monti, due parte dell'anno mangiuaano ghiande, le quali seccate rompeuano, e macinauano, e faceuano il pane, il riponeuano pe'bisogni. Beueuano vino fatto d'orgio, e se'l beueuano subito, ch'era fatto: si conuirtuano i parenti l'vn l'altro, si seruiauano del butiro in vece dell'oglio. Mangiauano sedendo, & il più vecchio, & il più honorato haueua il primo luoco a tauola. poi gli altri di mano in mano. Ne' conuitti ballauano a suon di flauti, o di trombe, (chioccando co'denti. E nel paese di Balterani ballauano le donne appicciate insieme l'vna l'altra per mano, e quasi tutti vestiuano certo habbito longo, nel quale auuolti si dormiuano sopra seni, & altri strammi, vforono vasi di creta, come i Francesi. Ma le donne viuueuano tutte su' gli vezzi, e su' le ciancie; lapidauano quelli, che veniuano condannati a morte, e massimamente i micidiali, cacciati prima fuora de' confini, o di là de' fiumi: pigliauano moglie all'vñza de' Greci, e quando era alcuno di loro infermo, il poneuano nel mezzo della piazza, accioche quelli, ch'haueano hauuto la medesima

desima infirmità, gli insegnassero il modo da poterne guarire. Hor a questo modo viueuano queſe habitauano le mōtagne, da quella parte della Spagna, ch'è più verſo Settentrione. Si troua ſcritto, che i Cātabri, che ſon nell'ultimo del Regno di Portogallo, quando erano fatti prigioni da gli nemici loro, e poſti ſù le croce a morire, ſoleuano cantare, e fare feſta: i mariti dauano le doti alle moglie, e le figlie femine erano heredi, & erano coſi fiere, & inhumane, che le madri ammazzauano i figli ſteſſi, & i figli i Padri, perche non veniſſero in mano de gli nemici; ſacrificauano ad vn certo Iddio, ſenza nome e nella Luna piena veggiauano tutta la notte dauanti le lor caſe ballando, e facendo feſta. Le donne erano coſi virili, come gli huomini, perche l'eſercitio delle coſe ruſtiche era delle donne, come l'officio de le coſe di caſa ſi daua anco agli huomini. Quella vſanza fiera era anco di queſte genti, cioè di tenere ſempre apparecchiato il veleno, il quale faceuano d'vn herba affai ſimile all'appio, e che faceua l'eſſetto del morire, ſenza dolore alcuno; ogni volta dunque, ch'accadeuano loro qualche coſa a loro noioſa, l'hauuano pronto. Era vſanza loro anco di ſacrificare ſe ſteſſi, e votarſi alla morte per quelli, co' quali ſi riconciliauano inſieme. Sono al preſente buoni Cattolici, e li loro coſtumi ſon ciuili. Vſano di tutte le coſe parcamente. A-

mano l'apparenza, come gli Spagnuoli, son graui nella persona, e mantengono molto sussiego: in tutto quello a cui s'applicano, riescono eccellentemente, e particolarmente nell'arte del nauigare. han superate tutte le nationi. Vñano il traffico con molto profitto, per il comercio dell'Indie, & per la commodà loro nauigatione, che si rende comunicabile a tutte le nationi del mondo, e se bene amano l'apparenza apprezzano anco la sostanza, essendoui frà loro ricchissime facoltà. Nelle guerre sono coraggiosi, e destri: tanto affezionati alla Patria loro, che in seruigio di quella non guarderiano a spendere le proprie ricchezze, e restarne mendichi, & espongono anco ad euidente pericolo la vita stessa, per giouamento publico, e in seruizio del loro Rè.

Di Germania, costumi, e institui delle sue genti.

C A P. V I I.

L'Alemagna alta dal fiume Mogano, che bagna la Franconia, hà la Bauaria, o Bauiera, l'Austria, la Sciria, l'Athesia, la Rhetia, l'Heluetia, la Suecia, l'Alsatia, e la Prouincia Rhenése, insino a Moguntia. La bassa poi hà la Franconia. la quale in gran parte verso il mezzo giorno si estende

de anco a l'Alta; hà l'Hassia, la Lotharingia, la Brabantia, la Geldria, la Selandia, Olàdia, Frisia, Flàdria, Vuestualia, Sassonia, la Dacia, ch'è peninsola, Pomerania, la Liutonia, la Prussia, la Slesia, la Morauia, la Boemia, la Misnia, la Marchia, e la Turingia: hà vn cielo così piaceuole, vn terreno così fertile, così diletteuoli colletti, così belli boschetti, e vaghi, e tanta copia di vettouaglie, che non si potrà desiderare maggiore. I suoi monti sono tutti piantati di vigne, i suoi fiumi sono famosi, & illustri come il Rheno, il Danubio, Mogano, Albi, Neccaro, Sola, Odera, e molti altri fiumi, e riuioli chiarissimi, che bagnano felicemente tutto il paese. Vi sono fontane bellissime d'acque dolci, vi sono stufte, vi sono molte miniere di sale, e così abbondeuole di metalli, che non cede a terra del Mondo.

La Germania fù prima chiamata Teutonia da Tuicone figliuolo di Noè, e poi Alemagna, come dice colui, da Manno suo figliuolo, per esser stati, come si scriue autori di queste genti, auuenga, che la maggior parte de' scrittori voglian, che queste genti non siano venute altronde, ma in quel medesimo terreno nate.

Quando i Germani voleuano andare alla battaglia, cantauano in honore di Hercole vna canzone, per esser stato, come vogliono, Hercole in quelle terre; poi appicciauano la zuffa con vn grido terri-

30 *Costumi delle genti d'Europa*

bile consacrato per atterire il nemico: hanno per lo più gli occhi fieri, & azzurrini, biondi i capelli, sono di statura grande, e la loro natura subita è precipitosa ne' primi impeti, però non atta a sostenere molta fatica: sopportano il freddo patientemente, ma non sopportano niente la sete, & il caldo.

I loro Cavalli non sono ne belli, ne अच्छi, non sono auuezzati, come gl'Italiani, a fare repoloni, e giri intorno, ma il loro sforzo è per lo dritto: Anticamente il perdere lo scudo nella battaglia era loro vn delitto, & vn mancamento assai grande, tãto, che quelli, li quali erano per questa causa disgratiati, si cacciavano da' sacrificij, e da' concilij publici, e molti non volendo viuere con questa infamia sul volto, s'appiccavano per la gola da se stessi.

Il Rè s'eleggeua per nobiltà e la loro potestà non era totalmente libera, ne infinita. Colui era conduttore dell'esercito, che di eccellente virtù fusse stato superiore a gli altri, e che cò l'esempio auanzasse gli altri, in qualche gouerno, il battere, il punire, e castigare nõ toccaua ad altri, che a' Sacerdoti, e questo, perche non si tenesse, che gli errori si inuenissero con la potestà temporale, ma più tosto diuinamente. Portauano nelle guerre certi simulacri di Dei, perche fusse loro vn' incantamento grande nella battaglia, e poneuano tutti i loro parenti, i figli, le mogli, i padri, vicino doue
si

si combatteua, perche essi fussero testimonij del valor loro, & vincessero gloriosamente in presenza di quelli, ò morissero lodeuolmente. Andauano poi a mostrare le lor ferite alle madri, & alle mogli, le quali non temeuano già, e di numerarle, e dicurarle anco bene, e queste istesse apparrecchiavano il mangiare, e confortauano i suoi nelle battaglie. Si troua scritto, che vna volta hauèdo quasi perso vna giornata; per li conforti delle dōne, pigliarono animo, e vinsero. Diceuano, che nelle donne v'è qualche cosa di buono, e che però nō si deue del tutto dannare i consigli loro. A certi di soleuano sacrificare vn' huomo a Mercurio. mà ad Hercole, & à Marte gli altri animali. Si seruivano assai dell' arte dell'indouinare, e degli augurij. I Principi della Città consultauano le cose di poca importāza, e tutta la Città consultaua delle cose grandi. Non cominciavano le loro cose, se non nella Luna piena, ne si nouerauano i giorni frà loro, con e si fa, mà la notti: veniuano armati in consiglio, e quando voleuano approbare vn parere scuoteuano le lantie, e questo era vn' honoratissimo modo di ascendere; al contrario, volendo dissentire, faceuano vn fremito grande, e terribile. I traditori, e i cangiabandiere si faceuano morire appiccati ad vn' Arbore, i poltroni, e quelli, che non erano atti alle guerre, e gli infami anco del corpo loro, erano posti sotto del fango, à mādarne

32 *Costumi delle genti d'Europa*

darne à questo modo fuora lo spirito, & posli in qualche palude. Non faceuano quelli, che erano in Magistrato cosa alcuna, nè priuara nè publica, se non armati. Affettuano incredibilmente di essere corteggiati, in tanto, che colui, ch'v'sciua in piazza, accompagnato da maggiore compagnia di giouani, era più celebre, & appresso i suoi, & appresso gli strani: tiputauano vituperoso, & suergognato il viuere doppo la morte del Capitano loro nelle battaglie, perche il Prencipe combatteua per la vittoria, mà gli altri, che l'accoppiuano, combatteuano per il Prencipe. I giouani, quando non era tra loro da far guerra, andauano altroue cercandola, per essergli del tutto inimico il riposo, & dati alle guerre nè voleuan spendere il tempo in coltiuare la terra, per hauere da mangiare, perche tiputauano poltroneria il cercare d'hauere col sudore, quello che si poteua hanere col sangue. Quando non guerreggiuano, infino a i più valorosi, attendeuan solamente à dormire, & a mangiare, lasciando la cura delle cose famigliari al e femine, & a i vecchi; onde è da merauigliarsi della natura di costoro, cioè che amassero la poltroneria, & hauesero in odio la quiete; l'habitare loro per lo più era disperso, secondo, che à ciascun piaceua, più in vn luoco, che in vn'altro; il vestire era vn saio attaccato con vna ciappetta; i ricchi si conosceuano nel vestire.

vestire, nè poteuano però vestire veste ampia, e grande, mà così rassettata, e stretta, che facilmente ogni membro pareua da per se, e di questa sorte medesima si vestiuano le donne. In quella parte della Germania, che è verso Tramontana, e l'Oriente, costumarono di togliere vna sola moglie, è vero ch'alcuni tra loro ne toglieuan più, però non tanto per libidine, quanto per dimostrare la nobiltà loro, nè la moglie daua la dote al marito, mà il marito alla moglie, e questa dote erano due buoi da arare la terra, vn cauallò in ordine, & vn scudo con vna spada, & vna piccha, per dimostrare, che in ogni pericoloso stato doueuan essere compagni. La pudicitia delle donne era merauigliosa; non erano tirate da i piaceri di spettacoli, non dalle voluttà de i conuiti. In tanto popolo non si trouò, se nò di rado, mai adulterio, e quella donna, che vi fusse trouata, tagliatole i capelli, era cauata fuori di casa, & in presentia de i parenti, per tutta la piazza battuta ignuda dal marito, nè v'era perdono a questo errore alcuno, onde non gli hauerebbe più giouato, nè l'esser giouane, nè bella, nè fresca, nè ricca à farla rimaritare. Non si perdonaua però niuno de gli errori ch'auueniuano al compagno, perche il compatire giudicaron, che fusse tale, onde il Mondo ne diuertasse ogni dì peggiore. Le donne dunque si toglieuan vn marito solo, nè il sentie-

34 *Costumi delle genti d'Europa*

ro, nè il desiderio non si stendeua ad altro huomo, amando il matrimonio, e non il marito; e valeuano più appresso queste gèti i costumi buoni, che appresso altri le leggi. I giouani non toglieuan così tosto moglie, che non ne venissero à perdere la lor giouentù, & ad infiacchirsi. Il simile occorreua nelle donne, il perche poi era, che quello, che nasceua era gagliardo, e veramente virile.

L'esser ebrio non era vergogna tra loro, e doppo i conuiti consultauano della pace, e della guerra, parendo loro, che in altro tempo non fusse lecito, e che non fossero così schietti gl'animi loro, nè più atti, che all'hora à fare le cose grandi; non erano astuti, e ribaldi, nè sapeuano fingere, ò mentire niuna cosa.

Ogni cosa secreta loro la comunicauano con ciascuno semplicemente, ma si come ne i conuiti consultauano e stabilisauano all'hora, che non era tempo di dire se non la verità, così il diseguento quando pareua loro di non poter errare concludeuano, e deliberauano; il bere loro era vn liquore estratto dall'orgio, e dal grano, assai simile al vino: ma quei, che habitauano presso il fiume, viuaano di bere il vino, perche gl'era portato da i luoghi còuicini; il mangiare loro era schietto, pomi seluaggi, e carne fresca di fiera, e latte quagliato, mà il bere era più fuor di misura, e disordinato, che non era il mangiare.

L'vl-

L'ultimo grado dei Germani, è di coloro, che coltivan la terra, e questi stanno nelle ville assai humilimente con la famiglia loro, e con le lor bestie: le casuccie loro son piccole, e poco alte da terra, fatte di legni, e luro, e coperte di herbaccie secche, il mangiar loro è pane grosso, e manettra di legume; la maggior parte beuono acqua, ò bieto, il vestire loro è di lino, con due scarponi ne i piedi, & vn capelletto in testa.

Buona parte di questi costumi gli conseruano anco hoggidi; nelle cose criminali sono tormenti asprissimi, & strane maniere di morte: sono dediti alla gola, & all'ebrietà; onde difficilmente dinégo no prudenti, e saui, & quindi è nata la varietà delle Sette. Vagliano assai nelle cose mecaniche per la loro patienza; sono stati inuentori della Stampa, dell'Artiglieria, & dell'Orologio da ruota. Vagliano nell'arme in campagna, per la stabilità dell'ordinanza, ma niente nelle scaramucie, per la grauità de' loro corpi carnosì, e pigri; poco nelle difese, e poco ne gl'assalti, & così in tutte l'imprese, che ricerchi prontezza d'ingegno, & agilità di corpo: vagliono più a piedi, che a cavallo, & più con la picca, e con lo spadone, che con l'archibugio. E perche vna delle cose, che più illustrano la Germania è l'Imperio, mi par bene dire due parole della creazione d'edo. Papa Gregorio V. l' Anno

36 *Costumi delle genti d'Europa*

996. decretò, che la sola Nazione Germana eleggesse l'Imperatore. Diede l'autorità di essa Elezione à sette Principi; che sono gli Arcivescovi di Magonza, Treveri, & di Colonia per il Stato Ecclesiastico: il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino per il Stato secolare: il settimo è il Rè di Boemia, ilquale non dà voto, se non in caso, che fossero gli altri pari. La forma della Creatione di Cesare secondo la Costituzione di Gregorio V. & la Bolla Aurea, & altri ordini aggiunti da Carlo IV. quando nella Diocesi di Magonza viene accertata la morte dell'Imperatore, quell'Arcivescovo deve auvertire gli altri Elettori, & intimarli di ritrovarsi fra tre mesi in Francocoforte, o loro Commissari; & chi non vi va, ò manda, resta privo di voce, & si fa l'elezione senza di loro. Si radunano nella Chiesa di S. Bartolomeo, & dopò Messa, giurano di fare quella Elezione disinteressatamente; se differiscono l'Elezione più di trenta giorni se li riduce il cibo à solo pane, e acqua. Creato che è l'Imperatore, giura, & conferma i privilegi à gl'Elettori & assegna il giorno per incoronarsi in Aquisgrana; che fù deputata da Carlo Magno alla Corona di Ferro: Milano à quella d'Argento: Roma à la Corona d'Oro. Molte altre cerimonie s'vsano, che per breuità si tralasciano.

Della

C A P. VIII.

ERano i Sassoni gente inquieta, e molesta a i conuicini molto, frà loro stessi quieti, attendendo à l'utilità loro; gente gelosissima del sangue, e della nobiltà loro: non apparentauano, nè con forastiero alcuno, nè con men nobile, per non macchiare il lor sangue, là donde si vede, che le stature loro son quasi d'vna medesima grandezza tutte, e le chiome d'vn medesimo colore. Vi furono già di quattro forti d'huomini fra loro, Nobili, Liberi, Liberti, e Serui; si vietaua dalle leggi, che niuna di queste conditioni passasse il termine del grado suo nell'appartare; mà il Nobile con la Nobile, il Libero con la Libera, e così il Liberto con la Liberta, e Seruo con Serua; & à chi contraueniua era pena la vita; haueuano belle leggi contra i ribaldi. Hebbero molte parti buone naturalmente nel viuere, in tanto, che se essi haueſſero hauuto qualche poca notitia del vero Iddio, hauerebbono potuto facilmeſe conſeguire il Regno del Cielo, e la beatitudine eterna.

Adorarono, & hebbero in gran riuerenza gl'arbori frondosi e le fonti. E drizzato allo ſcouerto vn tronco di legno aſſai

38 *Costumi delle genti d'Europa*

sai grande, che essi in lor lingua chiamauano *Iranisaut*, che vuol dir *Colonna vniuersale*; adorauano, quasi che ella sostenesse il tutto. Adorarono anco *Mercurio*, al quale in certi determinati giorni sacrificauano vn'uomo. Il loro Iddij nè gli teneuano chiusi ne i Tempj, nè gli faceuano simili alle figure de gli huomini, per non minuirli della dignità loro: gli consecrauano le selue, & i boschi. Contemplauano le cose secrete con gran riuertètia, & obseruauano assai gli aruspici, e le sorti. Haueuano vn'altra maniera di obseruatione ne gli auspitij per le guerre, cercauano d'hauere per le mani qualch'vno de' nemici, e lo forzauano a combattere cō vno de' lor Cittadini eletto à questo effetto, e secondq ch'era la vittoria, ò dal suo, ò dall'inimico, toglieuan l'augurio della vittoria generale. Carlo Magno fece gran guerra à costoro, e gli sforzò finalmente ad essere Christiani, e sono hoggi assai deuoti, e Cattolici come gl'altri Germani, benchè con molti errori. Ha questo paese bellissimo, & eccellentissimi Tempj, e Conuenti, & nel *Albetladio* ve n'è vno dedicato à nostra Signora, che nō vi può entrare, chi non è Sacerdote; solamente nel dì delle Ceneri vi si mena qualch'vno del popolo, il quale sarà giudicio d'ogni huomo ribaldissimo, e lo tengono dentro con la testa coperta, e con vna veste negra, mentre si celebra, poi si caccia del

del Tempio, e per tutta la Quaresima va scalzo per la Città, visitando le Chiese, & hà il mangiare da' Sacerdoti, e poi nella Cena del Giouedi Santo s'intromette di nouo in Chiesa, e fatta la consecrazione dell'Oglio Santo, e purgato da tutto il Clero, si manda via, hauendo prima hauute molte elemosine, lequali esso offre al Tempio, & il chiamano volgarmente Adam, per essere senza fallimento alcuno, come quel primo nostro padre, e per questa via credono, che resti purgata la Città. Il territorio di Sassonia ogni cosa produce abbondantemente, fuora che il vino. Hà molte minere d'argento, e di rame. In Gosiaria, & altri molti luoghi, cuocono l'acqua di certi fonti, e ne cauano sale bianchissimo, & questa è a loro vna grãde entrata: feminano il grano, e l'orgio, e serue ad essi non solo per il mangiare, ma per lo bere anco, perche ne fanno la ceruosa, per non hauer altri vini, e la beuono; colui che vince gli altri nel bere, n'acquista lode, e gloria, e ne viene ad essere coronato d'vna ghirlanda, ch'essi fanno di rose, e di molte altre herbe odorifere. Di questi Sassoni n'è per tutta la Germania sparso questo costume; che già a quella guisa si beuono hora i vini potenti, e gagliardi.

Se doue mangiano essi. vi giunge vn forastiero, o altri, tutti tosto si leuano in piedi, e ciascuno li porge la tazza, e lo inuita à bere, e tengono per nemico colui, che

40 *Costumi delle genti d'Europa*

che essendoui più volte inuitato, lo recusò senza hauer causa, e molte volte questo bere così disordinato vā a finire col sangue, e con la morte.

Il mangiare poi de' Sassoni è molto rustico, perche per il più mangiano lardo, e filetti di porco secchi, e cepolle crude. In molti luoghi cuocono la Domenica, quello, che mangiano poi tutta la settimana; i fanciulli mangiano vn cibo sodo, che le balie masticano esse prima, e poi glielo danno, il perche è, che le balie assuefacendo nella prima età i Sassoni di quel cibo, diuentano p'ù gagliardi, e più atti à tollerare ogni disagio. Hanno vna lingua lor propria, mà il vestire, e l'altre cose come tutti gli altri Germani.

*Vuessalia, e suoi costumi antichi,
e moderni.*

C A P. IX.

LA Vuessalia è rinchiusa da' termini della Sassonia, percioche hà da Ponente il Rheno, da Oriente il fiume Visera, da Tramontana hà la Frisia, l'Olandia, e di mezzo di i Monti d'Asia, i quali par che Tolomeo chiami Obnobij, e da i quali nasce il fiume Amasi, che parte quasi per mezzo Padeborna, e Monasterio, che sono nobili Città di quel paese, e passando poi sù la Frisia ne vā al mare: V'ha anco il fiume

me Sola, celebre per la vittoria di Drufo, figliastro d'Augusto. Fù già questo paese (come scriue Strabone) habitato da' Brutari, alcuni altri dicono da gli Sicambri. Carlo Magno Rè di Francia fù il primo, che indusse questi popoli alla deuotion sua, & alla Fede Christiana, ma perche si ribellauano spesso, e ritornauano à gl'Idoli, nè seruauano giuramento alcuno. Vi trouò questo mezo à raffrenare la temerità loro: scelti huomini atti, & idonei all'officio del giudicare, ordinò loro di nascosto, che collando di alcuno hauere rotto il giuramento, la fede, ò altro male, di farlo morire subito, come piaceua loro senza processo, e senza citare, nè esaminare. Martai Giudici erano persone elette, e da bene. Questa legge atterri assai queste genti, e le raffrenò, vedendo spesso per gli boschi appicati sù gli arbori de i lor principali, e mezzani, senza processo; questa maniera di giustitia dura anco infino al giorno di hoggi, e chiamasi i Giudici occulti, & i Giudici si chiamano Scabini, i quali sono hora montati in tanta presunzione, che vorrebbero stédere le giurisdictioni loro per tutta la Germania. Hanno certe loro secrete vñanze da punire i malfattori, nè è ancor niuno, che, ò per denari, ò per paura, l'habbia mai riuelate; la maggior parte anco di questi Scabini non son conosciuti, e ne van per lo paese, notando i malfattori, i quali si pongono in libro,

42 *Costumi delle genti d'Europa*
libro, e poi si dà a' più giovani de gli Scabin
bini l'esecutione della giustizia. I poveri
malfattori donunque si trouano, sono pun
niti, senza che essi sappiano della senten
tia acerba, che gli vien sopra. Hoggi però
questo giuditio non è quel buono, che era
prima, per esserci traposte persone villi, e
perche vogliono anco por mano nelle co
se ciuili, non hauendo prima che fare se
non nelle cose criminali. Questo paese è
molto freddo, hà poco vino, e poco gra
no, mangiano certo pane negro, e deuono
ceruosa: vi si vende assai caro il vino, che
vi si porta per lo Rheno, intanto, che solo
i ricchi, e rare volte anco ne beuono; i
paesani sono assai gente da guerra, e d'in
gegno, là donde è venuto in prouerbio,
che la Vuestfalia più presto produce hu
mini vitiosi, e ribaldi, che grossolani; &
obbediscono all'Arciuescouo di Colonia,
che vi è Duca.

Franconia, e loro usanze.

C A P. X.

LA Franconia, che è anco detta Fran
cia è vna parte, e quasi il centro della
Germania posta verso Oriente; sù chia
mata di questo nome da i Sicambri nel tē
po di Valentiniano Imperatore per la vic
toria ch'hbbero contra gli Haliani. E po
sta da mezzo di la Sueuia, e la Bauiera, il
Rheno

Rheno gli è da Occidente, da Oriente sono i Boemi, da Tramontana gli Hassi, & i Turingi popoli della Sassonia. Questo paese è così chiuso d'ogni intorno di folte selue, e di monti asperi, che nò vi si v'è così facilmete, ma dentro poi è il paese piano, pieno d'infinite terre grosse, e di ville, e castella, e la selua Hercinia la circonda, e chiude così bene di ogni intorno, che gli serue per vn muro fattoui naturalmente; è bagnata dal fiume Mogano, da Sala, da Tubero, da Neccaro; le valli per doue corrono questi fiumi, sono ampie, & alte, dall'vna parte, e dall'altra vi sono pastini di vite bellissimi, che fanno così pretiosi vini, che ne portano in diuersi paesi à venderli. Le genti di questo paese da quelle del resto della Germania, non sono differenti nè in vestire, nè in dispositione de i corpi. Assai sopportano le fatiche, nè si stanno à piacere, & perche tanto gli huomini, come le donne coluiano le vigne, per la povertà loro grande, il vino, che ne cauano il vendono tutto, & essi beueno acqua: non beueno la ceruosa nè vogliono anco, che nel paese loro vi si porti, si vendono in Herbioli, solamente nell'Arsenale fuora nella Città, e ne' tempi, che si digiuna, che non beuendosi a quel tempo il vino, la beueno in luogo d'acqua. Questa gente si tiene da molto, intanto, che d'ogni altra gente si burla; e così hanno poco rispetto in dirne male, che i poveri fora-



44 *Costumi delle genti d'Europa*

forastieri pur che la lingua gli tégano nascosti, si sforzano di non farsi conoscere per strani; mà hanno questo, che quelli, che modestamente sopportano queste loro ingiurie, gli tengono volentieri ad habitare con loro, e gli danno moglie delle lor donne, come se ne hauessero fatto proua per questa via di bonrà; il perche v'habitano in Fràconia molti Sueui, molti Baurieri, e molti Hassi. Sono assai queste genti inclinate al culto diuino, però hanno due vitij non piccioli, perche sono biasfematori, e son ladri, e la biasfema la tengono ad ornamento, & à virtù, & il rubbare il reputano cosa honesta, e licita fra loro per vn lungo vso. L'Autunno, quando sono già maturate l'vue, non può niuno vendemiare senza licenza di quelli à chi tocca la decima, perche non vendemia vno hoggi, l'altro domane, ma tutte le vigne, che sono in vn colle, in vno, ò in due di sono vendemiate tutte, e si fa intendere quando s'hà da vendemiare in vn luoco, e quando in vn'altro; le decime, che si raccolgono nelle valli, che sono sotto le vigne, a chi fusse negligente, e non vendemiasse con gli altri a tempo è tenuto portare à sue spese la decima nel Parlamento. In Herbioli, si pone vn giouane soprastante à tutte le vendemie, e d'ogni dieci cestli d'vua se ne dà a costui vna. Hor finite le vendemie, tutti i fanciulli s'adunano in vn luoco insieme, e ciascuno di loro tiene

tiene in mano vn fascietto di strughi, & verso il tardo la sera le allumano, & le portano in mano come torchi accesi, & così entrano nella Città cantando, & si credono con questa vñanza purgare lo Autunno, & bruciarlo. Nella Franconia il dì di San Martino, & di San Nicola, che sono loro Protettori, si fanno gran solennità, & gran festa, imperò diuersamente; perche la festa di San Nicola si fa nell'e Chiesa, & sopra gli Altari, ma quella di San Martino si fa a tavola, & ne' conuirti. Non è niuno per tutto'l paese così pouero: n'uno così auaro, che nella festa di San Martino non mangi bene, & beua meglio; & all'hora ogni vno proua, & fa prouare i suoi vini, che ancora non sono stati tocchi. si danno in questo dì in Herbioli, & in molti altri luoghi elemosine assai di vino, si fanno in questo dì molti spettacoli publichi, si pongono nel teatro due, ò più porci seluaggi, che s'ammazzano l'vn l'altro con i denti, & poi diuidono questa carne, parte al popolo, parte al Governatore. Mà il dì di San Nicola i Scolari eleggono fra se tre, vno che sia in luogo di Vescouo, gli altri di Diaconi, & questo Vescouo poi il dì di San Nicola è introdotto nella Chiesa solennemente da tutti gli altri Scolari, & si sta con la Mitria a gli Officij Diuini, & usciti poi di Chiesa, vāno per le case carando, & raccogliendo danari, & dicono, che quella non è elemosina, ma vn soccorso, &

vno

46 *Costumi delle genti d'Europa*

vno aiuto al pouero Vescouo: la vigilia di questo Santo i padri inuitano i figliuoli a digiunare, dando loro ad intendere, che quelle coselle, che la notte si pongono loro nelle scarpe, le quali a questo effetto pongono sotto la tauola, vengono donate dalla liberalità di San Nicola, la donde i fanciulli con tanto desiderio digiunano, che, perche si teme che non faccia lor danno tanta astinentia, sono forzati da i padri loro a mangiare.

Suenia, e loro costumi antichi, e moderni.

C A P. XI.

LA Sueuia, che è vna Prouincia della Germania, hà hoggi questi confini, da Oriente hà i Bauieri, da Occidente gli Alsatenfi, & il Rheno, da Mezzo di hà le Alpi, & la Franconia da Tramontana; fù detta Sueuia da quei popoli Sueui, che vennero da quella parte della Scithia, che è hoggi la Liconia, e la Prussia, e fecero qui stanza.

Prima la Sueuia, chàmata Allemagna dal Lago Lemanno, che si chiama anco Laniamense, & hoggi è detta lo Zanne; la Sueuia è l'ultima parte di tutta la Germania & è bagnata dal Rheno, e dal Danubio famosissimi fiumi, l'vno de i quali con poco scorso ne vâ verso Occidente e mesco-

mescolarsi con l'Oceano, l'altro al contrario volta verso Oriente, passa infiniti geli, e finalmente si mescola con Ponto, che è il mare Maggiore. Il paese della Sueuia è parte in piano, e parte in monti. Il suo Territorio è fertilissimo, e si coltiua tutto, fuora, che doue è, d' selu, d' monte. Vi è molti boschi, e però v'ha molte caccie d'augellie di fiete, & è grasso di vitto uaglie, e di bestiaime: hà molte valli piaceuoli, e molti fiumi, che tutti ne vanno nel Rheno, e nel Danubio. Hà per tutto il paese buonissimo, e salutifero aere, hà bellissime Citrà, Castelli, e Ville. Le genti della Sueuia sono assai più bellicose, che tutril resto della Germania, si dice, e hāno cento ville, da ciascuna delle qua' i cauano ogn'anno mille huomini da combattere, e li mandano fuora de i confini loro a fare guerra a' conuicini, e quelli, che rimangono in casa, hanno cura di dare a mangiare a se, & a loro, e quelli poi l'anno seguente escono alla guerra, e quelli ritornano alla cura famigliare, e così non si viene a lasciare nè l'agricoltura, nè l'arte del guerreggiare, e non hanno costoro terreno priuato, d' separato da gli altri, nè possono stare più che vn'anno in vn luogo per stāza: non hanno molto grano, ma si bene molto latte, e molti bestiami: sono gran cacciatori, e però si per la maniera del mangiare, che essi fauno, si per lo continuo esercizio, si anco per la libertà del uere,

48 *Costumi delle genti d'Europa.*

uere, perche non sono a certe offeruanze sottoposti, si cōseruano le forze, e ne vegono ad essere le genti di bella statura, e altezza di corpo, e si sono talmente assueti alle fatiche, che viuendo sotto vn cielo frigidissimo non vestono altro che pelle, lequali per esser picciole, ne viene a restare la maggior parte del corpo ignuda. Nelle zuffe trouandosi a cavallo, smontano spesso, e combattono à piedi, perche gli hanno insegnato di non partirsi vn passo dal fuoco, doue gli lasciano: quando vedono il bisogno, ritorna ciascuno à caualcare il suo, che l'aspetta, e non si muoue: tengono cosa dishonestà, e poltrona, più ch'altra che sia contra i costumi loro, l'vsare le selle nel caualcare, onde quanto si voglia pochi di loro, hanno ardire di affrontare qual si voglia numero di gente, che caualchino caualli infellati. Non vogliono per niente, che se gli porti vino a vendere, perche pensano, che non sia cosa che faccia più molli, e più effeminati gli animi de gli huomini, e più alieni dalla fatica, che il vino. La maggior parte della Germania è partita in più Prouincie, che ciascuna hà il proprio suo nome, auuenga che in cōmune siano tutti chiamati Sueui, e costumano l'intrecciarsi, & annodarsi i capelli, e a questo si conoscono i Sueui da gli altri Germani, e così si conoscono anco gli huomini liberi della Sueuia da i lor serui, e benche altroue, ò per parenta-

do

do ch'habbiano co' Sueui, ò perimitarli, vſino queſta foggia, non però paſſa la giouentù: ma i Sueui inſino alla vecchiezza il coſumano, e ſpeſſo gli legano ſù nella cima della teſta, & i Prencipi l'vſano più magnificamente. A certo tempo determinato conuengono inſieme gl'Aniſciaſtori di tutti i popoli, che ſon d'vn medefimo ſangue in vna ſelua conſecrata da gli Auguri de gli antichi loro, e della antica riuerenza, e vi fanno il ſacrificio col ſangue d'vn'huomo; queſti ſon certi coſtumi barbari, & horrendi, e v'hanno a queſto luoco vn'altro riſpetto, che niuno v'entra, ſe non legato, per dimoſtrare, che iui v'è humile, e ſoggetto alla Deità, che in quel luoco dimora; e ſe per auuentura cadeſſe giù in terra, non è lecito di leuarlo ſù in piè, ma il volgono a guiſa d'vna botte, fin che è fuora della ſelua, e tutta la ſuperſtitione loro è, che eſſi vogliono inferire, che il principio loro è di queſto luoco, & iui è Iddio Signor del tutto, a cui tutte le altre coſe obbediſcono; vna parte de' Sueui, fa ſacrificij alla Dea Iſide, tutte le altre coſe ſono commune a i Sueui con gli Germani. Ma non ſolo appreſſo i Sueui, che etiaudio appreſſo tutte le genti ſono hoggi mutate l'vſanze, & i coſtumi, (& quello che hà da dolerſi è,) che quaſi in peggio ogni coſa è ridotta, perche i primi de i Sueui hoggidi, tutti attendono alla mercantia, fanno molti di loro vna compagnia

C

30 *Costumi delle genti d'Europa*

pagnia insieme, e poita da ogn'vno vna certa somma di danari, comprano non solo aromati, sete, & altre cose di prezzo, che vengono a noi da paesi remotissimi, e d'oltremare, ma cōprano anco certe cose vili, come sono dettali, occhiali, specchi, & altre simili cose. Comprano anco innanzi il tempo i vini, & i grani, il che non è da lodare, per esser dannoso a i lauoratori istessi della terra, e a tutto il paese; perche i poueretti vendono per bisogno innanzi il tempo quelle cose, che poi à tempo di necessità, le ricomprano da quelli istessi il doppio, & il pouero paese non può da i conuicini comprarsi ciò, che li fa bisogno, che l'haueria a miglior prezzo, ma bisogna che comprida questi mercanti, ò in Stugardia, ò altrove, doue essi fanno i mercati, e tengono le loro mercantie, mercè de i Principi auari, da i quali s'impetra vna così ingiusta cosa, imperò non fanno i Mercadanti istessi le facende, perche tengono lor Fattori comuni, che venduta la mercantia, rendono fidel conto a' padroni, e del capitale, e del guadagno. In Sueuia il maggiore artificio de' priuati è filare il lino, in tanto, che in alcuni luochi del paese l'Inuerno, non solo le dōne, e fanciulle, ma i giovani, e gli huomini istessi si veggono con la rocca, e col fuso in mano, e fanno vna certa sorte di tele, doue v'intessono de' bambicini sottili, & essi in lor lingua la dicono Parchat, e fan-

e fanno vn'altra tessura tutta di lino, che
essi chiamano Gofch. Ritrono, che ap-
presso solamente gli Vlmensi, si caua ogni
anno dell'vna maniera, e dell'altra di tela
cento mille scudi, da che si può fare con-
giettura, quanta gran somma, e quasi in-
credibile, si caui da tutto il paese. Queste
tele si portano à remotissime contrade, e
massimamente due volte l'anno al merca-
to Francofortense, donde non si può pen-
sare l'entrata, & il guadagno, che ne ri-
portano i Sueui. Mà perche sempre con
le cose buone, vi sono mecolate le cattive;
sono i Sueui inclinati alla libidine, e
sono le donne loro facilmente piegheuo-
li, e troppo cortesi alle voglie de' g'huo-
mini, in tanto, che come l'vn sesso, e l'al-
tro troppo presto erra, così troppo tarda-
mente s'accorge dell'error suo. Io penso
ch'assai gli spinga a questo virio, il non
esser puniti da' Superiori gli adulteri pu-
blici, i fornicatori, e gli assassini, come an-
co si fa nell'altre Prouincie della Germa-
nia, onde n'è nato il Proverbio, che la
Sueuia sola basta dare abbondantemente
a tutta la Germania puttrane; come la Frà-
conia assassini, e mendichi; la Boemia he-
rerici; la Bauiera ladri; i Heluetia mani-
goldi, e ruffiani; la Sassonia Beuitori; la
Frifia, e la Vuettfalia mancatori di fede;
& il Rheno ghiottoni.

52 *Costumi delle genti d'Europa*

Bauiera, suoi costumi, e leggi.

C A P. XII.

NOn è Prouincia alcuna in tutta la Germania, ch'habb'a più illustri, e più culte Città, che la Bauiera. La Città Metropoli è Saltzburg, laquale si tiene, che fusse anticamente Iouania; innanzi che fusse questo paese ridotto in Prouincia insino al tempo di Arnulfo Imperatore, fù gouernato dal proprio Rè, ilquale chiamarono Cacano, sì come i Parthi chiamarono Arface il loro, e gli Egittij Tolomeo. I costumi, & il modo del viuere di queste genti, si possono comprendere dalle leggi, ch'ebbero quando tolsero la fede Christiana, i quali quasi in tutto si conformano con leggi, & costumi d'Italia.

Carintia, e Stiria, loro leggi, e costumi.

C A P. XIII.

CArinthia, e la Stiria, confina con la Bauiera dalla parte di Aultria. La Carinthia è vna regione posta su' ne' monti, gionta da Oriente co' popoli Carni in Italia, che è hoggi il Friuli, dall'Occidente, e dal Mezo di con la Stiria, e confina con l'Alpe d'Italia dalla banda del Friuli.

Vi

Vi sono molte valli, e colli, che producono del grano, molti laghi, e molti fiumi, tra i quali Drauo è il maggiore, il quale passa per la Stiria, e per la Pannonia, e ne va nel Danubio, e non è minore del fiume Sauo. Sono queste genti sotto l'Arciduca d'Austria, ogni volta che il nono Principe entra in possesso dello Stato, si fa vna solennità inaudita. Poco lontano alla terra di San Vito in vn'ampia valle, si veggono alcuni vestigi di vna Città ruinata, della quale per antichità non si sa il suo nome, e qui presso in certe belle pratarie vi è vna pietra di marmo ficcata in terra. Hor ogni volta che si fa la creatione del nuouo Duca, vn villano, alquale tocca per successione questa dignità, monta su questa pietra, hauendo da man dritta vna vacca pregna negra, e da man manca vna cavalla brutta, magra, e tutto il popolo gli è intorno, con tutte le genti del Contado. Hora il Duca ne viene a ritrovare costui, accompagnato da grã numero di Baroni, e con la insegna della dignità innanzi, e tutti vanno in ordine eccellentemente, fuora, che colui, che è per essere Duca, si qual vestito d'vra veste rustica, con vn cappello in testa, e con vn bastone in mano, e scarpe da pastore in piedi, pare più presto vn Pastore, che vn Principe. Come colui, ch'è sopra la pietra vede venire costui, comincia a gridare in lingua Schiauna; Chi è costui, che ne

C 3 vie-

54 *Costumi della genti d'Europa*

viene così superbamente? e rispondendole la moltitudine, che egli è il Principe del Paese, soggiunge esso, è egli giusto nel giudicare? cerca egli la salute della Patria? è egli huomo libero? è egli degno di questa dignità? buono, e Catolico Christiano? si risponde all'hora da tutti, è certo, e sarà; ritornato egli all'hora di nouo a dire: Vorrei io intendere a che modo mi cauera egli di questa pietra, risponde all'hora il Maestro di casa del Duca, e ti si pagherà per questo luoco sessanta danari, e ti si daranno queste bestie (e gli mostra all'hora la vacca, e la giumenta magra) e faranno tue le vesti, che spoglierà il Duca, e sarai tù con la famiglia tua franco, & esente da ogni pagamento. Detto questo, il villano percuote leggiermente con la mano la guancia del Duca, e gli ricorda, e commanda, ch'egli habbia ad esser buon Giudice, e giusto; e tolto il premio offertogli, gli cede il luoco. All'hora montra il Principe sù la pietra, e cò vna spada ignuda in mano si volge per ogni verso, e parla al popolo promettendogli essere giusto; e dicono, ch'egli anco, in segno de la futura continetia, e sobrietà, beue dell'acqua, che se gli porta innanzi con vn capello, e dipoi accompagnato alla Chiesa, stà ad uidere la Messa, e poi spogliarsi la veste rustica, che haueua ancora indosso, e vestitosi alla regale, mangia lauramente co' suoi Baroni. Finalmente poi ritorna nel prato,

prato, e sedendo imperiofamete, ministra
giustitia. Hor questa dignità d'investire
dello Stato il Prencipe loro, è data a Vil-
lani, per esser stati essi prima a pigliare la
Fede di Christo, percioche i Nobili, & i
Prècipi, infino al tempo di Carlo Magno
non vennero al battesimo. Hà vn'vlsanza
contra i ladri, in Clangen, molto feuera,
perche sospetrandosi solamente di vn fur-
to, egli si viene subito ad esser appiccato
colui che n'è tenuto sospetto, & il giorno
appresso si esamina della verità, e trouan-
dosi colpeuole il morto, lo lasciano stare
a quella guisa appeso, infino a tanto, che
lui se ne cachi a pezzi; ma trouandosi in-
nocente si seppelisce, e se gli fanno del cò-
mune le esequie. I Carinthij vestono del
colore istesso, che hanno le lane, nè le tin-
gono mai, & in testa hanno vn capello, e
parlano in lingua Schiauona. Ma i Stirij
quali tutti sono Contadini, e Villani, e
pieni di scrofole, e l'hanno così grandi,
che gli impediscono il parlare; e le donne
quando lattano i figli loro, si buttano le
gozze dietro le spalle a guisa d'vna sac-
chetta, perche non gl'impedisca il poppa-
re. Attribuiscono la causa di questo mor-
bo alle acque, & all'acre pessimo ch'han-
no. I Stiriani vestono, e parlano alla Ger-
mana, fuor che quelli, che son presso al
fiume Diauo, che parlano alla Schiauona.
Qui si cuoce il Sale, & è poi portato a i
conuicini. Hà questo paese molto Ferro,

56 *Costumi delle genti d'Europa*

& Argento, ma non si caua molto, perche vi sono neglenti i Principi. Fu la Stiria anticamente chiamata Valeria, & è per lo più montuosa, fuor che da Oriente, da quella parte, che confina co' l'annoni, doue hà gran piani.

Lituania, e suoi costumi.

C A P. XIV.

LA Lituania è congiunta alla parte di Oriente con Polonia, circonda intorno tutto il paese nouecento miglia, per lo più è paludosa, e piena di boschi; e per questo non vi si può facilmente andare, e quasi per questa causa non vi si pratica. L'Inuerno si può qualche poco praticare con coloro, perche all'hora il freddo giela le paludi, e gli stagni, & essendo ogni cosa biaca di neue, e di gelata, a quella guisa, che si fa nel mare navigando, si va all'hora per questo paese alla mira delle Stelle, per non apparere strada alcuna. Vi sono in Lituania rare Città, e poche Ville. Le ricchezze loro sono gli armenti, e le pelli di diuersi animali, come sono Zebellini, & Armellini, che ve n'hà gran copia, cera, e mele anco in gran quantità. Non vi è in vso il danaro à niuna guisa. Le donne hanno à loro posta i concubini, con contento de i mariti, iquali chiamano essi coadiutori del matrimonio. Et al contrario

trario è gran vergogna à gli huomini, che hanno moglie, giacerli con altra: sciogliono facilmente il nodo del matrimonio, essendo però l'vno, e l'altro contenti, e si maritano, e toglionli per moglie più volte. E così viuè questa gète diuersa da tutto il resto de gli huomini; talche non pare, che senza qualche causa dicesse *Ar fit pro*, che l'honestà non veniuà à farsi tanto naturalmente, quanto per vso: poco vñano di ber vino: hanno gli armenti, che gli danno da mangiare, perche vñano latte assai, parlano alla Schiauona, come i Poloni; perche questa lingua è molto commune a tutte quelle genti, mà alcuni seruano nelle cose sacre il costun. e Romano, come sono i Poloni, e quei di Dalmatia, e di Crouatia, e di Carnia. Alcuni altri seguono il costume Greco, come sono i Bulgari, i Rossiani, e la maggior parte di questi Lituanj, & alcune altre genti diuersedacostoro, hanno le proprie heresie, come sono i Boxmi, i Morauj, & i Bosniensi, perche vna parte seguono l'Heretic d'Husso, vn'altra maggiore si stà con quella di Manichei, & alcuna altra si stà in quella crudeltà pazzade' Gentili & adorano gli Idoli, come fanno molti de' Lituanj. Gieronimo Pragese, che nel Papato di Eugenio Quarto predicò l'Euangelio in quelle contrade, e che fece poi chiari i costumi, e l'vsanze loro come le nostre, che infino à quel tempo non ne haueuano saputo nul-

la, diceua, che alcuni de' Lituani, sacrificauano à certi serpi, ch' ogn'vno di loro haueua in casa sua, come domestici Iddij, e che esso fece, che furono da i loro cultori ammazati tutti. Alcuni altri adorano il fuoco, e dal fuoco tolgiono gli augurij, alcuni hāno per Duca loro il Sole, il quale essi chiamano Grāde, sotto figura d'vn martello di ferro di smisurata grandezza. Vilna è capo di tutto il paese, Città co'l Vescouo, e così grande quanto è Cracouia con tutti i borghi. Non vi è cosa, che tocchi l'vna con l'altra, perche non altramente, che si stesse in villa, ogni casa hà il suo orto, & il giardino intorno. Hà due Castelli fortissimil'vno nel monte l'altro nel piano; è lontana questa Città da Cracouia cento, e venti miglia. D'intorno alla Città di Vilna in alcune ville assignate, li habitano Tattari, i quali coltiuano la terra à modo nostro, e s'affaticano, e conducono le mercantie, e parlano Tartaresco, & la lor legge è quella di Macometto, e de' Saracini.

In alcune parti di Lituania adorano vn Dio, ch'essi chiamano Dinsipan, ch'è a dire Signor del Fumo, ò del Camino, & gl'offeriscono vn paio di Polli, e fanno laut i conuiti à suo honore, & alcuni adorano i Serpenti. Vien nudrite certe bisce negre quadrupede, e le mirano con gran superstitione vicir di casa, e poi ritornare, e s'auene loro qualche sinistro, n'impu-
tano

tano la loro poca rinrenza verso esse
biscie; adorano il Fuoco, il Fulmine, i Bo-
telli, il Sole, la Luna, e gl' Alberi di smifu-
rata grandezza. I Contadini sono schiaui
de' Nobili, e per loro lauorano cinque
giorni della settimana.

*Liuonia, Prussia, Mosconia, e costumi
di quelle genti.*

C A P. XV.

LA Lituonia, ch'è veramente Christia-
na, si estende da Settentrione verso la
Russia, & i suoi confini sono quelli della
Sarmatia, dall'Occidente hà il mare Sar-
matico, & è vn golfo, che ancor non se ne
sà la grandezza, e la bocca del golfo è dalla
parte d'Occidente, & non molto distante
dalla Cimbrica Chersoneso, ch'è hoggi
detta la Dacia, & in questo golfo dalla
parte di Tramontana vi sono genti mez-
ze seluatiche, lequali non sono state mai
intese a parlare, e permutano, e cambiano-
le mercantie loro con segni di mano, e co-
cenri. Le genti della Lituonia sono assai
spesso assaltate, e molestate da' Tartari,
gente della Scitia, e gli nostri soldati fuo-
no quelli, che ridussero alla verità della
Fede i Lituoniani, essendo prima tutti
Idolatri; si guerreggiò assai spesso in que-
sto paese per la possession del Regno. Ma
la Prussia, c'hoggi partecipa della terra di

60 *Costumi delle genti d'Europa*

Germania, e di Sarmatia, è presso alla Li-
uonia dal mezo giorno. Quella terra è
bagnata dal fiume Vistula, cominciando
dalla Città di Torno insino à Gedano,
doue poi viene ad essere bagnata dal Ma-
re Baltheo, e stendendosi anco di là da
Vistola, ne va nel Mare di Sarmatia, e si
accosta con la Germania da questa parte:
mà dalla parte d'Oriente, e di Mezo gior-
no v'hà i Massouiti, & i Poloni, dall' Oc-
cidente i Sassonij.

Il Territorio della Prussia è molto fer-
tile, & atto à produrre grani, pieno di ac-
que, e coltiuato molto. Il paese è ameno,
pieno d'armenti. Vi sono belle caccie, di
pesche, d'augelli. Giornando scriue, che
gli Vinegeri tennero questo paese all'ho-
ra, che i Gothi vennero in terra ferma
dell'Isola di Scandinauia. Tolomeo vuole,
che presso al fiume Vistula habitassero
tutti questi popoli, gli Amasobi, gli Alua-
ni, i Venedi, & i Gothi. Adoidanco la
Prussia gl'Idoli insino al tempo di Fede-
rico Secondo. I soldati di Santa Maria, che
furono medesimamente detti Mariani,
dalla Madre del Figliuolo d'Iddio, doppo
la perdita di Tolomeade in Siria, se ne ri-
tornarono in Germania, e perche erano
huomini nobili, & esperti nelle guerre,
per non marcire nell'ozio, fecero inten-
dere all'Imperatore, che la Prussia, che è
ne' confini della Germania, non adoraua
Christo, anzi che spesso uiciuano le sue
genti

genti à far scorrerie nel paese de' Sassoni, e de gli altri conuicini, e toglicuano loro gran parte de gli bestiami, e che quando fusse riacciuta à la Maestà Sua, essi haueuano animo di conquistarla, e vincendo desiderauano, ch'egli ne hauesse donuto inuestire loro della Signoria, tanto più, che già i Duchi di Massouia, che diceuano appartenere à se il dominio di Prussia, haueuano liberamente concesse loro tutte le ragioni, che vi haueuano Piacque à Federico l'offerta, & approbato il parere loro, gli fece quell'ampio priuilegio, ch'essi vollero, onde in breue conquistarono cò l'armi in mano tutto il paese, ch'è di quà, e di là da Vistula, onde ne venne à diuentare tutto il paese Christiano, e ne toltero anco da costoro la lingua Teutonica. Presso al fiume Vistula vi fù vna quercia, doue dal principio vi edificarono costoro, per la vittoria hauuta, vn castello, e poi si fece vna buona terra, laquale essi chiamarono il Borgo di S. Maria Vergine, dalla quale anch'elsi si chiamauano Mariani. Questa Città è capo di tutto il paese, e la residetia di colui, che gouerna. Perche l'origine di questa sacra militia n'è venuta da i Teutonici, non può entrare ad essere confrate di questo Ordine, se nò è Teutonico, e nobile, ilqual la prima cosa, che promette, è di trouarsi pronto in ogni impresa con l'armi in mano contra i nemici dell'Euangelio sacro, ilvestire lo-
ro

62. *Costumi delle genti d'Europa*

ro è bianco, con vna Croce negra cufitau
fopra. Tutti portano barba, eccetto quei,
che sono Sacerdoti. e che celebrano. I sol-
dati in vece dell'hore Canoniche dicono
tanti Pater nostri. Non si curano di sapere
lettere, sono ricchi simili, e niente inferio-
ri di potentia a' Rè. Assai spesso l'hanno
hauuta co' Poloni per gli confini, e ragio-
ni del Regno. nè si sono tirati à dietro
di voler fare giornata con loro, e di pro-
uare l'ultimo sforzo. Confina cò la Pru-
ssia, e cò la Lituania vna picciola regione,
circondata d'ogni intorno di selue, e di
fiumi, non più longa che cinquanta mi-
glia, è chiamata Samogitia; le cui genti
sono grandi, e di bella statura, ma però so-
no mal costumate, e come seluatiche; si
togliono a loro posta più mogli, e senza
rispetto di strettezza di sangue, il figlio si
toglie la matrigna in moglie, morto ch'è
il padre. & il fratello la cognata; non vi
hanno vso di rame, habitano assai in basso,
hanno le loro casucce fatte di lino, e di
paglia in forma di galera, lunghe, nel cui
sommo v'apreno vna funella, che dà lu-
ce à tutta la casa. & ogni casa hà vn sol
fuoco, d'intorno al quale si stà tutta la fa-
miglia sedendo, nè serue solamente loro à
fare la cucina, ma vi si scaldano anco, per-
che v'hanno tanto freddo, che per lo più
di tutto l'anno è questo paese gelato, e nõ
vi hanno uisse; sono molto dediti à gli
augurij, & all'indouinare, il fuoco è quel-
la.

la cosa, alla quale essi haueuano più riuere-
renza, & il chiamauano sacrosanto, &
haueuano gran cura, che si conserualle
perpetuo su vn certo monte, presso il fiu-
me Neniata, tenendoui vn Sacerdote, che
con l'aggiungerui del continuo legna, il
mantenesse perpetuamente. Vladislao Rè
di Polonia, che recò questa gente alla di-
uotione Chrittiana, buttò per terra, & il
Sacerdote, e la torre, & estinse il fuoco, e
dissipò anco le selue, che essi non teneua-
no in manco diuotione, e riuereenza, che
il fuoco, perche si haueuano per suo, che
v'habitassero i Dei; non solamente le sel-
ue, ma ciò che vi si trouaua, teneuano san-
to, & inuiolabile, in tanto che le fiere, e gli
augelli s'andauano sicuriissimi per quei
luochi senza paura di esser offesi, e s'era
alcuno, che hauesse tentato di offenderli,
ueniua subito à diuentarne attratto, e ne'
piedi, e nelle mani per malitia, e forza
diabolica. In queste selue ogni famiglia
haueua la sua capella, col focolare, doue
vsaua ciascuno di bruciare il suo morto
co' caualli, e la miglior veste, che egli heb-
be in vita. Credeuano i stolti, che la not-
te i morti si douessero trouare insieme; e
però gli haueuano fatti luoghi da sedere,
e poneuano vna dolcissima lor beuanda,
& vna certa pasta per mangiare. Il primo
giorno di Ottobre si ragunaua quìu tutto
il paese, e vi faceuano gran fette, mangiàn-
do, e beuendo, e poi sacrificauano a gli Id-
dij.

64 *Costumi delle genti d'Europa*

dij. Hanno costoro vna medesima fauella
co' Lituani , e co' Poloni , & il Sacerdote
loro predica nelle Chiese in lingua Polo-
na; osservano hora il costume della Chie-
sa Romana, auenga che gli altri Rutheni
volti à Mezzo giorno, & i Moscouiti vol-
ti à Settentrione , osservino il costume
Greco , & obediscano al Patriarca di Co-
stantinopoli, & non al Pontefice Romano.
Hor dalla parte di Settentrione è confino
al paese di costoro la Moscouia , che è vu
paese, che si stende quattrociento miglia ,
abbondante d'argento , & e così guardata
diligentemente d'ogni intorno , che non
solo i forestieri , ma quei del paese anco
non possono nè entrarne , nè vicine sen-
za lettere del Duca; il paese è tutto piano,
mà pieno assai di boschi, e per lo più palu-
doso: hà molti fiumi che l'bagnano, Occa,
Volga, Dzuuina, Boristene , e Lineper, &
perciò è assai abbondante di pesci, e di fie-
re, come la Lituania, dalla quale nò è mol-
to differente . se non quanto, che la Mo-
scouia è più fredda , per stare posta più
sotto Tramontana , il perche hà piccioli
armenti, e communemente senza corna.
Moscuà è la principale , e regia Città di
tutto il paese, & è il doppio maggiore, che
Praga in Boemia; hà le sue case , e li suoi
edificij di legno , come tutte l'altre Città
del paese, hà molte piazze , ma disperse ,
perche vi sono posti in mezzo molti cam-
pi amplissimi . Il fiume Mosca corre per
mezo

mezo la Città, e v'hà vn castello posto nel piano proprio nel mezzo, con dieciette torri, & tre difensiuì così belli, e forti, che mi credo, che a pena si ritrouino simili. In questo castello vi è dieci Chiese tre di Santa Maria, vna di San Michele, vna di San Nicola, e queste sono murate, l'altre sono tutte di legno. Vi sono anco dentro tre bellissimi appartamenti, doue dimora la nobiltà della Corte: il palazzo poi doue stà il Prencipe, è bellissimo, e fatto a l'vsanza Italiana, ma non è molto grande. Hà molti Ducati sotto di se, donde ne caua ad ogni bisogno di guerra, in due, ò tre di, ducento mille huomini. Beuono costoro acqua, e quella dolce beuàda, che essi chiamano Medos, & vn certo liquore fermentato, ch'essi chiamano Quassetz. Arano la terra con aratro tutto di legno, e solcano poi le biade con spine, ò con frondi d'alberi. Ma rare volte vi vègono per lo molto freddo a perfettione, onde le sogliono far maturare, e seccare nelle stufte, & iui poi le battenno, e ne cavano il frutto. Vsan- no contra il freddo varie maniere di scalfatori, e di arcinati fanno vn'acqua ardente, ò il sol'mato di aueua, e di mele, & anco di latte, così gagliarda, e potente, che spesso ne diuengono ebrij; non harno nè vino, nè oglio. E vietato loro ogni sorte di beuanda, che intbria, sotto pena della vita. Spendono monete d'argento, e picciole, e grandi, la fortuna delle quali non è rito-

66 *Costumi delle genti d'Europa*

ritonda, ma quadra, d'lunghezza alquãto, che essi la chiamano Dizuingis: parlano in lingua Schi-uona, offeruano quella medesima religione, che i Greci. I loro Vescoui stanno sotto al Patriarca di Costantinopoli, dalquale vengono ad essere confermati. Adorano Christo tutti costoro, fuora che i Cosmentis, iquali adorano Macometro con gli altri Saraceni, e certi altri Sciti posti dalla parte di Tramonana, iquali parlano in vna lingua propria, & adorano gli Idoli. Må ad vno sopra tutti gli altri, ch'essi chiaman Zloraba, che suona nella lingua vecchia, d'oro; hanno tanta riuerenza, che chiunque passa di là, gli offerisce, buttando a terra qualche cosa, e non hauendo che darli, per non passarsene così con mani vote, si toglie dalla sua veste alcuno pezzo, e glielo offerisce. Auuenga, che tutti questi popoli parlino d'vna lingua, ch'è la Schi'auona, hanno nondimeno così confusa con le lingue straniere, la loro, che non s'intende facilmete l'vno con l'altro. Nel tempo, ch'essi erano idolatri, e pagani, haueuano vn Pontefice massimo, ilquale era chiamato Criue; & habitaua in Romue, Città detta così da Roma. Hanno in vñza tutte queste genti di vendere non solamente i serui, come si fa delle bestie, ma i figli propri, e se stessi anco, e si lasciano condurre, e menare dal compratore loro, quanto si voglia da lungo dalla Patria, solamente per lo mangiar.

rè, tutto, che l'habbiano rozzo, e
grosso.

Polonia, e costume de' Polacchi.

C A P. XVI.

LA Polonia è diuisa in due parti: per-
cioche quella parte, che confina con
la Sassonia, e co' Parteni si chiama Polo-
nia maggiore: l'altra parte, ch'è pressol'
Vngheria, e la Prussia, si chiama Polonia
minore. Tutto il Regno di Polonia è co-
me partito in quattro Prouincie, lequali
l'vna dopò l'altra vā il Rè visitādo, e pro-
cedendo ogni anno, & ogni tre mesi; cia-
scuna di esse, doue si troua il Rè a visitarle,
fa le spese a lui con tutta la Corte, che
l'accompagna. nè sono obligati più che tre
mesi, intanto, che se per auuentura vi si
fermasse più, che questo tempo, non gli
sono più obligati alle spese. Il palazzo del
Rè, e tutto l'hauere suo è in Cracouia
Citrà nobile, e grande, l'altre Citrà del
Regno suo sono poco belle, perciocchè
quasi tutte le case sono fatte di pietre cō-
poste l'vna sopra l'altra, e lisciate con vn
poco di lutto. Il terreno loro è molto fer-
tile, e produce molto grano, hanno bellis-
simi herbaggi, e prati; intanto, che gli be-
stiami vi stanno bene. Hanno molte cac-
cie, tra lequali v'è quella de' caualli selua-
tici, ch'hanno vn corno di ceruo in fron-
te,

68 *Costumi delle genti d'Europa*

te, e del bue saluatico, che i Latini chiamarono dal Greco, Vro. Cauano i Poloni il piombo, nè altro metallo produce questo terreno. Cauano il sale così duro, come le pietre, nè vi è in tutto il Regno maggiore entrata di questa. Fanno tanto mele, che così in questo paese, come nella Russia non hanno doue riporlo, perciò che tutti gli alberi, e le selue son cupi di Api. La forma delle lettere loro è tra la Greca, e la Latina. La offeruantia della fede è medesimamente tra i Romani, & i Greci: ma sono obbedientissimi al Pontefice Romano. Il vestire tanto de gli huomini, come delle dōne è simile a quel de' Greci. Il governo è più di Repubblica, che di Regno, perche i Nobili eleggono il Rè, e gli danno quell'autorità, che vogliono. L'Arciuescouo di Gnesna intinale Diete; l'Arciuescouo di Leopoli, e i loro suffraganci, ch'eran tredici, i Palatini, ch'erano venti otto, i Castellani maggiori, ch'erano trenta, e alcuni nuoui Vescouati, Palatinati, e Castellanie, entrano nell'elettione. Questi si ragunano in vn luogo vicino al Senato, e eleggono due Marescialli, per mezzo de' quali si fa intendere il loro desiderio, e fanno elettione del Rè: ma se bene questa Corona dipende dalla libera elettione, non si troua però, che habb no mai priuata la legitima successione per trasferir il Regno in altra famiglia, è ben vero, che ad'ogni noua elet-

elettione, restringono, e allargano la potestà del Rè, come a lor piace.

Ongheria, e costumi di quelle genti

C A P. XVII.

SI troua scritto da gli antichi, che tutto quello paese, detto hoi a Vngheria, era circondato di noue circoli, & ogn'vno di essi era fatto di grossi traui di quercia, ò di faggio, ò d'abete, & era vinti piedi di lato da l'vna sponda all'altra, & altrettanto era alto, ma la Città era tutta, ò di pietre durissime, ò di creta fortissima, e le fucce di fuora di questi bastioni erano di pezzi grossissimi di terra, e di pietre. Tra l'vno, e l'altro bastione v'erano molti arboſcelli piantati, i quali poi tronchi, ò buttati per terra, faceuano quel luoco tutto pieno d'herbe, e di frondi: Dal primo cerchio al secondo, erano vinti milia a l'vſanza Teutonica, & altrettanto dal secondo al terzo, e così gli altri infino al nono. auuenga, che l'vn cerchio fusse sépre vn poco piu stretto, che l'altro. Tra questi bastioni erano le ville, e gli edificij loro, così posti l'vno distante dall'altro, che da l'vna villa all'altra si poteva vdire vna voce d'huomo. E questi edificij erano fatti con muri fortissimi intorno, e le lor porte non erano molto larghe, per non dare facilità a' laſtri nell'entrare, e nell'uscire. Quando voleuano auſa-

70 *Costumi delle genti d'Europa*

auisate l'vn l'altro di qualche cosa, lo faceuano col suon delle trombe. Habitano i Pannoni, i quali furono già chiamati Peoni, e poi gli Hunni, che sono gente della Scithia, e poi i Gothi venuti dall'Isola del mare di Allemagna, e appresso i Longobardi venuti medesimamente da vn' Isola del mare Occano detta Scandinauia, e finalmente gli Vngheri, venutine da vn'altra Vngheria, ch'è nella Scithia, non troppo lunghi dal nascimento del Tanai, e si chiama hoggi Iubra. Ma di quest'altra nostra Vngheria, laquale da l'Occaso hà l'Austria, e la Boemia, dal mezo giorno hà quella parte della Schiauonia, ch'è volta al mare Adriatico, da Oriente hà la Seruia, che fù già habitata da i popoli Tribelli, e Misi, & hora è chiamata da alcuni Sagaria, da Tramótana sono i Popoloni. & i Moschi. La prima Città di tutto il Regno in Vngheria è Buda, detta così da Buda fratello di Attila; il Territorio loro, per quanto si coltiua è molto fertile di grano, & è molto douitioso d'oro, e di argento. Si dice, che in quel paese è vn riuolo, dentro il quale ponendosi più volte il ferro diuentera rame ciprio. Il vestir de gli huomini è la camiscia alta fino intorno al collo, ornata, e fregiata di seta, e d'oro & portano indifferente mente calze con stiualetti sopra; s'vngono, & atrezzano delicatamente i capelli, i quali copreno con vn capellotto di

di lino, e rade volte gli sciolgono. Le donne vestono più stretto, & alto infino al collo, talmente che coprono tutto, e non vi pare altro, che l'estremità del collaro della camicia, che esse fregiano ricamēte, e portano sopra queste gonne vn'altra veste ampla, e longa, in testa portano veli di seta, ò di lino, e portano così coperto il viso, che non ne pare altro, che'l naso, e gli occhi, vñano quasi tutte gemme e pietre pretiose, e tanto gli huomini come le donne calzano stiualetti alti infino a meza gamba: piangono vn'anno i morti, & alcuni due; si radeno la barba, eccetto il labro di sopra. Sopra l'osservanza della religione v'hanno le leggi, e secondo queste leggi poi ne' casi, che auengono danno le sentenze, & essendo dubia la causa, nè potendo cauarsi la verità altrimenti, combattono insieme l'attore, e il reo; & il Rè stà guardando, come Giudice, la battaglia, e dà poi la sentenza per colui, che resta vincitore, & all'hor si tiene che'l vincitore habbia vinto, quando l'auerfario, ò si porta alquanto vilmente nella battaglia, ò esce dal cerchio dato loro per combattere. Quei che combattono à cavallo prima s'operano con la lancia e poi con la spada in mano. Quei che combattono à piedi, non portano, che vn paio di braghe, del resto ignudi. Hanno la lingua loro propria, laquale non s'allontana molto da quella de' Boemi. Hanno anco lettere loro

72 *Costumi delle genti d'Europa*

loro priuate, ma più volentieri si seruono delle Latine. Sono gli Vngheri feroci, e gagliardi nelle guerre, ma vagliano più à cavallo, che a piedi. Sono i popoli di natura austera, e più inclinati alla guetra, che alla pace; disprezzano le commodità, e nelle Città habitano come stranieri. Le delitie de' Grandi consistono ne' giardini, e ne' bagni; nõ dormono nel letto, fin che non si maritano, ma sopra Tapeti, o fieno. Vestono di lungo, e pomposamente: non heredita se non i maschi, e mancando questi, i beni vanno al fisco: maritano le donne senz'altra dote, che vn vestito nuouo: sono di complessione robusta, instabili, auari, e vendicatiui: son facili à cagiar bandiera, nè niente stimano infamia, pur, che vi sia vtilità: stimano più tolto poco di presente, che molto di futuro, e non sono inclinati a traffichi, o negotij. Nelle guerre si seruono d'huomini d'arme, e di cauali leggieri.

Boemia, costumi, & vfi loro.

C A P. XVIII

LA Boemia, la quale è chiusa da i termini della Germania, è molto volta à Settentrione, ha dalla parte d'Oriente l'Vngheria, da mezzo di la Bauaria: Norici da Ponente, e da Tramontana i Poloni. E quasi tanto larga quanto longa, in
tre

tre giornate si vada da vn luogo all'altro, è circūta intorno dalla selua Hericina, come d'vn muro naturale; è partita per lo mezzo dal fiume Albi, dō da vn certo alto chiamato Multaui, nella cui ripa è Praga Città grossissima, e capo di tutto il Regno. Il terreno di Boemia è molto fruttifero di grano e d'orgio. Hà grandi herbaggi, e molto bestiamē, e pesci, non hà oglio, non è totalmente senza vino, imperò fa eccellente ceruosa, che è portata insino à Viena d'Austria: & auēga, che d'ogn'intorno a i Boemi siano i Germani, non parlano però i Boemi nella lingua di quelli, per esserne stata questa lingua tolta da quei di Dalmatia, che vi vennero ad habitare, perche si legge nelle istorie loro, come due fratelli, vñiti dalle contrade di Croatia, ne vennero à fare stanza l'vno in Boemia, l'altro in Polonia, e che questi mutarono (come vuol Volaterrano) la lingua, con laqual si parlaua prima e cambiarono medesimamente i nomi à le terre; & insino a hoggi la maggior parte si serue di quelli antichi costumi, e di quella prima lingua Germanica, perche nelle Chiese si predica in lingua Teutonica, e ne i cimiterij in lingua Boema. Vn detto Piccardo Francese fece vna buona ragunanza d'huomini, e di donne, & ordinò che douessero andare ignudi, e gli chiamò per questo Adamiti. Questo rebollo radō lentò di forte la briglia à quel popolo, che
D pu he

74 *Costumi delle genti d'Europa*

publicamente, e senza riguardo alcuno si congiungeuano gli huomini con le dōne; & si dice da molti, che questa pessima vſanza vi dura ancora, ma occultamente, perche certi Boemi, che sono da questo chiamati i *Crucenhaimer*, volendo oprare questi sacrificij strani, e ribaldi, entrano in certe grotte sotterra, e quando poi, secondo il costume, si dice dal Sacerdote quel luogo del Genesi: *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, si estinguono tosto tutti i lumi, che vi sono, & all'hora senza guardare ne ad età, ne a parentado, si congiungono in quella oscurità carnalmente, e gli huomini, e le donne, secondo che s'imbattono insieme, e finita questa sceleratezza si ritorna ciascuno al suo loco, e si raccendono i lumi, e si compisce il sacrificio. Questa vſanza pessima non è molto dissimile da quei sacrificij, che si faceuano già a Bacco in Toscana prima, poi in Roma, di notte; percioche essendosi prima ben pieni, e di mangiare, e di bere in huochi oscuri, e nascosti, si mischiavano indistintamente, e le donne, & gli huomini, senza riguardo nè di sesso, nè età. E come scrive Sabellio, quattro Rè, Vincislao, Sigismondo, Alberto, & Vladislao, che con le lor forze vi si opposero, non poterono mai estinguere e leuare del tutto via questa empia, e scelerata heresia de' Boemi. Sono i Boemi gran leuitori, e erapuloni, ambizioso, e pomposi, sono alti
di

li statura, e di bella presenza; mostrarono
unicamente qualche valore nelle guerre,
ra sono hoggi più tosto buoni guastatori,
che soldati.

*Costume de' Greci, e curiose leggi date
da Solone.*

C A. P. XIX.

LA Città d'Athene (hoggi Setine) ma-
dre dell'arti liberali, e delle buone
ettere, fù la più eccellente ch'hauesse tut-
ta la Grecia; fù tra Achaia, e Macedonia,
in quel Contado, che fù detto Attica, così
detta da Authis figliuolo del Rè d'Athene,
che fù successore nel Regno à Cecrope,
che edificò la Città d'Athene, donde ne
fù anco questa Città nominata Cecropia,
come anco poi da Mopso, Mopsopia, e da
Giove figliuol di Xuto, d'tome scrive
Giosefo, da Giano figliuol di Giaset, Gio-
nia; e finalmente poi da Minerua, Athe-
ne. Il primo che diè le leggi a gli Athenie-
si fù Dracone, e poi Solone dell'Isola di
Salamina, il quale per la grauezza delle
pene a' trasgressori, poiche in tutte v'era
pena la morte, annullò molte di quelle.
Solone ridusse la Città in più ordini, se-
condo la valuta de' beni loro. Nel primo
ordine furon quelli, che possedevano cin-
quecento Medimni. Nel secondo quelli,
che ne possedevano trecento, e che pote-
uano

uano tenere cauali. Il terzo ordine fù di quelli, che possedeuano la medesima somma, ma non teneuano cauali. E da questi tre ordini si soleua formar i Magistrati. Quelli, che possedeuano manco di questo hauere, erano chiamati mercenarij, & esclusi da gli altri officij della Città; haueuano solamente luoco nel potere ragunare il popolo, e nel giudicare: Ordinò anco Solone il Consiglio de gli Areopagiti, tenerissimi Giudici, ma che si mutauano ogni anno. Alcuni à questo ordine, che s'è detto, vi giungono, che Solone per togliere ogni occasione di discordia fra' cittadini, elesse quattrocento huomini, cento per ogni Tribù delle quattro, ch'erano già state costituite in Athens, & a costoro diede piena potestà di approvare, e d'annullare quelle cose, che venissero fatte dal Collegio de gli Areopagiti, secondo, che fusse lor parso di essere state bene, ò mal fatte. Et per questa via si pensò, che lo stato della Republica quasi vna naue ferma da due strettissime anchora, non hauesse hauuto così facilmente à pericilare. Escluse dal poter hauere officio alcuno, quelli, che fossero stati condannati per micidiali, ò per hauer tentato di diuentar Signori della Patria. Ordinò, che le donne, che hauessero i mariti poco atti à poterle seruire, potessero togliersi liberamente vno de' parenti del marito, quel che più loro aggradisse. Levò, che s'hauessero

uessero à dare danari in dote, volendo per questo dar ad intendere, che la beneuolenza del matrimonio, non doueua venire à farsi con interesse, mà per l'amore de' figliuoli. Vietò, che nò si biassemasse i morti; e volse, che à chi morisse, fusse lecito di lasciare il loro hauere à chi più gli piacesse. Levò dall'esequie de' morti, quei lamenti, che si soleuano fare: volse, che quel figlio, che non si trouasse essere ammestrato dal padre in qualche arte per potere viuere, non gli fusse obligato nella vecchiezza: anco ordinò, che facessero loro quei figli, il medesimo al padre nati illegittimamente, per dare ad intendere, ch'egli non per crear figli, mà per pigliarsi piacere si cògiungesse. Ordinò, ch'vn' adultero ritrouato su'l fatto si potesse ammazzare. Chi hauesse suerginata vna fanciulla libera, n'era punito in dieci dramme. Vietò il poterli vendere. ò figliuolo, ò forella, eccetto, se fusse ritrouata in copula cò altri. Ordino, che il vincitore ne' giuochi, che si faceuano in Istmo hauesse in premio cento dramme, e ne' giuochi Olimpici cinquecento. Volse, che chiunque ammazzasse vn Lupo hauesse dal publico cinque dramme, e chi vna Lupa vna dramma. Questo costume di odiare, e cacciare questa fiera, era antico in Athene, come di bestia, che così nuoce à gli armenti, come alla cultura de' fertili tetreni, e culti; & accioche nelle guerre si combattesse ani-

78 *Costumi delle genti d'Europa*

mosamente, costitui, che i figli di coloro, che moriuano nelle battaglie, fossero nutriti, e disciplinati dal publico; e fece legge, che chi cauaua altrui vn'occhio, ne fusse cauati à lui ambedui, e pose pena la testa, che non togliesse niuno quelle cose, che non sono sue. Et ordinò, ch'vn Prencipe, che fusse ritrovato ebbrio, lo potessero ammazzare. Insegnò a gli Atheniesi come douessero ordinare i giorni secondo il corso della Luna. Di tutte le sorte di vetrouaglie, solo il mele, e la cera permise, che si potesse cauare fuora del territorio Atheniese. Non volse, che si potesse fare Cittadino, se non colui, che venisse con qualche arte ad habitare. ò che fusse stato bandito di casa sua in vita, e volesse restarsi in Athens. Hor queste leggi di Solone, scritte in tauola di legno, chiamò Axiomi, che vuol dire tanto, quanto dignitadi, & procud di stabile, e farle offeruare per cento anni solamente (auegna, che Herodoto scriua solo per diece) pensando che assuefacendosi la Città in tanto tempo di viuere a quel modo, douesse poi per sempre seruirsi delle medesime leggi. Et accioch fussero in più riuerenzia appresso gli Atheniesi, e non se ne preterisse, seguì in questo il costume de gli altri Legislatori, che con qualche deità danno autorità alle lor cose, e si come hauea prima fatto Dracone, chiamò anco egli Minerua datrice delle sue leggi, e fece, che il Senato, e tutto

tutto il popolo publicamēte giurassero di offeruarle. Non furono gli Atheniesi gente straniera, nè vile, che raccolti insieme venissero à fare la Città d'Athene, ma nacquero in quel medesimo terreno, doue poi vissero, & vn medesimo luoco fù loro origine, e perpetua stanza. Essi furono i primi, che insegnassero il modo di filare, e tessere la lana, e di seruirsi dell'oglio, e del vino; e quei popoli, che prima mangiauano le ghiande. impararon da gli Atheniesi di arare, e seminare la terra, e di raccoglierne poi à tempo il grano. Delle lettere, della eloquentia, e della maniera del viuere ciuilmente, non è dubbio, ch'Athene fusse come vna Maestra. Nella contentione, ch'ebbe Nettuno con Minerua sopra l'importare il nome ad Athene, le donne fauorirono molto Minerua contra Nettuno, delche si sdegnò costui agramente; onde fù bisogno per placarlo, che Cecrope fesse tre leggi contra le donne, le quali infino al di d'hoggi si offeruano. La prima, che non fusse per alcun tempo mai lecito ad alcuna donna poter entrare nel Senato. La seconda, che non si potesse chiamare mai alcuna dal nome della madre. La terza, che non fusse niuno, che le chiamasse Athene, ò Atheniesi: percioche questo nome veniu da Minerua: ma bene, Attiche.

80 *Costumi delle genti d'Europa*

*Laconi, ò Lacedemoni, loro usi,
e costumi.*

C A P. XX.

LA Laconia (hoggi Morea) è vna Provincia nel Peloponneso, fù detta Oebalia, e Lacedemonia da Lacedemonio figliuol di Giove, e di Taigete, dal quale fu anco edificata, e chiamata pur dal suo nome vna eccellente, & illustre Città, che fù anco detta Sparta da Sparco figliuol di Phoroneo e fù doue Agamennone faceua la sua principale, e regia residentia. Licurgo eccellente Filosofo, fratello del Rè Polidete hauendo il gouerno di questo Regno, sotto il nome di Tutore del figliuolo del fratello, ch'era dopò la morte del padre restato picciolo, e non atto à reggere quei popoli, adornò quella Città, e tutto'l paese, di leggi, e di costumi vtillissimi; essendo prima i Lacedemoni, fra tutti i Greci, di costumi pessimi. Licurgo leuò via tutti quei modi antichi di viuere, e ne introdusse alcuni migliori; la prima cosa, tolse i più vecchi della Città, e volse, che costoro consultassero delle cose importanti. Creò due Rè, che fossero come arbitri, e mezzani tra l'autorità di quelli, & tra il popolo; accioche nè quelli diventassero teroci & ingiusti, mediante il gouerno, & il popolo stasse in obbedienza.

Scrive

S. r'ue Aristotile , che furono ventiotto questi vecchi , ch'erano appresso i due Rè , e lauano intenti , e vigilanti , che non s'ac. crescessero i troppo le forze della Democrazia (che così era detto il gouerno del popolo) medesimamente , perche i Rè , che si vedeuano con la briglia del gouerno in mano , non pensassero di diuenare Tirānī , e quello , che s'ordinaua per questi ventiotto , bisognaua , che da tutto il popolo si sapesse . Ma cent' anni dopò la morte di Licurgo , nel tempo , che regnaua Theopompo ; parendo , che questo gouerno di pochi , che i Greci chiamano Oligarchia , diuentasse ogni dì più feroce , e più rigido , vi fu aggiunta la potestà degli Ephori , la quale li fu come vn freno . Ma ritorniamo a Licurgo , il quale persuase a quel popolo , che volesse egualmente partirsi tutto il Territorio , dicendo , che non doueua l'vn cittadino auanzare l'altro di splendidezza di ricchezze , ma si ben di virtù , e di valore . Fù dunque partito il Territorio in trentanoue mille parti ; noue mille quello della Città , & in tre volte tanto numero , e più , quello del Conrado , e delle Castella , ch'erano d'intorno nel medesimo terreno Laconico . Ogni parte era tanta , che d'ua a ciascun'huomo ogni anno settanta Medimmi di grano , & a ciascuna femina dodici . Hebbe in cuore da principio di porre anco in commune , e partire egualmente le cose mobili : ma si ritenne di farlo , per

82 *Costumi delle genti d'Europa*

non concitarfi vn grande odio sopra ch'ei vedea già, che la maggior parte lo haueua a male. Pigliò dunque vn'altro verso, e tolse del tutto l'vso della moneta d'oro, e d'argento, facendo cognare il ferro di peso di dieci oncie, ma di valore di quattro danari; il quale anco poi col tempo leuò del tutto, e così tolse via ogni occasione di rubbare. Quel ferro infuocato, donde hauea egli cognate le monete, il guastò con aceto, accioche per la sua lentezza non fusse più buono. Cacciò di Sparta tutte le arti, come diutili, auegna, che da se stessi gli artefici se ne vscissero tutti, per essersi leuato l'vso dell'oro, e argento, & non spendendosi altrove il ferro, che in Sparta. Appreso poi per togliere del tutto dalla Città ogni superfluità, & splendidezza, ordinò i conuiti publici, doue i poveri, & i ricchi senza differenza, in vn medesimo conuito, mangiassero le istesse viuande; e perche niuno s'empisse ben prima in casa di cibi ghiotti, quando che alcuni nel conuito non hauesse mangiato di voglia, & allegro, era ripreso, da chi li sedea à cāto, assai agramente. Et per questo modo venne à mandarsi via tutta quella antica pompa, e superbia. Mà per questa causa i ricchi, e quelli, ch'erano di maggiore autorità nella Città, vn dì gli andarono sopra, e tutto ch'egli si saluasse in vn Tempio, gli fù da Alcandro cauato vn'occhio, con vn bastone.

Ilperche fù poi ordinato, che niuno Spartano potesse entrare più con bastone in conuito. Questa vñza di mangiare così insieme fù chiamata in lor lingua Philia, che non dinota altro, che l'amicitia, e l'humanità, che si seruaua in quel luoco publicamente; ouero fù detta Philia, quasi Phidia, perche eglino, facendo quei conuiti, si affuefaceſſero di accomodarsi alla parsimonia. Cia: cun'ogn' anno vi poneua à questo conuito vn rubbio di farina, sedici barili vino, sette libbre. e meza di caſcio, & otto libbre di fichi: vi andauano i vecchi, i giouani, & i fanciulli, sì come in vna ſcola, doue s'inſegnaffero i precetti della temperanza, e d'ogni guiſa di viuere ciuile; perche quiui imparauano il parlar faceto, e modeſto co' giochi piaceuoli, e temperati. Sopra il fatto delle mogli, per cauſa delle ſpeſſe guerre, non s'hauea riſpetto tanto alla pudicitia della donna, quãto à eſſere atta à poter generare molti figli, & per tanto ne vennero le mogli ad eſſere percid riſpettate, che n'erano chiamate da i mariti. ſignore. Le verginelle, perche non marciſſero nell'otio, anzi leuate via le delicatezze donneſche. fuſſero più robuſte nel parto, & atte ad alleuare i figliuoli, s'eſercitauano ancora eſſe nel correre, nelle lote, nel tirare il dardo, ò far voltare il diſco. Non ſi vergognauano di farſi vedere ignude apertamente come i fanciulli, nè di ſaltare, & cantare in alcuni

84. *Costumi delle genti d'Europa*

sacrificij, e feste, ancor che vi fossero i
giovani à vederle, non perciò era, che il
mostrarli ignude fusse mai dishonesto; he
merauiglia dunque, che nelle donne La-
cone fusse quel viuace, e generoso inge-
gno, e quella prontezza in tutte le cose.
Era priuato di poter vedere tutti questi
esercitij colui, che non hauesse tolta no-
glie. Quando le vergini erano atte ad ha-
uer marito, erano rubbate da i giouani, e
così veniuano ad essere maritate. La spo-
sa dentro la camera prima si tagliaua i ca-
pelli, radendo si la testa col rasoio, e così
poi n'entraua dentro lo sposo à scioglier-
le la cintola virginale, accostandosi à lei
solamente di notte, nè mai riguardaua di
giorno la moglie sua, fino à tanto, che nò
hauesse fatti figli. Era lecito a' vecchi me-
narli in casa qualche honesto giouane, e
da bene, e per potere hauer figli della sua
moglie collocarglielo à canto, e quel, che
ne veniuo poi à nascere, il teneua per suo.
Se alcuno haueua vna seconda, e pudica
moglie, non gl'era vergogna, s'alcuno gli
hauesse ricercato di giacere cò lei, perche
egli si voleua adoperare per far figli, co-
me in vn campo buono, e fertile. Si ride-
uano di alcune genti pazze, che con dina-
ri, e con preghiere si sforzauo di hauere
qualche bel cane, ò cauallo per fare razze
eccellenti delle sue cagne, ò giumente, &
tengono poi la moglie con tanta guardia.
desiderando generatione solo da essi. Il
nutrire

nutrite de i figliuoli non roccaui nè al padre, nè alla madre; tosto, che era nato il fanciullo, si portaua in vn luogo publico, doue i oi diuentati grandi, si miraua loro attentamente nel vi. o e parendo degni di viuere, gli attribuivano vna parte delle noue mille del Territorio della Città: ma se fusse stato infermo, brutto, e giudicato da poco, ne era tolto mandato ad esser precipitato da vn luogo vicinissimo a Taigete: i fanciulli non si bagnauano dalle donne con acqua, ma con vino, per conoscere la complessione loro, perche quei corpi, che patiscono niente del morbo comitale, tosto che sono bagnati dal vino, si dissolueno, & si debilitano. Dopo ch'erano lauati non bisognauano procurarsi altri recreamenti, ò commodità, tutto che quei corpi fussero piccioli, mà gli assuefaceuano di stare soli, & al buio; e per questa causa alcuni d'altre Nationi volsero per allevare li lor figli, le balie Laconice. Dal settimo anno cominciavano i fanciulli ad esercitare con i compagni della medesima età, & imparauano le lettere per necessità. I fanciulli si tosaui col rasoio, & andauano sc'alzi: ne i dodici anni; secondo il costume della Patria, roccaui loro vna veste: non si accostauano mai a' bagni, ò recreamenti, ò comodità alcuna: i lor letti doue si riposauano, erano di canna, solamente l'Inuerno vi si escolauano d'vn'altra herba molto du-

ra,

ra, che essi chiamano Licofione: colui, che era soprastare à gli altri, e ch'era chiamato in lor lingua Irene, non poteua essere, se non auanzaua gl'altri vn'anno, ò due d'età, il quale a i più grandeti comandaua, che andassero à far legna, a gli altri più piccioli, che andassero a cercar di robbar qualche cosa per esercizio; interueniuano anco costoro ne i conuitti de gli huomini, e potendo, cercauano sempre di robbar alcuna cosa, ma essendo alcuno trouato nel furto, era battuto fieramente, non perche egli hauesse robbarato, ma perche egli non l'hauea saputo destramente fare. L'Irene, ch'era il lor capo, faceua alcuni cantare, ad alcuni proporre qualche questione in campo, e questo era il loro esercizio; ma bisognaua, che, e nel proporre, e nel rispondere si seruasse vna breuità marauigliosa, che se alcuno si fusse portato vn poco tardetto, gli era dall'Irene morsicato il doto maggiore della mano. Appresso gli faceua esercitar in far qualche graue oratione, e di autorità, & sententiosa, ma breue, accompagnata però da piaceuolezza, edì quà è nato il proverbio, che più tosto potranno gli huomini filosofare, che imitare il parlare de i Lacedemoni. Non è cosa se non bene, à far ancora conoscere quello, che s'affaticaua ogni età di far bene, e cò quanta diligenza, & emulatione si forzassero di auanzare l'vn l'altro nelle opete virtuose, & eccellenti.

Erano

Erano in tre chori dinisi tutti, trouandosi dunque ne i sacrificij solenni, com'inciauano i vecchi à cantare con alta voce: Noi fummo assai robusti, e gagliardi, all'hora che erauamo g'ouani, sopragiungeuano, noi siamo hora g'ouani, e forti, e se vi è, chi ne voglia far proua vengano. A questo rispondeuano i putti: noi faremo anco come voi sete, & anco forse migliori. Tucidide narra il costume de' Laconi, che essi vsarono pifferi nelle battaglie, ma ne' sacrificij non mai; mà perche appicciassero la zuffa con vn passo pian piano eguale, nè fusse niuno, chela sciasse l'ordine suo, mouendosi ogn'vno à tempo col suono; vn verso d'vn Poeta Laconico ci fa accorti anco, che non vsarono in questo caso solamente i pifferi, mà la lira ancora, il qual costume si può pensare, che fusse tolto da' Cretensi. Erodoto scriue, che Haliarte Rè de' Lidij in quella guerra, che egli mosse a i Milesij menò seco nel mezzo delle zuffe i sonarori di sampogne, e di lira, e quel che è indegno à dirsi vi menò anco le delicatezze, e le ciancie, che si sogliono ne i conuiti hauere. Mà i Romani appicciauano la zuffa il più co i suoni di corni, e di trombe, con vn grido di soldati ardentissimo, contrario assai à quel che scriue Homero de gli Achei, iquali egli induce alle battaglie taciti: ma vigorosissimi. I Franciosi (come scriue Polibio, e Liui) andauano à combattere ballando, e batteendosi

tendosi i scuti su la testa; alcuni barbari vanno ad incontrare il nemico con vultato à guisa di Lupi: la donde si può da questa varietà comprendere, che le altre genti non seguono in questoatto quel suono, che i Spartani tennero nel battaglia. Ebbero anco i Spartani vna certa legge, che si douessero far crescere i capelli, quando il putto cominciua à crescere in età, hauendo questo rispetto Licurgo, che fece la legge, che i belli ne diuenivano maggiormente belli, con assai capelli, & i brutti più feroci e spauenteuoli. Quando il Rè voleua andare alle guerre, sacrificaua vna capra alle Muse. Hbbero tanto nel tempo di pace, come di guerra, certe determinate leggi nel viuere, e nel maneggiare le guerre.

Hauuano questo intento, che essi fussero nati per giouare alla patria, non a se stessi. Non s'imbrattauano con arte alcuna di guadagno, l'esercitio della guerra era proprio loro, e quando questo esercizio si trametteua, spendeua quel tempo in conuiti solenni, e per questa via si venne a tale, che secondo, che dice Plutarco, (i Spartani non vorrebbono, nè volendo saperebbono più viuere priuatamente, dati in tutto a i seruitij, & al commodo della Patria.)

Il modo loro nel dare le voci nella creazione de gli officij, era diuerso da quello dell'altre genti, si come erano medesimamente

mente l'altre cose diuerse. Erano alquanti pochi, scelti à questo effetto, i quali entrauano in vn luogo assai secreto, vicino al comitio, doue si ragunaua il popolo, nè poteuano essere visti, nè vedere essi alcuno, e cauandosi à sorte i nomi de i competitori ne i Magistrati, stauano con intensissime orecchie ascoltando, con che applauso, e fauor del popolo fusse ciascuno approbato, e notando in certa tauletta chi hauesse più, e chi meno hauuto l'assenso popolare, la mandauano poi nel publico, per laquale si giudicaua facilmente, quali de i competitori hauesse più voci hauute. Licurgo fu il primo, che leuando via ogni superstitione, permise, che i corpi morti si potessero seppellire nella Città, e che si potessero i monumenti drizzare d'intorno i Tempj, però senza iscrittione sopra tanto d'huomini, come di dōne, eccetto, che di coloro, che fussero morti gloriosamente nelle battaglie, e vndici di duraua il duolo. Non era lecito a Cittadino alcuno andar fuori della Patria, perche non riportasse poi noui costumi nella Città. Anzi quei forastieri, che veniuano in Sparta n'erano tosto cacciati, eccetto se a qualche cosa fussero stati gioueuoli alla Republica, e questo (come dice Tuciddide) accioche le genti straniere non apprendessero il modo di viuere, & i costumi de gli Spartani, ilquale atto sarebbe stato assai discortese; mà più tosto (come vuol

90 *Costumi delle genti d'Europa*

vuol Plutarco) accioche con la pratica straniera non fussero venuti ad intrometter nella Città nuoui pareri, e diuerse volontà, ilche suol'essere ad vna Republica pernizioso. Non volse Licurgo, che i giovani potessero hauere in tutto vn'anno più che vna veste, accioche l'vno non comparisse più in ordine dell'altro; volse che le cose si cambiasero l'vna con l'altra, e non si comprassero con danari. Come i fanciulli entrauano nel quartodecimo anno, non volse, che restassero nella Città, ma che s'inuiassero nelle Ville, accioche i primi anni non si consumassero in delicatezze, e vezzi, ma in ogni maniera di fatica; non volse, che per voler dormire si cercasse il guanciale, & che il mangiare fusse schietto, senza tanti condimenti, e sapori, e che non venissero prima nella Città, che fussero diuentati huomini. La potestà de i Rè si estendeua nel maneggiare le guerre, quella de i Magistrati, & Officiali nel giudicare, e terminare le liti, e nel creare ogn'anno successiuaméte i Magistrati della Città. Il Senato haueua cura, che si obseruassero le leggi, ma la autorità del popolo era di mantenere, e di creare alcuno, che venisse a mancare nel Senato, ò di creare qual si voglia altro Magistrato. E perche queste sue leggi poteuano parere vn poco asprete, essendo stati soliti i Spartani di viuere molto alla libera, finse Licurgo l'autore, & il datore di quelle

quelle Apolline Delfico, per commandamento del quale, diceua egli, hauere recato nella Città questi nuoui ordini, pensando per questa via, mediante la riuereza della religione, radolcire l'austerità di queste sue leggi. Appreso poi, per farle eterne, si imaginò questo. Egli die ad intendere primieramente al popolo, che uoleua andare à Delfo, per consultare con l'Oracolo, se a queste sue date leggi vi fusse cosa da giungere, ò da sinuire. Appreso legò con giuramento la Città, che di quanto haueua esso ordinato, nõ si douesse partire; e ne andò in Creta, doue si elesse vn volontario, e perpetuo esilio; e nel morire poi commandò, che le sue ossa, dopò la morte, fussero buttare nel mare, accioche non uenissero i Spartani in Creta, e le portassero nella Patria loro, con pensiero di poterli a questa guisa assoluere dal giuramento.

*Cretensi, oggi Candiotti, loro usi,
e costumi.*

C A P. XXI.

Candia (già Creta) è vn'Isola nel Mare Mediterraneo: E lunga ducento, e settanta miglia, e larga cinquanta, circonda tutta l'Isola cinquecento, e ottantaotto miglia. Le principali, e più famose Città di Creta furono Corintina, Cidonia, e Gnofo,

92 *Costumi delle genti d'Europa*

Gnofo, che fù la Città doue Minos tenne la regale residenza; hoggi sono Candia, Canea, e Retimo: vi è il monte Ida altissimo, e più celebre di quanti n'abbia tutta l'Isola. Non hà Creta animale alcuno nociuo, non vi è serpi, non vi sono ciucte, e se per caso vi si portassero mmoiono subito. Non vi sono cetui, ma vi sono capre in gran copia, produce alsai, & eccellenti vini. Vi si troua il Ditamo, che è vn'herba di molta efficacia, e medesimamēte vn'altra herba chiamata Alunofa, laquale masticata conserua da vna lunga fame. Genera anco i Sphalangi, animalletti uelenosi, & vna pietra, che si noma il Dattilo-Ideo. Nel principio, che fù habitata, hebbe vna maniera d'huomini rozzi, e grossolani, i quali ridusse poi Radamanto a più ciuile, e più mansucto viuere, e seguitado appresso a costui Minosipoli, maggiormente l'adornò con la sua giustitia, e bontà. Platone vuole, che i Lacedemoni, e le altre antiche Città della Greeia, togliessero da costoro le leggi, & il modo del viuere. Fù disturbato prima dal gouerno maligno de' Tiranni, e poi n'andò del tutto per terra, per le rubarie continue delle genti di Cilicia. Hebbero gran cura nel principio loro i Cretesi di viuere liberi; attesero anco alsai al viuere in pace fra se stessi, viuendo parcamente, & frugalmente, dicendo, che le ricchezze fussero figliuole dell'auaritia, dalla quale ogni seditione, &

ogni

ogni trauaglio ne viene in vna Città. I fanciulli loro erano del continuo in certe congregazioni, che si faceuano, che essi chiamano Gregi. I giouani si trouauano spesso ne i conuitti publichi, e con l'arme in mano, per defensione della Patria, assuescendosi dalla prima età a tollerare le fatiche; non erano delicati gli esercitij loro, ma si trauagliauano nelle tempeste, e fortune del mare, ò ne i freddi grandi, ò a montare sù correndo i più alti colli, ò s'appicciauano nelle zuffe, a quel modo, che veramente si suole nelle vere battaglie fare. L'arme loro erano per lo più archi, e sacette, e nelle battaglie vsauano vn certo ballo, ch'è chiamato picchio, col quale, percioche si fa con piegare destramente il corpo loro hor quà, hor là, schifano i colpi delli nemici; vsauano nelle guerre il sagolo, ch'era vna veste corta, come vn saio atto alle guerre, & il calzaio medesimoamente militare, e teneuano, che l'armi fussero cosa pretiosissima. E tanto fù lo studio loro grande circa le cose marittime, che ogni volta, che vno fingesse di non sapere quello, che ei sapeua, si diceua in Prouerbio: i Cretesi non conoscono il mare? I matrimoni si faceua tra i padri. Et era lecito alle vergini scegliersi fra li giouani quello, che più a grado lor fusse. Ma non vsciùano di casa del padre, prima che fussero atte a saper gouernare vna casa. I fanciulli erano astretti dalle loro leggi

94 *Costumi delle genti d'Europa*
leggi di imparar lettere, e di cantare ad vn
certo lor special modo. Quando erano
costoro menati nelle congregazioni de i
giouani, sedeuano in terra vestiti vilmen-
te, & hauendosi per voler de i giouani, ad
appicciat zuffa tra loro, il più gagliardo,
& il più audace de gli altri conduceua il
gregge.

Vogliono alcuni, che i Cretesi haues-
sero in costume di notare i giorni, che ac-
cadeuano loro allegri, e piaceuoli con vna
pietruccia bianca; & i giorni manincon-
niosi, e tristi, con vna negra; auuenga, che
questa vfanza sia da molti attribuita a gli
Traci.

*Traci, e loro costumi antichi, e
moderni.*

C A P. XXII

LA Tracia (hoggi Romania) è nell'E-
ropa, posta nel numero delle parti di
Scithia, e confina cō la Macedonia. Que-
sto paese non è molto temperato, nè fe-
condo, cōfi di aere, come di terreno, ec-
cetto, che in quella parte sola, che è più vi-
cina al mare. Ogni regione nella Tracia
è diuisa in altre parti, che sono diuerfa-
mente nominate, sono nondimeno de gli
medesimi costumi, e pareri, fuora che i
Greci, & i Trausi, e quegli, che habitano i
Crettoni; percioche i Gesi si persuadono,
che

che non morano, ma che dopò la morte, che noi chiamiamo, ne vadino a viuere cò Zalmoxi loro Iddio. Fù questo Zalmoxi già huomo, e discepòlo di Pitagora, e ritornato nella Patria sua e visto, che i Traci viueuano male, insegnatoli i costumi, & il modo di viuere de' Greci, diede lor le leggi, e pose lor nelle menti, che seruàdole essi, dopò la morte ne sarebbono iti a quel luoco, doue non morendosi mai, non gli harebbe mancato mai nulla; & hauendo per questa via acquistarsi appresso di tutti vn' opinione, ch'egli fusse vn' Iddio si partì, nè si fece più mai vedere da loro, onde piantò a loro nell'animo vn desiderio di se mirabilissimo. Et è assai spesso costumato insino ad hora di mandarui vn di loro, tolto a sorte, per Ambasciatore, il quale sappia dirli i lor bisogni, & a questa spiciata guisa il mandano: tre di loro tengono ben fermi tre dardi in mano, gli altri togliendo per li piedi, e per le mani quel poueretto, che vogliono mandare a Zalmoxi, e balzandolo in alto quanto più ponno, il mandano à cadere fra i dardi, il quale s'accade, ch'egli tosto muota, dicono, che egli vada a buon viaggio, e ch'ha hauuto il suo Iddio propitio: ma s'accadesse, ch'egli restasse viuò, il pongono in giudicio, come egli per questo sia vn cattiuo huomo, e vi mandano vn' altro, al qual danno medesimamente, innanzi che vada, le istruzioni, e gli ordini di quello, che

che egli habbia a fare. Questi medesimi Traci, mentre che tuona, e fulgura nelle maggiori tempeste, tirano su verso il Cielo molte saette, minacciandolo: in quello i Gesi sono diuersi da gli altri Traci. Ma i Trausi in tutte l'altre cose seruano i costumi della Tracia, eccetto, che nel nascere, e nel morire de' suoi; per cioche nel nascere dell'huomo, assisi intorno i parenti, ne fanno gran pianto, raccontando tutte le disgratie, ch'essi sono per hauere nella vita: ma nella morte poi, il pongono sotto terra con la maggior festa, & piacere del mondo, riferendo medesimamente da quante infelicità, & da quanti mali si troui hora libero colui, & in che felice stato. Ma gli habitatori di quel paese, che è sopra i Crestoni, seruano queste usanze: Essi prendono molte mogli, le quali nella morte del marito ne vengono in gran contentioni, qual di loro sia stata più amata da lui: perche se ne fa gran conto, e colei, che viene ad esser giudicata la più diletta, allegra di tanto honore, e da gli huomini, e dalle donne addebaia ornatissimamente, & dal suo più stretto, e più congiunto farà morire, e col marito posta nel sepolcro: tra tanto l'altre mogli piangono, e si lamentano amaramente; ritenuto questo loro a disauentura grãde: perche appresso quelle genti questo atto è a vergogna grandissima. Tutto il resto della Tracia, mediante vna lor legge antica, vendono a

lor

lor posta, e come meglio lor piace i suoi figliuoli. E le vergini non si tengono in niuna guardia dalli padri, o dalle madri loro, ma si giaceno con quei gioueni, che più lor piace: hāno sì ben molta cura delle mogli, lequali si comprano con molto prezzo da i padri loro, & in segno, che elle sono generose, portano certi segni fattiui a posta sù'l fronte; onde chi non vegli hā, e vile. Quelle giouani, che sono più che l'altre belle, hauendo a pigliar marito, si pongono all'incanto a chi più ne dà, & a questa guisa viene à costare molto, a chi le vuole: ma quelle, che sono brutte comprano esse con le doti i mariti loro. Tanto i maschi, come le femine si ritrouano ne i conuiti publici, buttando nel fuoco le semenze d'alcune herbe, che perdono i sentimēti chi è tocchi dalla puzza di quel fumo, e tēgono per vna festa l'imirare à quella guisa gli ebbriachi. E reputano à cosa honestissima l'ozio, & il starli à piacere, & il viuere di rapina, & all'incontro reputano cosa infame, e vituperosa il coltiuare la terra. Marte è il Dio loro, Bacco, e Diana, & Mercurio, ilqual solo giurano, per esser (con'essi pensano) l'auttor loro. Sono i Traci grandi di corpo, e più, che tutti gli altri huomini, hanno gli occhi cerulei, il viso fiero, la voce terribile, e viuono lungo tempo. Le loro stanze son basse molto, non conoscono carestia, perche sempre il viuer loro è

E d'vn

d'un modo. Non hanno vite, hanno ben pomi assai. Quando si crea il Rè, non si fa, perche egli sia molto nobile, mà secondo, che è fauorito dalle voci di tutto il popolo; perche quello, che più si mira, è, che egli sia di costumi buoni, e clemente, & ch'egli sia medesimamente di molta età, e graue, mà che non habbia figli, perche hauendone non li gioua la bontà della vita, e se perauentura, mentre ch'egli hà il reggimento in mano, venisse à diuentar padre, si spoglia tosto di quella dignità, e questo perche non diuenti il Regno hereditario. Et auenga, che il Rè dimostri tutta quella bontà del Mondo, nondimeno nò li lascian tutta la briglia del gouerno nelle mani, il perche non sia solo à giudicare delle cose doue importa la vita, & hà in sua compagnia quaranta Rettori. Nè perche sia egli Rè se li perdona la vita; imperò non è huomo, che ardisca porli le mani addosso, ma se gli vieta per decreto publico la potestà, ch'egli haueua. I principali della Tracia fanno a questo modo l'essequie dopò la morte: Tengono tre di fuora il corpo morto, e sacrificato ui d'ogni sorte d'animali, fanno il conueto, & hauendo prima assai pianto il morto, e poi brugiatolo, il sepoliscono, facendoui sopra vna toba, e vi si fanno di molti giuochi, mà questo principalmente, che vi si combatte da due a corpo a corpo. Scrue Erodoto, che nella morte di Dario l'arma-

l'armarono a questa guisa, la testa con vna pelle di volpe, e sopra la fontana varijs saijs alla foggia militare, e stiali in piè di pelle di Daini, e di Caprioli: con le destre oprauano dardi, e certi pugnauetti, & con le sinistre targhe. Combattono i Traci assai bene con l'arco, e sono gran maestri. La lingua loro è vna istessa con quella de i Sciti. Scriue Plinio, che si soleua tutta la Tracia diuidere in cinquanta stratageme. Ma quelle parti della Tracia, che già si chiamò Getica, (e doue Dario figliuolo d' Hidaspe fù quasi morto) hoggi è detta Vallacchia, da' Flacchi nobile Casata Romana; percioche disfatti, & annullati i Geti da i Romani, vi fù mandata vna Colonia ad habitare, e chi la condusse, fù vn certo Flacco, dal quale fù prima detta Flaccia, e guasta poi la parola fù detta Valacchia. Questa opinione ci fù assai probabile dal parlare Romano, che anco dura tra quelle genti, è però quasi del tutto guasto, che à pena hoggi s'intende lingua Romana, & l'vso, e la forma delle lettere Latine è alquanto mutata. Ne i sacrificij vsauano quelle cose medesime, che i Greci. Hor questa Valacchia fù poi occupata da' Daci, e fù per vn tempo detta ancot Dacia. Hora s'habita da Teutoni, da Siculi, e Valacchi. I Teutoni vi furono da Carlo mandati ad habitarui, e si chiamano hora Scibenburgensi, da sette Città, che v'habitano, che questo vuol dire que-

100 *Costumi delle genti d'Europa*

sta voce nella lor lingua. I Siculi, che sono più antichi di tutti gli Vngheri, sono di quelli, che da principio, partendo di Scythia, vennero à fare le loro stanze in questi luoghi. Mà i Vallacchi sono divisi in due parti per la fattion loro, e sono i Draguli, & i Dani, ò Dauì. Sono alcuni Greci, che dicono, che Geta, e Dauo (nomi di serui) venissero di queste parti. Hora i Draguri manco potenti, che i Dauì, chiamarono, e condussero in quel paese in fauor loro i Turchi, non son molti anni, e così i Dauì vennero ad essere quasi del tutto estinti. Ma Giouanni Huniade, sì che fù detto anco il Vaiuoda, huomo valoroso, e di molto spirito, soccorse poi in vltimo i Dauì, e leuando quel paese di mano dell'inimico, l'attribuì a se, e se ne insignorì.

Inghilterra, Scotia, Hibernia, Maiorica, e Minorica, & altre Isole, e de' costumi loro.

C A P. XXIII.

L'Anglia, che è stata da dotti detta Britannia, e poi dal volgo Bertagna, e finalmente Inghilterra, è vna famosa Isola nell'Oceano, di forma triangolare simile alla Sicilia; hà d'ogni intorno il mare per esser Isola, & è fuori del tutto dal nostro Mondo, la quale fù anco yn tempo chiamata

mata Albion dalle ripe de i monti biâchi,
che si veggono da chi vi nauiga.

Vi habitarono vn tēpo i Troiani, per-
cioche doppo la ruina della Patria loro,
nauigando in quei Mari per l'Oracolo di
Pallade, vennero in quest'Isola; ne caccia-
rono doppo molte battaglie i Giganti, che
v'habitarono: ma molti anni dopò ne fu-
rono scacciati i Troiani da i Sassoni, po-
poli famosi della Germania, sotto il reggi-
mento d'Anglia Regina loro, e si partiro-
no fra loro assai, e infinito numero di ric-
chezze, & il Territorio; da Anglia, chia-
marono l'Isola Anglia, e perche fusse sem-
pre in memoria di quello acquisto, auen-
ga, che alcuni pensino, che ella sia stata
chiamata Anglia, quasi vn' Angulo del
nostro Mondo: ella è posta nell'Oceano in
fronte a Francia, e Spagna dalla parte di
Traumontana, e si stende in lungo (come
dice Plinio) ottocento miglia, & in largo
trecento; il più lungo di v'è di diecisette
hore, nella Estate, le notti son lustre, e chia-
re. Hanno gl'Inglese li occhi azuretti, e di
così gratioso viso, e bella statura di cor-
po, che veggendo per auentura San Gre-
gorio in Roma alcuni fanciulli Inglese: ò
quanto (disse) conuenientemente certo
sono stati detti costoro Angli, perche han-
no vn volto così bello, e splendido, che
pareno Angeli, e bisogna certo, che se gli
mostri la via della salute: Sono intrepidi
nelle guerre, e sono ottimi arcieri; le fe-

102 *Costumi delle genti d'Europa*

miné sono bianche, e bellissime, il volgo è fiero, e discortese molto: mà la Nobiltà molto cortese, & humana, salutano i forestieri con la beretta in mano, e con i ginocchi chini, e quando accade esser dóna, la bacciano anco, e la menano a bere seco insieme all'hosteria, ilche è reputato honesto fra loro pure, che non vi sia lasciua alcuna. Quando guerreggiano, non ruinanò i Territorij, e le Città, ma si attēde a por l'inimico sotto, & a tidurlo in niente, e questa fù la prima Prouincia, che abbracciassè la vera Fede di Christo. Hà grande abbondantia di pecore, e di lane, nè vi sono lupi, anzi se si vi portano, non vi possono stare, e per questa causa, se ne vanno gli armenti sicuri, e senza guardie per tutto. Hà anco l'Anglia de i Metalli, hà Oro, Argento, Piombo, e Rame cipro; vi sono gioie, e vi è quella pietra, che è chiamata Gagates, che arde nell'acqua, e si smorza nell'oglio; non produce quel terreno vino, e però hanno la ceruosa in vso, hanno anco de' vini, che vengono altronde; sono in Anglia molte Città, molte ville, ma Città Regia, e capo di tutto il paese è Londonia ch'è hora chiamata Londres, famosa molto, per li molti, e gran mercati, & traffichi, che vi sono. E questi erano di pochi anni a dietro, secondo i costumi de gl' Inglefi, ma erano altramente al tempo di Giulio Cesare: Non era lecito mangiare vn lepore, vna gallina, ò vn paparo, ma

ma gli nutriuano sol per piacere. Quei, che habitano d'entro terra, la maggior parte viuono di latte, e di carne, per non hauer pane, & andauano vestiti di pelle, e si tingevano il viso d'un certo colore azurro, con vn'herba, che chiamano Glasto; & per parere più horrendi, si radenuano tutto il corpo, fuor che la testa, e si lasciavano crescere i capelli lunghissimi: le donne poi si haueuano in vn tempo istesso dieci mariti, e più, & erano communi le donne ad vn fratello, e l'altro, & a i padri co' figli. Dice Strabone, che gli Inglesi sono di più alta statura, che i Francesi, ma di più corti capelli, nella qual cosa è contrario a Cesare. Dicono, che i boschi erano le loro Città, & vi erano le loro case pagliarefche, doue alloggiavano gli armenti co' loro stessi padroni. Vi suole iui più tosto piovete, che neugare, e così piovendo, vi è tanto piena di nebbia l'aere, che per quattro hore, non vi si vede Sole di mezo giorno.

Fù l'Inghilterra l'anno 506. per opera di Gregorio Magno ridotta alla Fede Cattolica, e così si conservò fin il 1534. che regnando Arrigo Settimo, il quale hebbe per moglie Donna Cattarina figliuola di Ferdinando d'Aragona, ma inuaghito d'vna Dama di Corte, detta Anna Bolena, risolse di repudiare Donna Cattarina, per sposare la detta Bolena; per il che fù spedito in Lōdra due Cardinali per

E 4 farne

104 *Costumi delle genti d'Europa*
farne il giudicio, i quali giudicando a fa-
uore di D. Cattarina; Papa Clemente VII.
scrisse al Rè vn Breue pena la scomunica,
di non innouare cosa alcuna circa il suo
matrimonio: ma ciò non ostante, sposò
secretamente la Bolena, & celebrò le soli-
te cerimonie della Chiesa; & poi confinò
essa Donna Cattarina in vna Villa, dis-
preggiando i Religiosi, e gli ordini sacri;
& Tomaso Cromuello huomo astuto, &
heretico, fù dichiarato Vicario Generale
del Rè nelle cose spirituali, e così si riem-
pi la Corte, & la Città d'heretici, che in-
dussero il Rè a far, che l'ordine Ecclesia-
stico giurasse a lui quella obbedienza, che
prima prometteua al Papa. Et così restò
l'Inghilterra con l'vso della Chiesa Angli-
cana, che esso Rè se ne fece Capo; & non
è da tacere, che questa Donna, che causò
tanta rouina, ne riportò anco il meritato
castigo, perche non contenta del letto
matrimoniale, faceua copia di se a molti, & cō-
uinta di copula anco con vn suo fratello,
fù publicamente giustitiata; esso Arrigo
morì l'anno 1546. d'anni 65. lasciando
l'Inghilterra scismatica, & il Clero op-
presso, & le Chiese, & Monasteri fatte
spelonche di ladri. Gli successe Odoardo
suo figliuolo, che pure si fece capo della
Chiesa Anglicana, & peggiorò le cose
della Religione. E poi che siamo alla
Città di Londra, non farà fuora di propo-
sito dire due parole di quel Parlamento.
E il

E il Parlamento vna Congregatione de gl'Ordini del Regno di Vescoui, Pari, e Delegati della Plebe, & è distinta in due Senati, ò siano Camere; inferiore, o sia bassa, e superiore, o sia alta. Nella Camera alta, entrano i Vescoui, & i Pari, cioè Duchi, Marchesi, Conti, & Baroni, con l'assistenza de' Giudici delle Leggi, per dare consiglio, ma non voto. Nella bassa, entrano due Cavalieri scelti da ciaschedun Contado del Regno, vno, ò più Borghesi scelti dalle Città, ò Terre, secondo l'vnanze del luogo, & de' più honorati. Ali Pari, ò Grandi si fa sapere con rescritti, & tra gli altri co' Presideti quando si vuol fare l'Assamblea. Fatto questo si va al Tèpio di Giano determinato, con la veste solenne. Quelli della Camera inferiore sono chiamati, & tutti giurano la Lianza; e così si fa con quelli della Camera superiore, & non accordandosi si vniscono ambedue le Camere, o le persone più scelte d'ambedue, riducendosi in vn luogo proprio, che chiamano la Camera dipinta; discorrono cortesemente insieme, si espongono gli pareri diuersi, & si stabiliscono le risoluzioni.

La Scotia è vna parte d'Anglia, partita dall'Isola dalla banda di Tramontana da vn picciolo stretto di mare; ò più tosto da vn fiume, nè troppo lontano di quà è Hibernia, che hoggi vien detta Irlanda; il vestire di tutte queste Isole è quel medesimo,

mo, e quasi in niuna cosa vi è differenza alcuna, il medesimo parlare, i medesimi costumi, le nature loro son subitane, & inclinate alla vendetta, son feroci mirabilmente nelle guerre, son sobrij. & attia patire lungamente la fame, son bellissimi, ma non s'attigliano troppo.

Gli Scoti, si come pensano alcuni, furono detti così dalla pittura del corpo, perche fù antica, e generale loro usanza dipingersi li petto, le braccia, e le mani col fuoco, il che hoggi da pochi si costuma. e questi medesimi rusticissimi. Scrivono alcuni antichi Scrittori, che usavano gli Inglesi (come havemo detto di sopra) volendo ire alle battaglie. tingersi il corpo, per dar terrore al nemico, il che pare verisimile. Sono questi Scoti invidiosii, e dispreggiano a' trui, sono vantatori della lor Nobiltà di souerchio. In tanto, che essendo in estrema povertà, si vantano d'essere di stirpe regale, sono bugiardi, e non amano la pace, come gl'Inglesi. Scrive Papa Pio, che iui i più piccioli di dell'Inuerno son quasi di tre hore, e che vi notò egli questa cosa marauigliosa, che a i poveri, che dimandauano d'intorno alle Chiese la elemosina, se gli dauano pietre, da quei, che passauano, delle quali se ne seruivano quelli poi à far fuoco, perche quel paese non hà legna, e quella pietra. che si dà per elemosina, è di materia sulfurata, grassa, & atta à tenerui il fuoco acceso.

acceso. Dice ancor quest'Auttoze, ch'egli cercò qui (ma che non ve lo trouò) d'un certo arbore, le cui frondi cadute giù nel fiume, che gli è di sotto, diceuano, che si conuertissero in augelli; & aggiunge appresso, ch'egli intese poi da i paesani, e pratici di quei luochi, che questa cosa marauigliosa si vedeua in vna delle Isole Orcade. Irlanda Isola posta fra Tramontana, e Ponente, e la metà manco, che Anglia, allaquale è vicina, & è chiamata anco Hibernia, e secondo, che vogliono alcuni, dal Tempio Hiberno. Ella è così piena di pascoli, e d'herbaggi, che gli armenti (se la Estate non se ne rimouessero) stariano a pericolo di perirne, per la troppo abbondantia. Non v'è in questa Isola animale alcuno nociuo, non v'è ragno, nò ranochia, nè vi viuono essendoui portate. In somma tutti gli animali nociui, che vi si portano, con spargerli solamente sopra della polue di quel terreno. si vengono à morire, nè vi sono anco Apecchie; il Cielo v'è temperatissimo, & il terreno fertilissimo: mà la gente v'è fiera, crudele, discorsese, e rozza, e si beuono il sangue di coloro, ch'ammazzano, e poi se ne imbratano il viso, non mirando nè à dritto, nè a torto. La donna quando partorisce il maschio, il primo cibo, che gli vuol dare, glielo pone nella pûta della spada del marito, accostandolo leggermente alla bocca del putto, per volerli dare ad intendere in

questo modo, à qual guisa desiderino, ch'egli s'acquisti il mangiare; & i voti, e i desiderij loro sono, che'l putto non habbi à douer morire altramente, che nelle battaglie, e nel mezo dell'arme. Quei ch'attendono alla politezza, ornano il manico delle spade loro con denti di certe bestie marine, i quali biancheggiano, e sono come l'auorio, & la maggior gloria de gli huomini è nelle arme. Quei, che habitano nelle montagne viuono di carne, di latte, e di pomi, & sono dati più alle caccie, e a i giuochi, che a gli esercitij rustici; il Mare, ch'è tra Anglia, & Irlanda è tutto l'anno fluttuoso, nè si può nauigare, se non in pochi di dell'Estate, e nauigano con certe barchette fatte di vinchi, e coperre intorno di coiri di buffali, & mentre che nauigano (duri quanto si voglia) non mangiano nulla mai. E quelli, che ne hanno cercato saper la verità, hanno detto ch'è largo dall'vna Isola all'altra questo Mare, da cento, e venti miglia. L'Isola di Silura è ancor in questo Mare di Bertagna e le sue genti, infino ad hoggi, seruano i lor costumi antichi, percioche non fanno mercati fra loro, nè vogliono, che si spendano danari, ma viuono cambiando le cose necessarie alla vita, togliendo l'vno dall'altro quello, che fa bisogno a ciascuno, & adorano molti Iddij, e tanto i maschi, come le femine attendono, e stanno sopra all'arte dell'indouinare. Gli habitatori dell'Isola

Epudi

Ebudi, che sono cinque, pure in questo Mare d'Inghilterra non hanno niuna forte di vetrouaglie, mà viuono di pesce solamente, e di latte. Hanno vn loro Rè tutti, perche poca acqua partel'vna Isola dall'altra; il Rè non hà cosa alcuna, che sia sua propria, ma sono tutte le cose di tutti in commune; hanno certe leggi, per le quali vien sforzato il Rè ad essere giusto, e perche la auaricia non gli dia causa di nò giudicare rettamente, la pouertà gli è buona maestra à fargli operare bene, percioche esso non hà niente, & è nutrito del publico; non se gli dà femina propria in moglie, ma di chiunque gli viene voglia, se la toglie per quella volta, e per questo esce di speranza di hauere mai figli. Tale è l'ultima Isola di quante ne sono d'intorno alla Bertagna, doue ne i maggiori di dell'Estare, quando il Sole è nel segno di Cancro, non si vede quasi mai notte, e così nella bruna, quando i dì sono più corti di tutto l'anno, non vi si vede quasi mai dì; vi sono assai pomi, e gli habitatori dell'Isola, nel principio di Primavera, viuono d'erbe con gli lor greggi, e poi di latte; nell'Inuerno hanno i frutti de gli alberi; non vi è fra loro alcuno certo matrimonio, ma le donne sono comuni, secondo che à ciascuno le piace. Sono anco nel Mare Mediterraneo verso Ponente alcune altre Isole, delle quali due famose sono chiamate da i Greci Gimnesie, dall'andarui

darui ignude le genti, perche l'Estate non si copriuano già con veste niuna. mà da i paciani, e da i Latini sono state chiamate Baleari, dal trarre con la fiomba, che iui si fa più eccellentemente, che altroue, vna delle quali è maggiore di tutte l'altre Isole Mediterranee, fuora, che della Sicilia, di Sardigna, di Candia, di Negroponte, di Cipro, di Corsica, di Lesbo, chiamata altramente Mitilene. Hor questa è discosta dalla Spagna la nauigatione d'vni di, e per essere maggiore, che l'altra, si chiama volgarmente hoggi Maiorica, e l'altra, per essere minore di questa, Minorica. La minore è volta ad Oriente, & hà in se di molte sorti d'armenti, e massimamente Muli grandi, e di voce alta, e sonora. Ambedue queste Isole sono fruttifere, e fertili, & habitate assai, perche non vi mancano mai da trenta migliaia huomini. Non hanno vino, se non di rado, & il beuono volentieri, non hanno oglio al mondo niuno, e però vngeuano i loro corpi di Lenisco, e Procidipe mischiati insieme, sono molto Venerei, in tanto, che soleuano già riscuotere vna donna, che fusse stata rubata lor da' Corsari, insino con quattro huomini. Habituano anticamente in certe aspre grotte, presso a certi dirupi, e ne faceuano anche essi alcune cauate a mano sotterra, per habitarui. Non hauendo danari, nè d'oro, nè d'argento, nè voleuano, che se ne por-

Capitolo XXIII. 111

portasse loro, pensando per questa via poter scampare facilmente da tutti i tradimenti, che si possono usare nella vita. E per questa causa, essendo già stati al soldo con Cartagine, delle paghe loro ne comprarono donne, e vino, e se le portarono nell'Isola. Hauuano vn costume marauiglioso nel prender moglie, perche nelle nozze, ch'essi faceuano, tutti gl' inuitati, cominciando dal più vecchio, poi appresso vn per vno, secondo l'età, si giaceuano con la sposa nouella, e l'ultimo di tutti era lo sposo. Hauuano anco nel sepelire de' morti, vn'altra usanza fuori dell'altra di tutti gli huomini, perche fatte à pezzi le membra del morto, le poneuano dentro vn vaso, e poi il copriuano di sassi. Le loro armi erano anticamente tre fiondi, e l'vna le auolgeuano in capo, l'altra si pingeuano, la terza portauano in mano; nelle battaglie tirauano maggiori sassi, che gli altri, e con tanto impeto, che pareua, che uscissero da qualche bombarda. Nel dare le battaglie alle Città, essi tirauano di lontano a quelli, ch'erano sopra le mura alle difese, e gli leuauano del fuoco, ma nelle zuffe campali spezzauano scudi, celate, & ogni sorte d'armi, con questi sassi, e tirando così dritto con queste fionde, che di rado ne falliuano il colpo, e questo per essersi assuefatti da fanciulli, spentiui dalle madri istesse, perche drizzatoui vn pa-
lo

112 *Costumi delle genti d'Europa*
lo in terra, & attraccatoui sù vn pane, non
gli dauano à mangiare mai, sino a tanto,
che con la fionda non lo mandassero per
terra, e se'l guadagnassero essi stessi, con
torlofi via dal palo. E questo basti del-
l'Isola poste nell'Oceano di Bertagna, e
nel Mare Mediterraneo.

Turchi, loro costumi, vsi, e leggi.

C A P. XXIII.

PER essere Costantinopoli sotto le Ta-
uole dell' Europa, come Metropoli
della Turchia, ci è parso bene scriuere le
leggi, & i costumi de' Turchi, come anco
più curiose, & molto differenti dall'altre
Nationi di questa Regione. Le leggi du-
que de' Turchi furono fondate sopra vn
libro detto Musph, che contiene otto co-
mandamenti poco dissimili da' nostri: il
primo contiene douersi honorare Iddio,
& Macometto: il secôdo honorare il Pa-
dre, & la Madre, & souuenirli nelle loro
necessità: il terzo di non fare altrui quel-
lo, che nô si vorrebbe per se stessi: il quar-
to andare alle hore solite alle loro Mel-
chite, cioè al Tempio: quinto, il digiuna-
re vn mese continuo dell'anno: sesto, fare
limosine secondo la possibilità propria:
settimo, celebrare il Matrimonio, & of-
feruarlo con certe circostanze partico-
lari,

lari, che loro hanno: ottauo. & vltimo, nō amazzare altrui, se non pronocato da ineuitabile necessitā. Costumano nel fare oratione di voltarsi con la faccia al Mezzo giorno, & poi si leuano con le mani giunte alla cintura, quasi come legate, & con la testa inchinata, senza mouerla per vn'hora; in tanto vn Sacerdote legge vn Salmo, & vn'altro risponde, & fornito, si lasciano cader in terra, proferendo queste parole in loro lingua: Dio habbi misericordia di noi peccatori, & stanno col volto à terra fino, che il Sacerdote torni à cantare, il quale prega Dio, che inspiri tutte le Nationi à riceuere la loro legge; & ciò finito ogn'vno leua la mano al Cielo, fortemente gridando in lor lingua, confissa. Ad alcuni è prohibito l'entrare ne i Tempj, & sono gli micidiali, gl'imbriachi, gli russiani, gl'infermi di morbi schifosi gli giocatori publici, li vsurari, le meretrici, & le donne, che non hanno marito, se non sono vedoue. Costumano di farsi i Matrimoni in questo modo, domandano al padre quella donna, che à lor piace, & insieme gli chiede quanto pretende di dote, costumandosi, che i mariti danno loro la dote alla moglie, laquale poi viene impiegata in vesti, & altre cose bisognose alla sposa, & la madre vā inuitando molte donne, che vadi accompagnare essa sposa à casa del marito, & quando gliela conducono vā auanti vari istromenti, come
Tam-

114 *Costumi delle genti d'Europa*

Tamburi, Trombe, e Pifari, & si fa vn Conuito sonuosissimo, che dura fino alla mezza notte, & poi conducono la sposa nella stussa, & iui si laua con Acque di soauì odori, & con certe Poluere misle con Acqua, si dipinge in varie parte del corpo; e così si dipinge il dito grosso della destra mano, tutte le donne, che l'hanno accompagnata; il che è segno di essere delle Conuitate: esce poi dalla stussa, & viene incontrata con suoni, e con canti, & così stiano sonando, e cantando fino all'Alba, & come sentono cantare i Galli, tutti si muouono con gran furia, gridando in loro lingua: *Fuggiamo, fuggiamo; che i Galli cantano*, & affaticati dal ballo, & da' cibi vanno à dormire; e poi al leuare del Sole tornano à forgere, & alcune donne vanno a ritrouar la sposa, & la corteggiano del seguito col marito; Oltre i Comandamenti tengono sette peccati per grauissimi, i quali sono poco differenti dalli nostri sette mortali. Hanno molte Religioni, & fra di loro sono diuersi d'opinioni. Tengono, che saran condannati all'Inferno quelli, che faranno assai male, e che faranno per proprio nome conosciuti; perche haueranno vn breue in fronte, & il numero de' suoi peccati alle spalle; & dicono esserui vn Ponte, chiamato di Giustitia, sopra ilquale passeranno tutti i peccatori, e quelli, che faranno molto aggrauati caderanno in vn ballo

basso d'Inferno, & saranno tormentati secondo la moltitudine delle loro colpe; quelli, che non faranno molto aggrauati, caderanno in vn luogo men penoso, come in vn Purgatorio; & che nell'Inferno vi sia vn'Albero con alcuni frutti, che in apparenza mostrano rinfrescare, & chi ne mangia cagionano il fenire duplicate le pene, & i tormenti; & che l'Anime, che haueranno alle volte inuocato Iddio, dopo alcuni anni anderanno in Paradiso, nè resterà nell'Inferno altri, che quelli che si saran disperati della Diuina Misericordia. Tengono, che quando nasce il bambino Iddio gli mandi due Angeli, per scriuere vno le buone, l'altro le cattiuè operationi per tutto il corso di sua vita, & di quattro anni gli mandano alla scola; & le prime parole, che gl'insegnano, sono tutti i nomi, che attribuiscono a Dio; d'anni sette gli circoncidono, & gli due Angeli sopradetti gli chiamano in loro lingua Chiramin, che vuol dire Scrittori del bene, & del male. Il mangiare de' Turchi è pane simile al nostro, la carne per il più è di Castoreo, & d'ogni altra sorte, eccetto la porcina, & per il più arrostita; per minestra usano assai il Riso, & di legumi le Lenti; mangiano Zucche, Rape, & Cauoli: mangiano poco pesce, perche beuendo acqua, dicono, che tornerebbe a viuere nel ventre: usano i frutti simili a' nostri, e gli mondano, eccettuato le Pere, che dicono

sono essere più sane; non adoperano forchette, ma mangiano con tre dita, perche dicono, che il Diauolo mangia con due; rompono il pane senza coltello, & mangiano sedendo in terra piana, con le gambe incrocicchiate. Gli è vietato il vino da la legge di Macometto, & dicono, che à ciò fu mosso, per vedere vna compagnia di Giovani imbrachi, che s'amazzauano fra di loro, eccitati solo dal fouerchio vino beuuto. Puniscono i contrafacenti con trentadue bastonate, con titolo d'infami, & di non poter essere Testimoni. Beuono acqua. & i ricchi Giuleppi, o Zucchero con acqua, ouero Mele, & altri con Vna pasta purgata, o Mastice fatta beuanda: ma gli più ricchi fanno certa compositione detta Sorbetto, che è cosa delicatissima, & ne veniuuà portata in Venetia. Quelli, che beuono l'acqua semplice, per mitigare il rigore del freddo l'inuerno, prima di beuerla, vi gettano vn carbone acceso. Vestono tutti in vn modo: la loro camiscia è senza cresta, e tonda al collo. Hanno vn giubbone fino a meza coscia, & vna veste longa fino a' piedi, laqual veste chiudono dauanti, e la chiamano Doliman. Si dilettano di belle Cinture, che costerà tal volta vinti in trenta ducati l'vna. Vanno rasi nel capo, per comandamento di Macometto, poiche dicèdo gli Turchi, che i Christiani erano forti perche vsauano il vino, rispose loro: *Mangiate*
assai

affai grano cotto, & radeteni i capelli, che sarete più forti di essi. Costumano in testa vna berettina, chi di panno, chi di velluto, e altri di brocato, & intorno vi auolgono vna Tocca di Bambage filata sottilmente, molto leggiera, che tutto è poi chiamata Turbante: vñano i Borsachini, & stiualetti, ferrati sotto le piante per più fortezza. Le Donne vñano camiscie simile a gli huomini, mà di colore, & ricamate; le loro veste hanno il busto, & le maniche strette, con vna veste da alto a basso aperta dinanzi, & congiunta con vna Cintola d'oro, & di seta ricamata: calzano belle scarpe di varij colori, con mille galanterie, portano i capelli lunghi intrecciati, coperti da vn Taffetà ricamato, & sopra il capo portano vna beretta Ducale cò molto argento. Dinanzi al volto si coprono con certa cosa fatta di setole di caualli; onde niuno può vederle: Sultan Baiazete fece in Constantinopoli vn'Ospedal per i pazzi, in cui v'assistono cento cinquanta Guardiani, con le Medicine, & altro, che possono bisognare: vanno i detti Guardiani per la Città, & trouando alcun Pazzo gli incatenano il collo, e le mani, & a suon di bastonate lo menano al luogo, doue hanno certe Catene raccomandate nella muraglia, e i letti a queste vicini, onde che, stando in letto, restano incatenati per il collo, come si fa de' Cani, & quando è l'hora di darli da mangiare, vanno essi

118 *Costumi delle genti d'Europa*
essi Guardiani visitandoli, facendogli alcune interrogazioni, e rispondendoli allo proposito gli battono fortemente co' bastoni, & in questo modo ben spesso sanano, che quei matti risanano. Hanno vna certa sorte d'incanto per: ritenere i schiaui, che fuggono. La maggior parte de' Turchi costumano leuarsi all'Aurora, & cosi le donne, nel qual tempo il Sacerdote v'è sopra vna Torre, & con grida altissime inuita al Tempio il popolo a rendere le gratie a Dio, che sentita questa voce si vestono, & vanno al Bagno, per andare poi netti, & mondiali al Tempio: le donne hanno bagni appartati, nè v'entra mai huomo alcuno, e sono altre donne, che lauano quelle, che nõ hanno serua, o schiaua, & molte si lauano l'vna con l'altra, onde da questa familiarità, & dal stropicciarsi s'innamorano l'vna con l'altra, & cercano l'occasione di trouarsi insieme nel Bagno, per vederli ignude, & maneggiarsi; questi Bagni causano molte dishonestà, perche gli serue di scusa in altri affari; costumano anco portare lautiissimi cibi, & restiarsi nel medesimo Bagno. I Turchi confessano Giesù Christo essere stato Profeta, honorano anco Moise, Dauid, S. Gio: Battista, & S. Nicola: il Venerdì è il loro giorno di festa, come noi la Domenica; ripudiano la moglie; per le Chiese non si parla, non v'entrano dōne, cani, putti, nè alcuna sorte di mendicanti,
nè

nè vi sepoliscono morti, nè vi si dipinge,
 nè altra cosa vi si pone: non hanno cam-
 pane, nè usano acqua santa, nè mai fanno
 Processioni. A' Christiani non è permes-
 so entrare nelle loro Chiese, ma fuori v-
 dire, e vedere le loro Ceremonie, ma si
 auerti à non ridere, perche sarebbe preso,
 & fatto per forza Turco. Cōseruano nelle
 loro Ceremonie vn silenzio ammirabile:
 questo silenzio vien osservato anco nel-
 l'audienze publiche, e se alcuno facesse
 rumore lo castigano, ponendolo col viso
 all'inghiù, e da vno è tenuto per i piedi, &
 da vn altro per le mani, & sù le natiche
 gli danno ducento battiture con certe
 Canne Indiane, che portano in mano, che
 tal volta questi meschini battuti, staranno
 nel letto due mesi prima, che si rihabino.
 Quando sono al punto della morte hanno
 gran scrupolo di lasciare debiti, & però
 chiamano tutti coloro, con cui han nego-
 tiato, & se hanno ingannato alcuno gli
 dimandano perdono, ma non restituisco-
 no ciò che han defraudato, & vogliono,
 che il detto perdono glielo faccino in
 scritto, & si mettono tutte quelle quietat-
 ioni sotto il capo & morti vogliono, che
 con essi si sepoliscono. Ne' loro mortoi
 non costumano recitar Preci, nè portar
 lumi nè accompagnamenti di Sacerdoti,
 e nessuno piangono, & si sepoliscono fuo-
 ri delle porte alla campagna, & alcuni si
 fan seppellire lontano due, o tre miglia dal-
 la

la Città sopra qualche Collina. I castighi sono seueri; vñano l'impalare, con far portare al Reo il palo longo cinque, ò sei braccia, grosso come vn braccio d'huomo, acuto in punta, & vnro di feuo: arriuato al luogo deputato, il Boia lo distende in terra col viso in giù, e se vi è alcun Cristiano, ò Giudeo, che stia à vedere, lo piglia perche tenga il condannato, & in dispetto piglia due sbirri, e questi vno gli tiene i piedi fermi, appareggiando i calcagni, & l'altro gli tiene il capo, & le mani; il Boia poi fà mettere la punta del palo nel culo al Reo, come se gli volesse fare vn Chrestiere, e preso vn maglio batte l'altra parte del palo in modo tale, che gli venghi ad vñire, ò per la schiena, ò al petto, ò alla collottola, o ad vna spalla, & tal volta in cima della testa; & poi rizatolo conficcano il palo in terra, & lo lascian così stare molti giorni, & v'è tal'vno, che nō muore subito, anzi viueranno due, e tre giorni, & nessuno ardisce di porgerli alcuno aiuto. Vñano oltre al palo ingranciare sopra le forche, hauendo tre granci al modo d'vna falcetta, che si miete il grano, e v'attaccano il condannato, che stenta molti giorni à morire: appiccano anco con vna fune sottile, & lunga, e lasciano cadere il patiente, che rotchi terra con la punta de piedi: Legano anco il Reo strettamente tra due tauole, & così ben stretto gli le uano la testa con vna sega.

BRE-

BREVE COMPENDIO
del Governo, ordini, riti, e
Leggi dell'antica Repu-
blica Romana, con
altre curiosità.

C A P. XXV.

Stabilì toſi Romolo nel poſſeſſo della Città di Roma, e raſſettate le coſe pertinenti al poter reſiſtere à gl'empiti de' nemici, con erger muraglie, far foſſi baſtioni. & altre fontioni di ſicurezza, ſi voſſe à dar ordini per il buon governo, e reggimèto del popolo; parti dunque in tre parti tutto il popolo, e le chiamò tre Tribù, & à ciaſcuna parte fece vn capo, iquali furono chiamati Tribuni, e poi parti ogn'vna di queſte tre parti in dieci altri eguali, & à ciaſcuna di queſte anco aſſegnò il ſuo capo, e chiamò queſte parti Curie. & i capi di loro Curioni; erano anco le Curie partite in Decurie, & i lor capi erano detti Decurioni. Hauendo dunque à queſto modo partito tutto il popolo in Tribù, e Curie, parti anco il Territorio in trenta parti, aſſignando à ciaſcuna Curia la ſua parte, ſeruando tanto terreno per ſe, quanto baſtaſſe a i ſacrificij, & al biſogno de' Tempij; laſciò anco

F vna

vna parte di terreno per il commune, e così venne à distribuire il terreno, secondo gli huomini egualmente. Fece vn'altra partenza de gli huomini, perche potessero, secondo la dignità loro hauer de gli honori, e delle commodità: imperò che i più illustri di sangue e gli egregi per la virtù loro, & i ricchi, furono appartati da gli ignobili, e poveri, & chiamò questi Plebei, e quei l'adri; onde furono poi chiamati i loro descendenti *Patritij*. Fatta questa diuisione, si volse Romolo à fare delle leggi, & ordinò, che i *Patritij* hauessero cura delle cose sacre, & in mano loro solo fossero gli vfficii, & il gouerno della Città, e che rendessero ragione, e gouernassero insieme con lui: & che i Plebei sciolti da questo peso, per esserne poco pratici, & per hauer bisogno di trauagliarsi per la lor pouertà, attendessero al lauorare della terra, & al pasceere gli armenti, & à fare tutte le altre arti meccaniche, e da poter viuere.

Et accioche non venissero in contention' insieme, ò perche i ricchi non ingiuriassero i poveri, ò pure perche i poveri non hauessero inuidia a i ricchi, raccomandò i Plebei a i *Patritij*, lasciando in libertà loro di eleggersi qualche de' Nobili hauessero voluto per patroni, e chiamò patronato quel pigliare la defensione de' poveri, e d'ignobili; & accioche questa congiunzione della Plebe co' *Patritij* fusse

fusse beneuola & accetta molto, diede acconci, & amoreuoli officij ad ogn'vno di loro, a i Patritij, che difendessero i Clienti loro, come fanno i Padri i figli; a i Clienti, che fuilsero obedienti, & ossequiosi a i patroni, & in comune ad ambedui; che niun di loro potesse fare conuenire l'altro à corte, né fare testimonianza l'vn contra l'altro, nè esser l'vno nel numero de gli nemici dell'altro, & à questa guisa venne ad essere la concordia de' Romani più ferma, e più stabile, che altra mai.

Dopo ordinò i Consiglieri della Città, e furon cento, che scelse dal numero de' Patritij à questo modo; egli elesse prima vno, che gli parue il più atto di tutti, à potere (mentre ch'egli fusse fuori di Roma occupato nelle guerre) amministrare le cose della Città; e che si eleggessero in ogni Tribù tre i più nobili, i più vecchi, & di più disorfo, e comandò, ch'ogni Curia del corpo suo eleggesse tre, i più atti di tutti i Patritij, al gouerno, e così di questi nouantra, co i noue eletti prima dalle Tribù, e con quei ch'egli prima elesse, fece il numero di cento Consiglieri, e si chiamata questa Congregatione, dalla riuertenza della vecchiezza, Senato, perche tanto suona questa voce in Latino, e dalla autorità furono chiamati Padri.

Elesse poi anco trecento robustissimi e valorosissimi giouani, delle più generose, e nobili famiglie, pure a quel modo, che

124 *Costumi delle genti d'Europa*

erano stati prima eletti i Senatori, d'ogni Curia diece, e gli tenne sempre appresso di se, per guardia; e fuon costoro tutti chiamati Celeri, dalla celerità, e prestezza dell'essequire l'officio loro: il Rè haueua cura delle cose sacre, & ministraua tutti i sacrificij in honor d'Iddio. Appresso haueua a mantener in piè le leggi, e l'vianze della Patria, e tutte le cose della giustitia: ragunaua il Senato, conuocaua il popolo nelle guerre, haueua l'auttorità di Capitano, e l'Imperio. Al Senato diè quella auttorità, che egli douesse decidere qual si voglia cosa, e concluderne come fosse, parlò alla maggior parte di loro. Alla Plebe concesse tre cose; di poter creare gli Officiali, fare delle leggi, e deliberar delle cose di guerra; però questa auttorità era sotto conditione, che'l Senato approbasse quello, ch'ella faceua. Ballottaua, e daua le voci il popolo, non huomo per huomo, ma per le Curie, perche quello, che piaceua a più Curie, si riferiua al Senato.

Da questa bella diuisione, che fece Romolo del popolo suo, veniua ad esequirsi il tutto, non solamente nelle cose ciuili, mà anco di guerra; perche ogni volta, che il Rè hauesse voluto cauare fuori l'esercito, non bisognaua altramente all'hora fare i Tribuni, per le Tribù, nè i Centurioni per le Centurie, ò gli altri Prefetti, e Capitani, mà accennatone i Tribuni dal Rè, i Tribuni ne faceuan motto a i Centurioni,

ni, e questi a i Decurioni; ne veniuano subito ad uscir fuora tutti i soldati in punto, perche ogni Decurione haueua i suoi in ordine.

Elesse anco Romolo mille soldati, e gli chiamò dal numero di mille, militi; si vestì d'vn più eccellente modo, che gli altri, conducendosi innanzi dodeci Ministri, che chiamarono Litori, che haueuano in mano dodici alabarde, e fasciotti di vinchi, dinorando la pronta esecutione della giustitia, ò nel battere i nocenti, ò nel tagliarli la testa, nel qual numero pare, che Romolo seguisse il numero de gli Auoltoi, ch'egli hebbe in augurio nel volere fondare la Città, se non vogliamo dire, che questo costume lo togliesse da' Toscani, i quali essendo dodeci popoli, e creando vn Magistrato commune, ogni popolo li daua il suo Ministro; volendo anco Romolo aumentare le forze della Città, sotto pretesto dell'honore Iddio, drizzò vn Tempio in vn boschetto dentro di Roma, promettendo, che chiunque si fusse saluato dentro di esso, non hauesse temuta offensione da' suoi nemici. Ordinò, che le Città, che si fossero soggiogate con l'armi, non si douessero ruinare, nè farle seue, mà mandatiui habitatori Romani, le facessero Colonie loro. Mà dopò la morte di Tatio, il quale gouernò cinque anni con Romolo, il popolo Romano, e Sabino congiunti insieme, si volse alle cose sacre,

& ordinarono molte publiche, e private leggi. Prima, che la moglie fusse compagna del marito, in tutte le cose, anco infino alle sacre, & che morendo il marito senza figli, succedesse ella al marito, mà morendo con figli, ella vi fusse anco a parte vguualmente con quelli; e ritrouata in adulterio, i parenti, & il marito la facesse morire, come piacesse à loro. E quella donna, che beesse vino fusse punita, come adultera; dal quale ordine pare, che questo costume andasse tanto innàzi, ch'è ogni volta, che ritornassero i mariti in casa, baciassero le mogli, e le figlie, per conoscere se puzzassero di vino. Ordinò, che i padri hauessero ogni autorità sopra i figli loro, infino a poterli vendere, & uccidere, & essendo alcuno stato venduto dal padre, riscosso poi, ch'egli fosse, poteua il padre riuenderlo la seconda, e la terza volta. E questa legge fù poi trecento anni appresso rinouata, e posta nelle dodeci tauole. Mà Numa l'ompilio mitigò alquãto questa asprezza, foggionendo alla legge, ch'all'hora il padre perdesse l'autorità, quando il figlio togliesse moglie, di volontà di suo padre; niuno, che fusse nato libero, si esercitasse in alcuna arte, che si opra sedendo. Fù permissa a i Cittadini l'arte della guerra, e del coltiuar la terra, onde ne venne il Prouerbio, nelle lodi di alcuno: Che chi è buon soldato, e buono agricoltore. Pensaua il Rè, che fusse im-

perfecta

per fetta l'vna vita senza l'altra; per esser
necessario, che si coltiua la terra, e che si
maneggiano le guerre, secondo il tenore
della legge de i Lacedemoni. Volse, che à
tempo di pace, ogn'vno attendesse alle
cose rustiche, permettendoli però il con-
trattare delle cose necessarie alla vita. E
vo'to alla religione, fece i Tempij, gli al-
tari, e le statue a gli Dei, & ordinò i gior-
ni, ne quali non si douesse operare nien-
te, & i sacrificij, e i mercati, & altre mol-
te cose, che appartengono al culto diuino;
non volse, che s'accettasse in Roma niu-
no sacrificio de gli strani, e tanto meno
quelli, che si faceuano all'v'sanza Greca,
eccetto quelli d'Hercole solamente, che
v'erano stati insino al tempo d'Euandro,
Dionisio Alicarnasseo, seguendo Varro-
ne, dice, che Romolo ordinò per le Tri-
bù, e per le Curie sessanta Sacerdoti, iquali
hauessero cura de' sacrificij publici; e di
più anco gli Auspici, ch'erano Interpreti
del voler diuino, mediante le cose visibili.
Fù assignato ad ogni Curia il suo Genio,
e ni Ministri de' sacrificij, & à tutti in-
commune fù data Vesta. Fù partito l'anno
in dieci mesi, dalle quali cose può giudi-
carsi, che fusse Romolo assai intendente
delle cose humane, e diuine, che in Roma
innanzi à Numa Pompilio non si videro
(come pensano alcuni) disordinatamen-
te, e senza religione. E queste sono le di-
scipline ciuili, che v'scirono da Romolo,

allequali Numa, che lo seguì nel Regno, ne giunse molt'altre, perche ridusse l'anno, secondo il corso della Luna, in dodici mesi, mutandoui anco l'ordine loro, e ponendo Marzo, ch'era primo, al terzo luogo, posti prima Genaro, e Febraro, ordinò anco i giorni di festa, & i giorni nefasti, cioè quando non era lecito negoziare col popolo di cosa niuna. Credè vn Sacerdote à Gioue, e chiamollo Diales, che vuol dir Giouiale, ornandolo di veste bell'e della sella curule, e ve ne giunse due altri, vno à Marte, l'altro à Quitino, e furono tutti tre chiamati Flamini, quasi vogli dire Filamini, da certi fili intertesti, ch'essi portauano per ornamento in testa. Eleffe le Vergini, ch'hauessero à seruire a Vesta, lequali à primi dieci anni imparauano i modi di sacrificare alla Dea, & altri dieci poi le sacrificauano, & il terzo decennio insegna- uano, & instruiuano le giovani, che entra- uan'ignorati ne i Collegi loro; e finito questo tempo, era loro libero il pigliar mari- to, o nò; e le constituì il salario, mediante il quale potessero viuere del publico, e le fece degne d'essere rispettate, & honora- te, con la perpetua virginità, & con altre molte cerimonie loro.

Onde essendone alcuna scoperta giac- cersi con qual'he huomo, era portata in preienza del popolo con vn doglio: o si- lentio à far morire e così viuua n'era man- data giù in vna grotta, ch'era sotterrata presso

presso la porta collina, & buttatali molta terra adosso, ve la faceuano à forza spirare. Consecrò a Marte dodeci Sacerdoti, che egli chiamò Salij, perche nel mese di Marzo soleuano fare solenni balli per più dì, ne i più celebri luoghi della Città: andauano vestiti di veste di più colori, con spade à lato, attaccate à certe correggie di rame, e portauano nella destra vna lancia, & vna bacchetta, nella sinistra vn' targua à l'vltanza di Traci, con certi capelli lunghi in testa, & acuti in punta. Dionisio crede, che quelli, che i Greci chiamarono Cureti, non fusser niente dissimili da questi, che i Romani chiamarono dal ballo loro, Salij. Credè anco Numa il Pontefice, nella potestà del quale sottomise tutte le ragioni delle cose sacre, insegnandoli con quali vittime, in che dì, & in quali Tempj si douesse sacrificare. Furono anco fatti altrettanti Sacerdoti, i quali haueuano cura del popolo Romano, che non mouesse guerra à nessuno senza giustissima causa, iquali chiamò Feciali. Questi sacerdoti, se fusse accaduto, che fusse stato tolto a' Romani violentemente alcuna cosa, la repeteuano prima, e non essendoli resa, gli bandiuano guerra cō certe parole composte à quel fine. Et essendo repetite giustamente a' Romani, da qualche popolo le cose lor tolte, questi Sacerdoti con la medesima autorità, dauano loro in mano i colpeuoli, & rubbatori.

di quelle cose: vendicauano anco l'ingiurie fatte à gli Ambasciatori loro, e facendosi accordo tra il popolo Romano, & altro popolo, questi Sacerdoti ratificauano, e confermauano la pace, & essendo stato ingiusto l'accordo, non hauendolo ratato, turbauano la pace; e così al contrario essendo il Capitano generale dell'esercito d'èssercito istesso mancato, & errato contro il giuramento publico, essi haueuano cura di castigarli. Ordinò Numma, che non si douesse far lutto d'un fanciullo, che morisse da tre anni in giù, & essendo di più di tre anni, non se ne fusse fatto lutto più mesi, che quanti haueua anni il fanciullo, mà che il più lungo lutto non auanzasse dieci mesi. Partì il popolo in più colleggi d'artegiani, in sonatori di piffari, in artefici, in architettori, in tintori, in fattori, in cultori, in fabbri, e altri, & vn'altro colleggio di tutti gli artiggiani insieme, & distribuì a ciascuno di questi i suoi sacrificij, & i tuoi deuoti Iddij. Seruio Tullio poi diuise tutta la moltitudine de i Cittadini in molti ordini, che egli chiamò Classe, e Centurie; e fù a quello modo l'ordine di questa diuisione: *Quelli*, l'hauer de i quali, ascendea à cento milia scudi, si conteneuan nel primo ordine, d'nella prima Classe, nella quale furono ottanta Centurie, tanto giouani, quanto vecchi; i vecchi per la guardia della Città, i giouani per uscire fuori ne i biso-

bisogni alle guerre, & che douessero star sempre prouisti di meza testa, di rotella, di giuppone, di maglie, e di gambali, arme difensue. ma le offensue vna picca, e la spada: e furono aggiunte a questa Classe due Centurie di Fabri, e di Maestri di legname, senza arme, solamente perche portassero nella guerra le machine d'abbattere, e da offendere in più modi il nemico. La seconda Classe fù di venti Centurie, e fù di quelli, che possedeuano da settanta infino a cento mille scudi: l'arme, che fù lor comandato, che hauessero sempre pronte, furono lo scudo, la meza testa, i gambali, come i priini, toltoli solo il giuppone di maglie: l'arme offensue, quelle istesse della prima Classe. e di quella medesima età. La terza Classe era di quelli, che possedeuano cinquantamille scudi; e vi furono altrettante Centurie, e con quelle medesime arme, fuora che solo i gambali. La quarta Classe fù di quelli, che possedeuano da venticinque in cinquantamille, vi furono altrettante Centurie, & a questi non fù dato altro, che vn spiedo. La quinta Classe fù di trenta Centurie, a i quali fù comandato, che portassero alla guerra le fiondi, & i sassi da tirare, e con questi furono i sonatori e di corni, e di pissari, partiti in tre Centurie, e queste Classe fù di quelli, che possedeuano da vndeci mille in sù. Il resto poi del popolo volse Tullio, che per la lor povertà.

tà non sentissero niente del peso, e della grauezza della militia. E volse, che mediante il giuramento, dicesse alcuno quello, che possedeua, e medesimamente il padre, e la madre, e quanti figli hauesse, & di che età si fussero essi, e le mogli loro, & i figli, e i nomi di ciascuno d'essi, & in che parte della Città habitassero, ponendo pena, a chi non dicesse il vero, di perdere i loro beni, & d'essere battuti prima, e poi venduti. Hauendo dunque a questo modo ordinato il numero di Fanti à piedi, rassegnò nuouo ordini di gente à cavallo. Egli ord'nò con quelle tre, che haueua prima instituito Romolo, e con altre, che vaggiunse Tarquinio, in tutto dieceotto Centurie di Cavalieri, e volse, che à ciascuna Centuria fusse dato del publico, per comprare i caualli dieci mille scudi; e di pagarne due mille ogn'anno per potere mantenerli, le fu dato il peso alle vedoue. Furono dunque tra da cavallo, e da piedi, cento, e nouanta tre Centurie, le quali nel ballottare, e nel dar le voci nella creatione de gli officij, haueuano secondo l'ordine loro, e le dignità, e le prerogative delle prime voci, e in tanto quei, ch'erano della prima Classe, e che più erano aggravati nelle cose di guerra, erano le prime voci, percioche tolto via quel costume antico di sostenere tutti egualmente le grauezze della Città, Seruio volse, come di sopra, che chi più hauesse, ne sentisse. E perche
la

la prima Classe hebbe octanta Centurie di gente da piedi, e con questi anco dauano le loro voci le genti da cavallo (il che dimostra Dionisio assai chiaro) auueniua-
no, che queste, che ballottauano prima, essendo nouantaotto Centurie, & auanzauano la metà delle voci, quello, che in esse s'accordauano, era fatto. Mà variandosi in queste prime voci, ilche soleua di rado accadere, si chiamauan à ballottare le Centurie della seconda Classe, e così per ordine sempre all'altre, ma quasi mai non si giungeua all'ultima. Ordinò prudentemente Tullio, che chi sosteneua peso, e grauezza maggiore, hauesse questa prerogatiua nel ballottare, auèga che non fusse escluso niuno in dar la sua voce, era nondimeno tutto lo sforzo ne i Cavallicieri, nelle Centurie della prima Classe, nella potestà de' quali era già il creare de' Magistrati, il fare leggi, & il bandire le guerre, le quali tre cose furono da Romolo da principio date, e poste nella potestà del popolo Romano. Mà cacciato di Roma Tarquinio Superbo, fù di nuovo murata la prima forma del gouerno della Città, e furono dati tutti i Consoli in vece de i Rè, a i quali Consoli furono dati tutti quelli ornamenti, ch'haueua il Rè prima, eccettuato però la sua Corona, e la veste Regale, e questo fù all'hor che Bruto liberatore della Patria, fatto primamente Consolo con Collatino indusse

134 *Costumi delle genti d'Europa*
dusse à giurare il popolo, che mai per l'a-
uenire comportarebbe Rè in Roma. *Costui*
aumentò il numero de i Senatori
insino à trecento. Credè Re per i sacrifi-
cij, e perche egli hauesse suppl.to à tutte le
cerimonie sacre.

Valerio, che fù il terzo Console, fece
vna legge, che si potesse da i Consoli ap-
pellare al popolo, e pose pena la vita, à chi
hauesse esercitato vfficio in Roma contra
voglia del popolo, e gli leuò via letante
grauenze, e darij, ch'haueuano sopra; il
perche ne diuentarono gli huomini più
pronti al guadagno, & all'artis & ordinò,
che s'al. uno hauesse cercato d'insignoriti-
si della Patria, l'hauesse ciascuno posuito,
senza tema di castigo, uccidere. Costituì
il Tempio di Saturno in Erario publico,
accioche fusse stato doue riposi il danaro
del commune. Permise al popolo anco,
che si creasse due Questori. Mà non mol-
to do; ò fu creato in Roma vn Magistra-
to, dall'auttorità del quale non si poteua
appellare, e fù chiamato Dittatura dal po-
tere quello, che gli piaceffe dittare, ò più
tosto dal dire; percioche non si faceua la
creatione di questo Magistrato, ballottata
dal popolo, mà era detto solamente, e no-
minato da colui, che otteneua la maggior
dignità nella Città. Questo modo di crea-
re il Dittatore pare, che i Romani il to-
gliessero da i Greci. i quali, come scrisse
Theofrasto ne i suoi libri, costumarono di
eleg-

eleggere, e nominare insino à certo tempo i Tiranni, ch'essi chiamano *Esimneti*, laqual dignità del Dittatore, appreso i Romani fù di sei mesi solamente, nè si soleua creare, se non quando si ritroaua la Città in qualche calamità estrema, o quando in vn subito gli ueniua qualche disgrazia sopra. Al Dittatore era lecito eleggere gli altri Magistrati, com'era il Maestro di Cauallieri, ch'era di dignità, e d'autorità appreso a lui, e massimamente sopra le genti da cavallo, & era così sempre col Dittatore, come soleuano essere i Tribuni co i Rè. Nel tempo del Consolato di Spurio Cassio, e di Posthumio Cominio, fu concesso alla Plebe d'hauer anco essa il suo Magistrato, il quale fusse sacrosanto, & inuiolabile, & il quale potesse difenderli dalla uolentia de i Consoli, e vi fù principalmente espresso, che non fusse lecito a niuno de i Patriarchi hauer questo officio, & questo fù il Tribunato della Plebe. Ma tanta fù poi la loro arrogantia, che non piacendoli, cassauano spesso, & annullauano i decreti de i Consoli, e questo Magistrato soleua crearsi dal popolo religiosamente, e con gran solennità: furono primieramēte questi Tribuni due, poi ne furono aggiunti tre, finalmente aorcinque. In tre maniere si soleua già ragunare il popolo insieme in Roma, per le Curie, citandosi per lo mandatario vna per vna, & a questo modo anco poi dauano.

136 *Costumi delle genti d'Europa*
uano le voci; e per questo fù chiamata
questa ragunanza del popolo Curia, o
citandosi il popolo per le Centurie, co-
me habbiamo detto di sopra, che ordinò
Seruio Tullio, e questa era detta Cenu-
riata, ma a quella prima maniera si citaua
il popolo per lo ministro del Consolo, in
questa seconda si citaua per lo Trombet-
ta-publico, nel terzo modo; questa ragu-
nanza del popolo era chiamata Tribuna,
perche si ragunaua insieme per le Tribù,
secondo i luoghi, e le contrade, doue ha-
bitauano. Hor come prima da i Re passò
le dignità, & il gouerno della Republica
a i Consoli, così da i Consoli passò anco a'
Dieci, quali furon creati dalla Nobiltà,
dalli quali non si poteua appellare, & era-
no chiamati Decen uiri. A costoro fù im-
posto di seriuere le Leggi per il gouerno
della Città, ogni dieci di andando in cir-
colo gouernaua ciascuno, & hauendo fe-
cendo il gouerno loro fatte alcune leggi,
le scrissero con l'altre, che hebbero da i
Greci in dodici tauolette, le diuolgaron'
al popolo. Colui à chi toccaua per li do-
dici giorni il gouerno, si menaua dinanzi
per quel tempo dodeci Alabardieri, gli al-
tri solamente haueuano ciascuno vn sol
Ministro publico, ma non durò lungo tē-
po questo Magistrato, perche si come era
stato pensato quello da i Nobili, e per le-
uare del tutto l'autorità de i Tribuni del-
la Città, così come si scoperte questo ani-
mo,

mo, furono da i Tribuni leuati via i Decemviri, e fecero vna legge, che quello che piaceſſe alla Plebe, doueſſe accettare tutto il popolo; & vn'altra, che chiunque faceſſe diſpiacere a i Tribuni della Plebe, ò a gli Edili, ch'erano ſopra la graſa, e ſopra le coſe delle feſte, e de i giuochi, che ſi faceuano quel tempo, ne fuſſe fatto di lui vn ſacrificio à Giooue, e ne fuſſe veduta, e fatta ſchiaua tutta la ſua famiglia. Ottennero medeſimamente col tempo, che vno de i Conſoli ſi creafſe della Plebe. e ſenza riſpetto alcuno ſi poteſſe appartenere fra Nobili, e Plebei; furono anco poi creati in Roma due Cenſori, iquali haueuano cura di numerare il popolo, e di guardare le ſcritture publiche. Quello Magiſtrato fù da principio poca coſa, ma crebbe tanto la ſua autorità col tempo, che non ſi farebbe creduto mai, perche fù tanta la dignità, e l'autorità de' Cenſori, che ſi ſteſe inſino a por mano a i coſtumi, & alla creanza della Città. Eſſi reggeuano il Senato, e le Centurie de i Cavalieri. & haueuano à vedere ogni lor coſa bene, ò mal fatta; eſſi haueuano à riconoſcere i luoghi priuati, e publichi, & a tener conto dell'entrate del popolo Romano: a far riſegna, & a tener conto delle genti della Città; leuauano dal Senato i Senatori, facendo li anco infami, quando il meritauano; e ſi creauano ogni cinque anni. Fù creato anco vn'altro Magiſtrato, che haueſſe

uesse à rendere ragione nella Città, & c. il chiamarono Pretore, à cui fu data potestà di rendere giustizia d'ogni cosa priuata, e publica; di fare leggi nuoue; e di annullare le vecchie; fù da principio fatto vn solo Pretore, ma essendo molti forastieri in Roma, non bastaua à rendere giustizia à tutti, onde ne fù fatto vn'altro, ilquale, per lo più, soleua amministrare giustizia a i forastieri, e però fù questo chiamato Pretore Pellegrino, sì come quel primo Pretore Urbano, dalle cose, che amministrava de i Cittadini, e dalla dignità, & honore del Magistrato fù chiamato il gouerno loro Honorario. Hauuano le insegne, e gli ornamenti Regali, e quasi pari a i Consoli. In questo stato si mantenne Roma infino al tempo di Giulio Cesare, che se ne fece Imperatore.

De' Rè de' Romani.

Romulo fondatore di Roma. Numa Pompilio, che institui il culto, e i riti delle cose sacre. Tullio Hostilio, che distrusse Alba. Anco Martio, che fece moltissime leggi, e fece Hostia Colonia de' Romani. Seruio Tullio, che fù il primo, che fece la descrizione de' beni di ciascuno. Tarquinio Prisco, che ornò il Magistrato dell' Insegne. Tarquino Superbo, che per la sua souerchia arroganza fù scacciato, e priuo del Regno.

De'

De' Capitani famosi de' Romani.

BRuto, che per la publica libertà procurò la morte de' propri figli. Valerio Publicola, che per l'istessa libertà prese a far la guerra contra i Tarquinij. Il medesimo concedendo libertà, multiplicò assai il popolo. Manlio Torquato, che per istabilire la disciplina, & autorità militare, fece uccidere vn proprio figliuolo. Cincinnato, e Serrano che dall'aratro furono assunti all'honore della Dittatura. Camillo, il quale dopò hauer rotti e mandati in ruina i Galli Senoni, ristaurò la Città di Roma, prima abbruciata da gl'istessi. Due Fabij, vno de' quali in vna sola battaglia soggiogò i Toscani, i Sanniti, i popoli dell'Vmbria, & i Galli; leuò dalle Tribù i Libertini, e così conseguì il cognome di Massimo. L'altro con la tardanza ruppe Annibale, e da ciò s'acquistò il cognome di Trattenitore. Dapirio Cursore, rese la pariglia a' Sanniti, con farli passar sotto il giogo, hauendoli vinti, come i medesimi Sanniti s'erano portati verso li Romani, ritrouandosi vittoriosi, e dalla velocità nel correre, fù cognominato Cursore. Curio mentre staua cocendo le rape appresso al fuoco, venendoli offerto da' Sanniti gran quantità d'oro, la ripudiò, dicendo: Voglio più tosto starmene con li miei vasi di terra, e comandare à coloro, che gli

gli hanno d'oro. Fabritio Lusino, che priuò della dignità Senatoria Cornelio Rufino, accusandolo di lusso, e d'auaritia, per trouarsi dieci libre d'argenteria. Claudio Marcello, che fù il primo, che vincesse in battaglia Annibale in Terra di Lauoro, e che insegnasse in guerra il modo di ritirarsi con la Cavalleria senza fuggire. Due Scipioni, l'vno de i quali fu l'Africano, che vinse Annibale, & insieme con lui tutta l'Africa. L'altro fù il Numantino, il quale rotando Cartagine, e Numantia, in quella soggiogò l'Africa, & in questa la Spagna. Quinto Nerone, il quale lasciato Annibale in Puglia, si fece incontro ad Asdrubale, che veniuà di Spagna, & in vna giornata lo ruppe, appresso il fiume Metauro, il quale se si fosse potuto congiungere con Annibale, non si può dubitare, che non fusse stato per renderli la pariglia. Paolo, ch'hauendo acquistata la Macedonia, e liberata la Grecia, riportandone vn ricchissimo trionfo, & hauendo ne' medesimi giorni del trionfo perduti due figli, disse in publico: ch'egli ringratiaua la Fortuna, che più tosto si fosse mostrata auersa alla sua casa, che alla Republica. Due Metelli, vno de quali detto Macedonico, per hauer debellata la Macedonia, trouandosi all'assedio di Contrebia, Città di Spagna inespugnabile, comandò alli soldati, che facessero testamento, e ch'à nessuno fosse lecito di partir

partir dall'assedio prima di prenderla, come poi fece. L'altro detto Numidico, per hauer vinta la Numidia, il quale, facendosi da Apuleio, Tribuno della Plebe, leggi dannose alla Republica, benché queste fossero già state giurate da tutto il Seuator: egli s'eleffe più tosto d'andare in esilio, che giurare. Il suo figlio fu cognominato Pio, per hauer seguito il padre nell'esilio. Caio Mario, il quale in Africa vinse i Numidi, & in Gillia i Cimbri & i Teutomici, di semplice soldato arriuò ad esser sette volte Console. Silla, il quale fu vittorioso nella guerra ciuile, fu il primo ad viurparsi l'Imperio di Roma, e solo in lasciarlo. Sertorio, il quale essendo stato proteritto da Silla, gettarosi bandito, in breuissimo tempo ridusse in poter suo quasi tutta la Spagna, e per tutto, nell'istessa fortuna contraria, fu insuperabile. Lucullo, il quale cumulo grandissime ricchezze dalle spoglie dell'Asia, e si diletto sopra modo d'edificij, e di pitture. Pompeo, il quale vinse gli Armeni sotto il Rè Tigrane, quei di Ponto sotto Mitridate, & in quaranta giorni quei di Cilicia, che infestauano il Mare in ogni parte, distendendo le sue vittorie, e trionfi in gran parte dell'Asia, tra il Mare Caspio, e il Mar rosso. Caio Cesare, che soggiogò i Galli, e Germani, & fu il primo tra i Romani, che nauigò l'Oceano dalla parte di Bretagna, che parimente vinse. Cesare Augusto, il quale

142 *Costumi delle genti d'Europa*
le ridotte in pace tutte le Prouincie, la-
sciò per tutto i Presidij, e diede vn'ottimo
ordine alle cose dell' Imperio Romano,
dopò la cui morte hà sempre dominato
la Dittatura perpetua de' Cesari.

Romani segnalati in Toga.

MEnenio Agrippa, ch'essendo si diui-
sò la Plebe dal Senato, la riuni, e cò-
ciliò insieme. Appio Cieco, che impedì,
che non leguisse la pace col Rè Pittro, per-
che quel popolo, che non hauea voluto
vbbidire a' propri Rè, non fosse poi ne-
cessitato à star sotto l'Imperio de' Rè
stranieri. Tiberio Gracco, il quale benchè
hauesse per suo nemico Scipione Asiati-
co, non volse, che da i Tribuni fosse posto
in prigione, allegando, che non era lecito,
che Scipione stesse, doue si teneuano
tuttauia legati li schiaui presi da lui in
guerra. Quest'è il Padre de' Gracchi, che
ne' loro Tribunati eccitando seditioni,
per osseruazione delle leggi agrarie le qua-
li ordinauano la diuisione, e restituzione
de' campi alla Plebe, restarono uccisi. De-
cimo Bruto Calpurnio, che uccise Gracco
suo Genero, che turbaua lo stato della
Repubblica con le medesime leggi, insieme
con Opimio Console. Marco Bruto, che
haucendo seguito le parti Pompeiane, e
poi da Cesare rimesso, procurò la morte
de' suoi, per porre in libertà la Repubblica.
Lucio

Lucio Bruto, che doppo la publicatione delle medesime leggi, s'haueua acquistato vna grandissima auctorità, e fù con inganni ucciso nella propria casa da Filippo Console. perche non potesse recare ad effetto le cose promesse. Lutatio Catulo, il quale col suo esercito pose in fuga Lepido, che procuraua di ritrattare le cose fatte da Silla, e lo cauò d'Italia, & in questo fù singolare, che finì vna guerra ciuile senza sangue. Catone Censorino, che per molte volte, che fusse accusato, non cessò mai in vita sua d'accusare i colpeuoli, e vitioli. Questo Catone fù in tutte le cose peitissimo, & al giuditio di Salustio Crispo, tra i Romani eloquentissimo. Catone Pretorio, che fù poi detto Vticense, che hauendo seguite le parti di Pompeo nella guerra ciuile, volse più tosto morire, che soprauiuere, trouandosi la Republica priua della sua libertà. Scauro, che prohibì al figlio di compatirli auanti, perche nella guerra di Cipro se n'era fuggito. Scipione Nasica, perche nò si parcaua d'esser fatto legitimamente Coniole, rinuntio il Coniolato, e soggiogata la Dalmazia, non volse accettare il trionfo, che le veniu offerito, e nel tempo, che fù Censore, fece leuar via le statue, che da ciascuno gli erano state poste in publico. Fù nondimeno di parere, che non si douesse distrugger Cartagine, e da ciò glie ne risultò vn'opinione di Ottimo. Cornelio Cethego, che con-

144 *Costumi delle genti d'Europa*
condannò a morte Cethego suo fratello,
per essere stato nella congiura di Catili-
na. Tullio Cicerone, che nel suo Conso-
lato estinse potentemente la congiura di
Catilina.

*Di quelli, che s'accinsero ad incontrar la
morte per la salute della Patria.*

HOratio Trigemino, che combatté
con li Curiati d'Albano per la so-
ma dell' Imperio. I Fabij, ch'erano treccé-
to, e tutti della prima Nobiltà, si addossa-
rono la carica di far essi soli la guerra alli
Veienti. Mutio Sceuola che pose le mani
sopra il fuoco. Horatio Cocle, che taglia-
to il ponte del Teuere, saltando nel fiume
armato, si portò notando alla riva. I Tre-
cento, che sotto Calurnio Fiamma in vn
bosco della Sicilia, col trattener l'esercito
de' Cartaginesi, diedero tempo alli Ro-
mani di passar senza offesa, liberandoli
da vn gran pericolo, riportando da questo
fatto non minor gloria di quella de' tre-
cento Lacedemoni appreso i móti Ter-
nopili. Due Decij, l'vn de' quali nella
guerra di Canne, e l'altro in quella de' Sa-
niti, si consecrarono alli Dij Mani. Fulvio
Pontefice, che dopò l'incendio di Roma
fatto da' Galli Senoni, consecrò parimen-
te se stesso, e gli altri vecchi alla morte.
Regulo, che volse più tosto patire i tor-
menti de' Atheniesi, che consigliar vna
pace

pace dannosa per i Romani, ò mancare al giuramento fatto loro di ritornare. Curzio, che si gettò nella voragine, richiedendosi dall'Oracolo, la miglior cosa, che fosse nella Città di Roma, per riparare alla ruina. Spurio Posthumio, che da Pontio Telefino Capitano de' Sanniti, fu fatto passar sotto il giogo con tutto l'esercito, fu il primo à consigliar, che si rompesero le conuentioni fatte, e dar se stesso in man de' nemici. Caio Metello Pontefice ardendo il Tempio di Vesta, ne tirò fuori il Palladio, e vi perse gli occhi.

Romani, che riportarono le spoglie opime.

Romolo di Acrone Rè de' Ceninesi. Cossio Cornelio di Larthe Tolunne Rè de' Veienti. Claudio Marcello di Viromaro Rè de' Galli.

Romani, che prouocati da' nemici, combatterono generosamente.

Manlio Torquato, il quale leuò la collana ad vn Francese, e se la pose attorno. Valerio Coruino, che disfidato da vn Francese, mentre staua combattendo, vn coruo se li pose sopra la celara, e fece paura al nemico. Scipione Emiliano essendo spedito per Ambasciatore da Lucullo Capitan generale in Interactia, Cit-

G tà

146 *Costumi delle genti d'Europa*
tà de' Vaccei, vccise vn Barbaro, che l'hau-
uea disfidato. Lucio Opimio sotto il Co-
solato di Lutatius Console in vn bosco di
Trento, vccise anch'esso vn Cimbro, che
l'hauca prouocato à combattere.

Discordie della Plebe.

LE diuisioni della Plebe dalla Nobiltà
furono quattro. La prima successe
per l'impotenza di quelli, che haueuano
presi danari ad interesse, e fù, quando la
Plebe armata andò nel monte sacro. La
seconda, per l'insolenza de' Decemviri,
quando Virginio dopò hauer vecia sua
figliuola, ascaldò Appio, e turba la sua fa-
tione nel monte Auentino, & operò, che
rinunciassero la dignità del Magistrato, e
che accusati, e condannati fossero casti-
gati con diuersi supplicij. La terza per i
matrimonij, pretendendo i Plebei d'ap-
parentar con la Nobiltà, concitata da Ca-
nuleio nel monte Ciaucolo. La quarta
nacque per i Magistrati, perche i Plebei
fossero ammessi alla dignità del Consola-
to, e fù eccitato nel foro Romano per
opera di Sulpicio Stolo.

Le sedizioni de' Romani.

LE sedizioni nella Città di Roma fu-
rono parimente quattro. La prima
ebbe origine da Tiberio Gracco, che fa-
uora-

uorendo la Plebe nella pretensione, che haueua ne' giudicij, e nella restitutione de' campi, inquietaua assai lo stato della Città; e così da Scipione Nafica con gente armata fù fatto morire in Campidoglio. La seconda seditione fù cōcitara da Gracco suo fratello, il quale per le medesime cause eccitando nuoui tumulti, fù da Opimio Console in compagnia di Decimo Bruto Calpurnio suo suocero fatto morire nell'Auentino, hauendo prima promessa a' serui di lui la libertà. La terza fù di Apuleio Saturnino Tribuno della Plebe, e di Glaucia Console, i quali funestando i Comitij con varie uccisioni nel foro, furono da Mario perseguitati fin'al Campidoglio, & iui assediati, & poi uccisi con bastoni, e sassi. La quarta fù di Liuius Bruto, e Quinto Cepione, fauorendo l'uno il Senato, e l'altro l'ordine de' Cavalieri. La principal causa nondimeno d'eccitar' i tumulti fù, che Bruto haueua promesso à tutte le Città d'Italia di farle ammettere alla Cittadinanza di Roma; ma fù poi da Filippo Console ucciso nella propria casa.

Romani, che machinarono contra la Patria.

COriolano, essendo stato mandato in esilio, per non hauer promisto sufficientemente de' grani, & essendosi auuicinato à Roma con l'esercito de' Volsci,

G 2 che

148 *Costumi delle genti d'Europa*
che l'hauuan fatto lor Capitano, diseg-
naua di ruinar Roma; ma fù placato dal-
le preghiere di Veturia sua madre, e poi
ucciso dal suo esercito. I Marco Melio ha-
uendo nella distribuzione de' grani dato
sospetto d'affettar la Signoria, fù per co-
mandamento di Quinto Cincinnato Dit-
tatore ucciso alli Rostrì dal Maestro de'
Cavallieri. Ad Aspurio, mentre affetta la
Signoria col mezzo della fazione adheren-
te alle leggi agrarie, successe il medesimo.
Manlio Capitolino, che per danari libe-
raua falliti, e facinorosi, uenuto in sospet-
to d'aspirare à farsi Rè, fù precipitato dal
fasso Tarpeio. Catilina, hauendo congiu-
rato d'uccider i Senatori, abbruciar la
Città di Roma, e dissipar i tesori della
Repubblica, & indotti anco con preghiere
gli Allobrogi d'entrare nella congiura,
accusato da Cicerone in Senato, fù da
Antonio vinto nella Toscana.

*Quante fossero le guerre ciuili
tra' Romani.*

Quattro guerre ciuili succedero in
Roma fra i Cittadini. La prima fù
concitata da Sulpitio Tribuno per hauer
voluto leuar l'impresa contro Mitridate
da Silla, al quale era stata destinata, per
darla à Mario. La seconda fù mossa da
Lepido contra Catullo; per timore del-
l'imputazione data di hauer spogliata la
Sicilia.

Sicilia. La terza fù tra Cesare, e Pompeo, sotto colore, che il Senato negasse à Cesare il Consolato: mà quella fù più tosto apparèza, perche la vera causa era l'emulatione, e'l desiderio d'impadronirsi dell'Imperio. Perche doueua Cesare, secondo il costume, e la legge de' maggiori, lasciare l'esercito, e venir à Roma, e riferire al Senato le cose da lui operate, e così conseguirne il trionfo: mà fingendo di temere l'autorità, e potenze di Pompeo, negò di voler lasciar l'esercito, se nelli Comitij Consolari non si fosse hauuto riguardo alla sua assenza, & essentato da tal'obbligo. Venendo per ciò giudicato nemico del Senato, deliberò di vendicarsene per via di guerra. E così non conseguì solamente il Consolato, e'l trionfo, ma ridusse in poter suo tutto l'Imperio del popolo Romano. La quarta guerra fù eccitata da Cesare Augusto còtro molti Capitani, e contra il giouane Pompeo, che richiedeva i beni del Padre, poi contra Cassio, e Bruto in vendetta del Padre ucciso, e finalmente contro Antonio, e Cleopatra, che se ne ueniua d'Egitto, per far guerra contra la Patria.

Mutazione di Stato del Popolo Romano.

IL Popolo Romano da principio fù governato da'Re, poi hauendo per la sua
G ; perbia

150 *Costumi delle genti d'Europa*
perbia di Tarquinio, e lo stupro di Lucre-
tia, scacciati i Re, si diede sotto il gouer-
no de' Consoli, e de' Tribuni. Venendo
poi trauagliato per le seditioni de' Tri-
buni, abolendo questi Magistrati, si depu-
tarono dieci huomini sopra il fatto delle
leggi portate di Grecia: con autorità di
ordinar il gouerno della Republica in co-
formità delle medesime leggi. Questi fu-
rono i Decemviri, il cui gouerno pari-
mente venendo detestato dal Popolo Ro-
mano, si ritornò di bel nuouo alli Consoli.
Finalmente essendo nate le guerre ciuili
fra Cesare, e Pompeo, & oppressa cò vio-
lenza la libertà, si ridussero tutte le cose
sotto la potestà di Cesare. E da quel tem-
po in quà durò la Dittatura perpetua de'
Cesari, con la medesima forma di go-
uerno.

*Premij, & pene, che dauano i Romani a'
Capitani, e soldati; & fatti marauil-
gliosi di Cecinio Dematio
Tribuno.*

C. A. P. XXVI.

INcontrante, che il Capitano in a'cu-
na segnalata battaglia uinceua, ò fusse
in mare, ò fusse in terra, ò che hanesse al-
cuna Città presa per forza, ò per altra
signalata impresa, ò duello, haueua per
uincenza dopò la battaglia far diligente cla-
mine:

mine delle proue di molte, e particolari
schiere; poi montato in alto Tribunale,
dopò il render a gl'Idii: gratie della vi-
toria, & in generale lodato l'esercito tut-
to, veniu a lodar segnalatamente lo squa-
drone, ò bandiera, che più valorosamente
haueua combattuto, & dopò particola-
rmente nominando i particolari di quella
compagnia, lodando publicamente la vir-
tù, & valor suo, chiamandogli della Patria
amoreuoli, & dicendo essergli la Repu-
blica molto obligata; & dopò li feceua
quei doni d'oro, d'argento, di corone, di
centure, di maniglie, di gioie, & fornime-
ti di caualli notabili, fatti con tanto artifi-
cio, che niuno poteua simili portarne, che
non gli hauesse meritati di riceuergli in
questa maniera. Sono di questi esempi
piene l'Istorie, & particolarmente Tito
Liuio nel decimo libro narra di Papirio
Corfore, che a quatordec: Centurioni
donò braccialetti, & maniglie d'oro, &
dopò a vna squadra diede non sò che altri
simili ornamenti: narra nel l bro trigesi-
mo il medesimo di Scipione in Spagna.
& in altri luoghi ancora. Erano le Coro-
ne, che si dauano distinte in diuersi nomi,
secondo i gradi de i meriti. Erano la Co-
rona Ossidionale, Corona Trionfale,
Ouale, Ciuica, Murale, Nauale, & Ca-
strense. Mà la più eccellente, & più pre-
giata, era l'Ossidionale, cioè per assedio,
& dauasi solamente per hauer liberato al-

152 *Costumi delle genti d'Europa*
cuno esercito assediato, ò in Città chiusa,
ò in campagna, che tanto si istimaua liberar da morte, ò prigionia la patria, ò l'esercito, che per niuna altra proua, ò notabil fatto si daua vguale premio; ò fama. Era questa Corona di herba verde, nè si curarono farla d'oro, nè d'altro simil metallo, mà dell'herba del medesimo campo, donde haueuano i nemici scacciati, della quale fù coronato per dono del Senato, & del Popolo Quinto Fabio Massimo, perche stando Annibale sopra Roma venne à soccorrerla, & da quell'assedio la liberò. Coronossi similmente di questa Emilio Scipione in Africa, per hauer liberato Manilio Consolo con certe cointe; & conseguilla parimente Calpurnio in Sicilia, & il valentissimo Lucio Cecilio Dentato, & alcuni altri. La Corona Ciuica, ò Cittadinesca era di foglia, & ramo di castagna insieme co' frutto. Questa si concedeuà à qualunque liberaua di alcuno estremo pericolo qualche Cittadino Romano, uccidendo il nemico, dal cui poter lo liberaua, & difendeuà il luogo, doue questo accadeua. Et era tanto questa Corona istimata, he hauendo vno liberato vn Cittadino Romano, & morti nell'iscamparlo due suoi nemici, perche non potè difendere, & sostenere il luogo, come era obligato fù dubitato se meritaua questa Corona Ciuile, & sùdeterminato, che fusse dispensato con esso lui conceden-

cedendolagli, poi che haueu liberato il Cittadino, & morti due suoi nemici in luogo tanto pericoloso, che non haueua potuto poi sollentarlo. Però la legge era di questa maniera Che quātunque vn haueſſe liberato vn Rē, d'altro Capitano di compagni, & amici, nō ſi daua, però queſta Corona ſe non à colui, che ſcappaua vn Romano. Quantunque mi pare, che dica Plinio, che queſta medefima Corona ſi daua à chi uccideua il primo, che ſaliua il muro di alcune Caſtella, d' Cittadi, doue i Romani l'haueſero di feſo, e queſta Corona Ciuiça era dopò l'Oſſidionale di maggiore eccellenza, che ſi poteua perpetuamente portare. Et à quei, che queſta Corona haueuano meritato, d' nel teatro, d' nelle feſte li dauano luogo da ſedere preſo il Senato, & il Senato ſe li leuaua in piedi, quando eniraua, & era alſon- to, & libero di qualunque officio, & carico, che à lui non fuſſe piaciuto d'ac- cettare, & parimente era eſentato per lui il padre, & l'auolo ſe l'haueua. Queſta Corona conſeguiuano molti Romani, & quattordeci particolarmente ne acquiſtò il valentiſſimo Cecinio Dentato, & l'altro Capitolino ne hebbe ſei, & à Cicero- ne, per particolare diſpenſa, fù queſta Corona conceſſa, per hauer dalla congiu- ra di Catilina diſſeſa Roma. Queſto, che habbiamo detto, quantunque fuſſero Co- rone di herba, & di rami, & che più pro-

154 *Costumi delle genti d'Europa*
priamente poteuano chiamarsi ghiade,
erano più istimate, che l'oro. Era la Mu-
rale d'oro, laqual si daua al primo, che
nel salir il muro ascendea la scala nel cō-
batter di qualche Cittade, & era fatta à
guisa di muro, ò di merla. Il primo, à chi
fù data, fù Manilio Capitolino, secondo
Plinio, & la diede similmente Scipione
à Quinto Trebellio, & Sesto Digitio, che
ambedui al paro salirono prima, che gli
altri, il muro de gl'inimici. La Corona
Castrense, ò Campale al modo nostro era
quella, che si daua à colui, che prima en-
traua nel combatter in campagna ne gli
steccati de' nemici, & era similmente
d'oro fatta à similitudine di bastione, &
riparo d'esercito. Del medesimo metal-
lo era la Corona Nauale, che si concede-
ua al primo, che combattendo in Mare,
saltua nella Naue de' nemici, & era fatta
con certa punta à similitudine d'vna pro-
ra di Naue. Non si vergognò di ricouer
questa Corona Marco Varrone: à cui fù
concessa dal gran Pompeo nella guerra
contra Cæsari: diedela similmente Otta-
uiano à Marco Agrippa, e à Silla, & mol-
ti altri la conseguirono, che ionon dico.
Ma per hauer vn soldato Romano, ò no-
bile, ò basso, fatta qualche altra segnalata
prova, ò incontro di lance, ò in duello, ò
altre simili prone in battaglie, era consue-
to il Capitano Romano dargli collari d'o-
ro, ò d'argento, ò maniglie, ò centu. e co-
m.

me habbiamo detto, & bandiere, & aste
chiamate pure con gli altri priuilegi, &
preminentie; & di questi pregi si poteua
no dare a quelli amici ancora, che si era-
no trouati in fauione per la parte di Ro-
mani, però le Corone solamente si daua-
no a' Romani. Di tutti trouiamo nota-
bili esempi nell'istorie Romane. Delle
bandiere, scriue Suetonio, che Ottauiano
concesse a Marco Agrippa, per la vitto-
ria, che in Mare ottenne contra Sesto
Pompeo, che potesse portare vna badi-
era azzurra, & narra hauer diuisi collari, &
altri simili doni, ch'erano particolarmen-
te deputati per questo. Sarebbe lógo pro-
cesso dire di tutti, pur vna cosa è degna di
esser notata, & è, ch'erano così valorosi i
Romani, che ve ne furono alcuni, che le
consequirono tutte, & la maggior parte,
che Plinio nel libro settimo, & Solino nel
capitolo sesto narrano di altri, & fra gli
altri di Marco Sergio, che gli ne furono
date la maggior parte, che nella guerra di
Trafimeno, & Trebia, doue furono da
Annibale vinti i Romani, acquistò la Co-
rona ciuile, & parimente nella battaglia
di Canne. Fù costui così valente huomo,
che hauendo la man dritta perduta nelle
battaglie, si addestrò tanto con la stanca, &
con la mano di ferro, doue gli mancava
l'altra, che disfidò vn giorno in campo à
battaglia quattro l'vn dopò l'altro, & tutti
quattro vinse, & in questa, & in altre bat-

156 *Costumi delle genti d'Europa*
taglie riceuè solamente nella parte dināzi
del suo corpo vintitre notabili ferite .
Però nè questo Marco Sergio , nè giamai
verun' altro , nè meritò , & conseguì tan-
to quanto Lucio Cecinio Dentato , Tri-
buno della Plebe , che habbiamo detto di
sopra , delquale scriuono i medesimi Aut-
tori Plinio , Solino , Valerio Massimo , &
Aulo Gellio , che di tutte le gioie , & pre-
mij detti d'alcuni , più de gl'altri , per fatti
signalati n' hebbe trecento , e più , & entrò
con noue Capitani , che trionfarono , a'
quali haueua egli aiutato nelle vittorie ,
dell'Asie pure , ch'erano bacchette di lan-
cie,ò picche senza ferro , & si concedeu-
ano per grande honore . Hebbe diciotto
collari d'oro,ottantatre d'argento,di for-
nimenti di cavalli , per questo particolar-
mente deputati,ne acquistò venticinque ,
cento settanta maniglie , Corone Ciuili
quattordici , Castrensi otto , Murali tre ,
vna Ossidionale,& non sò quante Naua-
li . In queste battaglie era stato ferito qua-
rantacinque volte nella parte dinanzi del
suo corpo , & niuna nelle spalle . Haueua
disarmato , & spogliato tréa quattro vol-
te il nemico , & ritrouatosi in cento venti
battaglie campali , perliche fù sì valoroso ,
& fortunato nell'armi , ch'era chiamato
Achille Romano , & quantunque paiono
incredibili le cose sue , nientedimeno la
conformità , & moltitudine de gli Auttori
le verificano . Altri honori , & preminen-
tie

tie concedeuano similmente i Romani, per simili signalati fatti, com'era, che potessero ne i giudicij publici sedere nella sedia Curule, ch'era sedia de gli Edili, & Pretori; cosi fù concessa à Scipione, & alcune volte concedeuano a' soldati preminentie di maggior grado, come à vno del popolo. Et si concedeuà a' Capitani di poter eleuare statue, & archi trionfali, & di portar velli, & ornamenti Consolari, come se fossero stati Consoli. Permetteua il Senato per premio, & gratificatione di poter similmente porre ne i Tempij l'arme, & le spoglie, che haueuano tolte a' nemici in battaglia, chiamate Manubie. Haueuano similmente vn'altro lodeuole costume i Romani, che a i figliuoli di quei, che erano per loro nelle guerre morti, dauano il medesimo soldo, che dauano a' padri; & i soldati vecchi, ch'erano stati longo tempo in guerra, si concedeuà tanto terreno, che potessero agiatamente viuere, & poteuano nelle Cittadi, & Prouincie vinte, doue più li piaceua, andar sene ad habitare, & in questo modo fù fatto Colonia di Romani, Seuiglia da Giulio Cesare, Cordoua da Marco Marcello, & infiniti altri in diuerse Prouincie. Finalmente conchiudiamo, che niun grande, & virtuoso gesto lasciarono i Romani, che nõ fusse premiato, & priuilegiato; & perciò furono li più valorosi huomini fra loro, che in tutte le
altre

158. *Costumi delle genti d'Europa:*
altre Nationi del Mondo, che ogn'vno
cercaua con la virtù quelli gradi guada-
gnarsi. Hò lasciate molte altre maniere
di premij, che concedeuano per quelli
notabili fatti i Romani, per non esser lun-
go; però è cosa certa, che se nel premiare
l'altre Nationi auantaggiarono, niuno in
dottrina agli, & in castigarli gli auanzò
mai; perche quei, che non operauano per
virtù, per paura del castigo fussero forzati,
à non far cosa vile. Erano le pene grandi,
& rigorosissime quelle, che si dauano à
chi mostraua viltà nel ritirarsi, ò perdeua
l'ordine, dou'era posto, poiche il flagella-
uano, & s'aguiuano, & molti altri met-
teuano in ferri come schiaui, & se fuggi-
uano determinatamente, & nella batta-
glia i loro Capitani abandonauano, gli
impalauano, ò crucifigevano, & secondo
il delitto gli era ordinata la pena. Scriue
Tito Lino, che Appio Claudio, per hauer
vna sua squadra abandonato, & preso il
luogo, che gli era commesso douer difen-
dere, per gran misericordia, volendo pun-
nirgli, ottennero d'essere decimati; cioè,
che si gittasse per sorte, & la decima parte
di loro, a chi toccaua, fusse per morte pu-
nita. Giulio Frontino scriue, hauer il me-
desimo fatto Marr' Antonio, penon ha-
uer ben difesi i ripari, che gli haueuano
posto fuoco i nemici. Molti, & diuersi so-
no stati i castighi fatti a i soldati inobe-
dienti, che faria longo adire, ma solo di-
co.

co, che ne i tempi di adesso, si come è macemento nel dar gl' honori, & guiderdoni, così è la remissione de i castighi.

De' Trionfi de Romani, & quelli, che trionfarono, & che cosa sia Ouazione, con molti essemi, & dichiarazioni de' soprannomi d'alcuni Romani, & Istorie al proposito.

C A P. XXVII.

DVe cose muouono gl'huomini à virtuose operationi: l'vna è l'honore, & la fama: l'altra l'interesse, & l'utile. I cuori magnanimi desiderano la prima, & i men nobili la seconda. Cicerone in difesa di Milone dice, che i forti, & sauì huomini non si sforzano tanto di vsar la virtù per hauer premio, quanto per l'honore, che se ne consegue. Ilchz considerando i Romani, più ch'altre genti, cercarono diuerse maniere di honorare, & illustrare coloro, che si sforzauano far signalati, & virtuosi fatti. Et di qua venne poi, che in Roma, più che in altri luoghi, fossero sì gran copia di signalati huomini in arme, & ingouerno, & che d'loro fusse conquistato, & signoreggiato il Mondo. Onde io per esempio, & auisamento del tempo presente, & per i curiosi delle antichità, mi è parso, quì raccogliere il modo, che i Romani teneuano in far gli

h. lo.

160 *Costumi delle genti d'Europa*
huomini famosi. Et perche fra tutti gli
honori, era il Trionfo, di questo trattare-
mo. Era il Trionfo vn'accoglienza, che si
faceua in Roma a' Capitani generali con
pompa, & solennità. Par similmente, che
i Cartaginesi vsassero il Trionfo, & Giu-
stino narra, che fra l'altre grandezze di
Asdrubale Capitan Cartaginese, haueua
quattro volte trionfato. Et similmente
leggiamo de i Trionfi de i Rè d'Egitto,
& particolarmente di Sesoistre Rè: Ma
niuno giamai solennizò quel giorno, che
alcun Capitano trionfaua, ilqual era co-
me vn giorno di festa, nè si permetteua
vsate esercizio veruno: di tutti i luoghi
circonuicini concorreuano genti, & tutta
la Città, Tempij, strade, porte & fenestre
si adornauano di panni d'oro, di seta, di
rami di fiori, odori, & di tutte l'altre cose,
che potessero dar segno di allegrezza.
Viciua fuori à riceuere il Trionfante, il
Senato, e i Sacerdoti, con tutta la Nobiltà
di Roma, & generalmēte tutta la miglior
gente della Città honoratissimamente
adobbata. Entraua il Trionfante sopra vn
carro d'oro tirato da quattro cauali bian-
chi, vestito di porpora, & coronato di
lauro. Andauano tutti i prigionj innanzi,
in habito di serui, con le teste rase, & il
Capitano, ò Rè di questi prigionj, che si
conduceua debellato, andaua più vicino al
carro di alcuno de gl'altri: Le genti del
suo esercito entravano in ordinanza co'
rami

rami di Lauro nelle mani; conduceua parimente innanzi sè, vn carro pieno di tutte l'armi, ch'haueua tolte a' nemici, & similmente le vasa d'oro, d'argento, di moneta, e tutte l'altre gioie, spoglie, & trofei, con i doni, & presenti hauuti dalle Cittadi, da i Rè, & da gli amici. Si portauano oltre di ciò castelli, & altre machine di legno. fatte con grande artificio, che rappresentauano le Cittadi, & fortezze, ch'egli hauea debellate, & si andauano facendo alcune rappresentationi di battaglie, ch'erano accadute in quella guerra, tanto naturalmente rappresentate, che poneuano spauêto à chi le miraua, & erano queste cose tante & sì diuerse, che si diuideua molte volte il trionfo in tre giorni. accio si potesse tutte queste rappresentationi cõpitamente fare, & in qualunque Trionfo si faceuano diuerse inuentioni. E ben che sappiamo, che non à tutti i Capitani, nè per qualunque vittoria si concedeua il Trionfo, anzi vi erano leggi, & cagioni segnalare, che si ricercauano per poterli concedere. Et quel Capitano, che veniua à domandarlo, non entrava in Roma, ma se gli rispondeua dal Senato nel Vaticano, se se gli doueua concedere, ò nò. Prima non potueua trionfare Capitano, che non fusse Console, Proconsole, ò Dictatore, & per ciò non trionfò Marco Marcello per la vittoria di Siracusa, nè Scipione per hauer spiantata la Spagna. Ricca-

ccrca-

162. *Costumi delle genti d'Europa*
cercauasi, che fusse stata grande, & nota-
bile battaglia, doue fussero de' nemici
morti più di cinque mille; così leggiamo,
che Catone, & Lucio Mario, essendo Tri-
buni, fecero legge, nella quale ordinauano
gran pena al Capitano, che hauesse narra-
to il falso nel numero de' morti; & non
solamente haueua da vincere la battaglia:
ma che spianasse, & soggiogasse la Pro-
uincia, & la ciarla al suo successore pacifi-
ca, & concesso lui l'esercito vittorioso cō-
duire; & perciò scriue Tito Livio, che fù
il Trionfo negato à Tito Manlio, benchè
hauesse hauuto gran vittoria in Spagna,
perciò che l'acquisto bisognaua, che fusse
di terra, ò guerra noua, e non per difen-
der l'acquistata; & per questo non trionfò.
Quinto Fabio Massimo, per hauer vinti
quei di campagna. Era costume simi-
lmente, che nel giorno, che trionfaua, cō-
uitaua il Trionfante i Consoli à cenar cō-
esso lui, & essi rifiutauano l'inuito, acciò
che non interuenisse nella cena altra per-
sona à chi si douesse tanta, ò più riuere-
nza, che a loro. Il fine del Trionfo era nel
Tempio di Gioue nel Campidoglio, doue
s'offeriua tutta la preda acquistata da' ne-
mici, & quiui si faceua publico, & solenne
conuito. E perche per il fauore, & ho-
nore non si insuperbisse il Capitano, che
trionfaua, scriuono alcuni, che li faceua-
no sedere appresso vn seruo, permettèn-
do, che tutto il giorno lo mottegiasse, e
ingiu-

ingiuriarse. Andauano poi à offerire le spoglie nel Tempio di Giove nel Campidoglio, doue dauano gratie à Diodelle vittorie riceuute; & ancora, che fusse questa la general forma, che si offeruauane i trionfi, era nondimeno legge, che si dauano secondo i meriti i trionfi, distinguendo le porte, & le strade, doue haueano da entrare, & passare, & i tempi ancora. Nell'altre cose poi di giochi, & feste ciascun cercaua con diuersa maniere (& gli era lecito) il suo trionfo aggrandire. Così quanto al carro ancora, che trouiamo essere stato costume di fargli guidar da cauali bianchi, furono nondimeno alcuni, che usaron fargli tirar da Tori, & Pompeo Magno quando trionfò dell'Africa entrò in vn carro guidato da Elefanti; & di Giulio Cesare scrive Suetonio, che entrò trionfando sopra vn carro da quaranta Elefanti condotto: con i medesimi animali trionfò l'Imperator Gordiano; & Flauio scrive dell'Imperator Aureliano, ch'era stato Rè de' Gotti, hauer trionfato in vn carro guidato da Cerui; & di Marc'Antonio si legge hauer trionfato nel carro condotto da Leoni. Vitauano similmente questi Capitani Romani condur cō esso loro trionfando nel carro alcun figliuolo fanciullo di poca etade. Altri faceuano condurre ne i loro Trionfi infinito numero di animali estrani, come Leoni, Leonze, Orsi, Rinoceronti,

164 *Costumi delle genti d'Europa*
ti, Pantere, & altre sorti di grandi animali; di questo si legge nel Trionfo di Tito, & Vespasiano. Viuausi similmete in Roma vn'altra maniera di solenni accoglienze. ch'era poco men del Trionfo, & chiamauati Ouatione, lequali si dauano per le vittorie, quando mancava alcuna cosa delle cōdizioni, che si ricercaua per hauer il Trionfo, com'era, se il Capitano nō era Console. ò Proconsole, essersi cōbattuto senza contrasto, ò essere stata la battaglia poco sanguinosa: essersi vinto gente vile, ò l'essersi fatta la guerra senza speciale autorità del Senato, & simil conditione, all'hora si daua poi in cambio di Trionfo questa Onatione, & era in questo modo, ch'entraua il Capitano sopra vn cavallo in vece di carro, & alcuni vi furono nel tempo antico, che v'entrauano à picdi, & andauano incoronati di corona d'erbe, che si offeriua à Venere. La sua gente nō andaua armata, nè vi si sonauano trōbe: ò tamburi, & altri suoni di guerra, mà flauti, & altre musiche leggiere, & soauì, però entrauano in ordine con la preda, & gli uscìua incontro à riccuerlo il Senato, facendosi egli gran festa: segnalati Capitani lo procurarono, & accettarono, il primo de' quali fù Postumio Liberto Console, hauēdo vinti i Sabini, & Marco Marcello per la vittoria di Siracusa. Così entrò similmente in Roma Cesare Ottauiano dopò le battaglie di Filippo, & la guerra
di

di Sicilia; così scriue Plinio di molti Capitani a' quali fù il Trionfo negato, & data la Ouatione: così fù questo picciol Trionfo chiamato, perche il sacrificio, che in quel giotno faceva il Capitano era vna pecora, che in quella lingua Latina era chiamata Ouis, & non sacrificaua Toro, come colui, che trionfaua, e da questa Ouis era questa accoglienza, che si faceua, chiamata Ouatione. Similmente si cōcedea a' trionfanti per le sue statue ne i Tēpij, e nelle Piazze, edificare, fare archi, & colonne, che si chiamauano trionfali, di pietra, & marmo, eccellentissimamente in esse scolpite le battaglie, & vittorie conseguite in perpetua memoria loro, delle quali hoggidi si vedono in Roma, & questo era à imitatione de' Trofei, che vfarono gli antichi Greci, i quali in quel luogo doue i Capitani conseguivano qualche vittoria, si drizzaua vn'albero grande, che più vicino si trouaua in quel luogo, & trōcatogli tutti i rami, nel tronco poneua l'armatura tutta del vinto, in memoria della sua vittoria, & chiamauasi Trofeo da Tropi, parola Greca, che vuol dir conuerfione, ò retiroamento; percioche hauea in quel luogo fatto fuggir' il nemico; questo medesimo modo godettero i Romani, & Salustio scriue di Pompeo, c'hauēdo superati gli Spagnuoli, piantò i suoi Trofei nelle cime de' Monti Pirenei, la quale vſanza fù poi tanto introdotta, che si fa-



166 *Costumi delle genti d'Europa*
si faceuano di pietra; il che si mostra esser
stato cosa antica, & da altre Nationi of-
seruata: perche leggiamo, ch'hauendo
Saulo vinto Acas, Rè de gli Amalechiti,
uaputo nel mote Carmelo edificò vn' Ar-
co Trionfale in memoria della sua vitto-
ria. Erno similmente honorati questi
Capitani vincitori, oltre al trionfo, che
conseguiuano de i cognomi, dalla gente,
& Prouincia, c'hauuano vinta, che fù vn
notabil modo di honorare, & acquistava-
no similmente nomi, per altri fatti glo-
riosi nell'arme operati, onde poi auuenne,
che si fecero in Roma famiglie molto il-
lustri; della prima fortet re Metelli ci pos-
sono esser esempio, l'vno per hauer vinto
Giogurta, & soggiogato il suo Regno di
Numidia, fù chiamato Numidico, & l'al-
tro Quinto Metello, per la vittoria otte-
nuta contra il Rè di Macedonia, fù Ma-
cedonico cognominato, & il terzo Cre-
tico per l'Isola di Creta, & più antico di
questo fù Martio Coriolano, & Sergio
Fidenato; il primo si chiamò Coriolano,
per vna Città, che soggiogò, chiamata Co-
riolis; & l'altro per vna chiamata Fidene
in Italia. Fù finalmente vn' altro Metello
chiamato Balearico, per hauer soggioga-
to all'Imperio Romano l'Isola Balear,
hora dette Ma'orica, & Minorica, & suoi
confini; Lucio Numio fu chiamato Acai-
co, per hauer soggiogata Acaia, & Corin-
to; & l'altro Bruto, perche sottomise i
Gal-

Galli, fù chiamato Gallico. Et i due fratelli Scipioni furono honorati con i due cognomi delle Nationi, che vinsero, Asiatico, & Africano, & si tenne à grande honore di esser similmente chiamato Numantino, per hauere i fortissimi Numantini vinti, & desolata Numantia; & sino à gl'Imperatori questi cognomi, da i luoghi superati, si attribuiuano, nè solamente per le vittorie si concedeuano gli honori con questi nomi, mà per qualunque glorioso, & magnanimo gesto, come si vidde di Marco Manlio, che per hauer difeso il Campidoglio da Francesi, fù chiamato Capitolino, & la famiglia de i Torquati per vn collaro, che tolse in battaglia al suo nemico, che in Latino si chiamaua Torques. Fù Quinto Fabio Massimo, perche andaua intrattenendo con longhetie Annibale alla battaglia, chiamato il Guntatore, cioè dilatore, & per altro nome scudo di Roma. Et Marco Marcello, che fù nel suo tempo, per il suo gran valore contra Annibale. continuo inestatore, fù chiamato Colrello d'Annibale. Et Silla Capirano eccellente, quantunque crudel fusse, fù per sua vittoria, & prosperi successi, chiamato Felice. Et Pompeo per la sua gran vittoria fu chiamato Magno, che non sò pensar qual nome più lo potesse esaltare; & à tanto si estendea l'aggrandir con nome i Capitani virtuosi, che erano à condottieri chiamati Imperatori, th'og-

ch'hoggi è nome di suprema dignitate, il qual nome non poteua darli se non à Capitano, Pretore, Consolo, ò Proconsolo, che hauesero qualche segnalata battaglia vinta, & la Prouincia nemica desolata, con la morte del numero di nemici: di questo felicissimo nome godette Giulio Cesare, padre di Giulio Cesare, per la vittoria, che hebbe contra i Sanniti, & Lucani nel tempo di Silla. Fù similmente chiamato Imperatore Pompeo, per la segnalata vittoria, che in Africa ottenne contra Domitio. Et Marco Tullio Cicerone essendo Proconsolo nella guerra contra i Parti, fù dal suo esercito per la vittoria, che riportò chiamato Imperatore, fù similmente prima, che fusse asonto all'Imperio, chiamato Giulio Cesare, per le sue molte vittorie Imperatore, ma se non haueua questo Capitano hauuto gran contrasto nella battaglia, non era degno di questo nome: però fù molto ripreso, & mormorato Marc' Antonio, che per hauet pigliata vna gran Città dall'altra parte del fiume Eufrate, si volse chiamare Imperatore. Dopo Giulio Cesare, & suoi successori, volendosi insignorir di Roma & sapèdo quanto era aborrito questo nome di Rè, si vollero chiamare Imperatori, che dura fino al di d'hoggi.

Phil. N. E. non era il
T A.

TAVOLA

Delle cose Notabili.

A Tene, e Ateniesi, pag. 75.
Adulteri concessi alle Donne di
Luania 56. puniti da' Greci 77. inuen-
tori del filare, etessere Lani, ib.
Anna Bolena vien sposata dal Re d' Inghil-
terra 104. sua incontinenza, ib. wien giu-
stiziata, ib.

Anco Marzio 138.

Appio Ciecho 142.

Appio Claudio 158.

B Aniera piena di Città 52. i Popoli sono
ladri 51.

Boemia, e sua descrizione 72.

Boerni sono per il più Heretici, costume
strano, e ribaldo 74. Sono gran beuitori e
crapuloni 74. sono piu tosto buoni guasta-
tori, che soldati 75.

Bertagna 108.

Bruto 139.

C Arintia, e sua descrizione 52.

Candia, e sua descrizione 91. Can-
dioti, e loro costumi antichi 92. stima-
ti buoni Nauiganti 92. segnauano i giorni
allegri con vna pietra bianca, & i tristi
con vna negra, erano i fanciulli astretti
dalle leggi ad imparar lettere, e canta-
re 94.

H

Cin.

Cincinato 139.

Camillo, ibid.

Claudio Marcello, che insegnò il ritirarsi
con la Cavalieria senza fuggire 140.

Caio Cesare 141.

Cesare Augusto, ibid.

Carone Censorino riprensore de' vizi 143.

Carone Vticense, ibid.

Cornelio Ceibege, ib.

Cecinio Dentato Tribuno, e sue gran pro-
dezze 196.

Detto faceto del Cavalier Marini 20.
Donne Greche haueuano autorità
di congiungersi co vn parente del Ma-
rito, mentre quello non le seruise à lor
modo 76. non dauano dote a i mariti 77.

Donne Lacedemone entravano ne giardini
ignude, veminano rubbate da colui, che le
voleua in moglie, ibid.

Donne Cretesi era lecito eleggersi vn gio-
uane à lor piacere per marito 93. non
usciano di casa del Padre, se non erano
atte al gouerno d'vna casa 93. Donne di
Tracia conuersano con gli huomini 97.
etiam le vergini non si tengono in custo-
dia, ibid. Decimo Bruto 141.

Eropa sua Description in generale, 1.
pag. 1.

Francesi e loro costumi 16. Sono di buo-
no ingegno 20. lodi della Nobiltà, b.
la plebe insolente, ib. facile alle risse, ib.

Franconi sono assai diligenti nella col-
tione 43. non vsano il vino, ib. sono v
salors.

tatori 44. sono ladri, & bestemmiatori,
ib. strano vfo nelle vendemie, ibid. loro
usanze nel giorno di S. Martino, e di S.
Nicola 45.

Fabij due valorosi 139.

Fabricio Luffino 140.

Genovesi, e loro costumi 12.

Germani, e sua descrizione 28. co-
stumi antichi 31. castigo alle Donne
adultere 33. come si fa l'elezione dell'
Imperatore 35.

Greci loro legge 75.

Giulio Cesare 168.

ITalia, e sua Descriptione 3.

Italiani, e loro costume 7.

Imperatore come si elegge 36. deue esser in-
coronato di tre Corone, ibid.

Inghilterra 100. Ibernia 107.

Inglese sono di bell'aspetto 101. gran liberta
con le donne 102.

Irlanda 107. non vi regna animal veleno-
so, ibid. Stimano felicità il morire nelle
battaglie 108. vi uono parcamente, ibid.

Ombardi, e loro vestire 10.

Lituania, e sua descrizione 51. s'ag-
giaccia i stagni nelle paludi, ibid. Lituani
permettono alle moglie i concubini 56. &
a loro è vergogna congiungersi con altre
donne 57. tutte le case son lodelatre 58.
no drinano certe biscie a cui portano gran
riuere 74, ibid.

Liuonia, e sua descrizione 59.

Lupo sempre d'anno 77.

Lacedemoni 80. i loro figliuoli s'erano giudicati da poco, venivano precipitati in vece d'allenarsi 85. si assuefacevano a patimenti, ibid. gli era permesso il rubare 86. castigauano quei, che non sapeuano occultarlo, ibid. emulatione loro nelle opere virtuose, ib. canto esemplare, che vsauano, ibid. gli era proibito i' vscir dalla Patria 89. si assuefaceuano alle fauche 90.

Licurgo, e sue leggi 81.

Londra 104. suo Parlamento 105.

Lucullo 141.

Lucio Bruto 143.

Lutatio Catullo, ibid.

MQscouia 64. nò beuano vino 65. maturano le biade nelle stufe, ib. alcuni adorano vn' Idolo 66, vendono i propri figli, ibid.

Morea 80.

Marii in Lituania concedono alle moglie i Concubini, in Morea conduceuano qualche belgionane alla moglie, per hauer belli figliuoli, 57.

Adoglie de' Traci si sepelliuano col marito morto, le belle riceuauano doie dal marito, con cui si mariauano le brutte. 97.

Maiorica, & Minorica Isole 110. li suoi habitatori sono venerei, ibid. costumauano, che i Conuitati giacessero con le loro mogli 111. strano modo per sepe llire i morti, ib. valorosi di uirar fode le madri attaccauano il pane sopra vn palo, e non lo

lo poteuano hauere, se non lo gettano a
terra con la fionda 112.

Mantio Torquato 139.

Metello Macedonico 140.

Metello Numidico 141.

Mario 141.

Menenio Agrippa 142.

Marco Bruto, ibid.

Marco Sergio, e suo valore 156.

Numa Pompilio, e sue leggi date a
Romani 138.

Onore consistere in opinione, & in
vso 72.

Ongheria, e sua descrizione 69.

Ongheri come vestono 70. piangono vn'an-
no i morti 71. nelle cause dubbie fanno
combatter l'Aiore, e il Reo, ib. vagliono
à cavallo nelle guerre 72. sono sprezza-
tori de' commodi, ibid. maritano le donne
senza dote, ibid. non stimano infamia do-
ne e l'utile, ibid.

Parlamento di Parigi 18.

Parigi copioso di Biblioteche 20.

Portoghesi, e loro antichi costumi 26. ama-
no il suffragio 28. affectionatissimi alla

Patria, ib. braui nauiganti, ib.

Prussia, e sua descrizione 60.

Polonia, e sua descrizione 67. sono buoni
Cattolici 68. si gouernano quasi à Repu-
blica, ib. come eleggono il Re, ibid.

Papirio Corsore, e sua cofianza 139.

Paolo Emilio 140. Pompeo Magno 141.

Pio figlio di Metello Numidico 141.

H 3 Ro-

Romania 94.

Roma fortificata da Romolo, disposto
il popolo in Tribù Curie, e Decurie. 121
Patruj, e Plebei 122. Clienti soggetti a'
Patruj 123. Cōsfiglieri scelti da' Patru-
ij 124. Senaro perche così detto 125. Celeri
124. Curie, 125. Centuriani, 126. perche così
chiamati 125. Colonie de' Romani 126.
Questori 124. Denarij 127. Rē 126. Cō-
soli 127. Decemviri, 128. Censori, 129. Pre-
tore Pellegrino, & Pretore Urbano 128.
Romani, e loro Rē 138. Capitani famosi
139. segnalati in 7 oga 141. che s'accin-
sero alla morte per la salute della Patria
144: che riportarono le spoglie opime 145.
che prouocati da' nemici combatterono
generosamente, 146. discordie della plebe
146. loro seditioni, 147. quelli, che machi-
narono contra la Patria 147. loro Guerre
Ciuili 148. lor mutationi di Stato 149.
premio, e pene, che si dauano a' soldati, e
Capitani 150. de' lor trionfi 160. loro
Orazione, e perche così detta 164. loro
sopranomi: cause perche li furono posti 166.
Pagnuoli, e loro costumi 21. tolerano i
patimenti piu d'ogn'altra Nazione 23.
amano il suffiego, 24. s'amano l'un l'altro,
e chiedono la carità brauando 24. vaglio-
no piu à piedi, che à cauallo, 25.
Sassoni sono inquieti 27. strano costume loro
nel purgar la Citta 29. inuitano i forastie-
ri a mangiar seco, 30. lor cibi rozzi, 31.
Suetia, e sua descriptione 46. Suetesi sono
bel.

bellicosi 47. ilor Canalli sono obedienti
48. non usano selle, e tengono per vili, chi
le usa. ib. non bevono vino, loro sacrifici
49. vi si f. brica quantità di Telle 51. sono
libidinosi, ib. le loro donne impudiche. ib.
Siria 53. gravose cerimonie nell'impoes-
sarsi il Duca nel governo, impiccano i
ladri prima di formare processo 55. sono
pieni di scrofoli. ib.
Samogitia confinata con la Prussia 62. costu-
mano di prender in moglie li parenti, ib.
loro habitationi stravaganti, adoravano
le selue 63.
Solone, e sue leggi date à Greci 76.
Scotia 105. Scozefi vātatori, e inuidiosi, ib.
Servio Tullio: divise il popolo Romano, e
diedè lor leggi 132. 133. Creò due Que-
stori, e un Dittatore 134.
Serano di Villano: assunto à Dittatore. 139.
Scipion Africano 140.
Scipione Cartaginese, ib.
Silla 141. Sertorio 141.
Scauro proibìsse al figlio comparirgli in-
nazi, per esser fuggito nella battaglia 143.
Scipione Natica rinunciò il Consolato, ib.
TOsceanise loro costumi 14. loro lodi 15.
Tedeschi e loro costumi 30. 31. L'es-
ser ebrii non è biasmo 34. vagliono nelle
cose mecaniche 35.
Tracia 94.
Traci adorano Zalmoxi per Dio 95. Stra-
no modo per sacrificare, ib. Sogliono mi-
nacciare il Cielo quando inuona 96. pian-
H 4 gona

gono quando nasce il fanciullo 96. fanno
gran feste quando muoiono , ib. morto il
marito la sua più cara moglie si sepelisce
con lui, ib. sono parchi nel vinere 98. si
fa elezione del Rè per edutisib.

Turchi 112. La lor legge contiene otto co-
mandamenti, poco dissimili dalli dieci
nostri, ib. modo per far le loro orazioni
113. a cui è proibito l'entrar nelle loro
Meschite, ib. danno la dote alla moglie,
ib. cerimonie ne' loro matrimoni 114.
tengono sette peccati per grauissimi, si-
mili a' nostri sette mortali, ib. loro opi-
nione dopo morte 114. 115. vso de' cibi
loro 115. non beuono vino per precetto di
Maometto 116. come mitighino il rigor
dell'acqua fredda, ib. loro vestime, ib. Ho-
spitale per i pazzi 117. confessano Christo
per Profeta 118. silenzio, che usano ne'
Tempij, e veneratione ad essi 118. 119.
Scrupolo che hanno del lasciar debiti nel-
la notte, e modo di sodisfar a quelli 119.
castighe seueri à malfattori, e principal-
mente l'uso del palo 120.

Tullio Orsilio 138.

Tarquinio Prisco, ib. **Tarquinio Superbo**, ib.

Tiberio Gracco 142.

Tullio Cicerone estinse la congiura di Ca-
tilina 144.

Venefale, e sua descrizione 40. di al-
cuni Giudei occultati, chiamati Sca-
bini 41. non produce vino 42. i Popoli so-
no vitiosi, ibid. **Valerio Publicola** 139.

F I N E.

Libri Stampati dal Turrini.

Rossi, e Neri nuci.

Breniario Rom. in 4. disteso con meli, e figure in rame.

Detto in 8. disteso legno.

Detto in 8. rame.

Detto in 8. lettera grossa il più disteso, che sia mai stato Stampato, con meli, e figure in rame 1656.

Detto in legno.

Detto 5. Pietro in 8. ordinario.

Detto Papino in 8. picciolo.

Detto à 4. tempi in 24. con linee, e figure in rame.

Detto in 16. con li Risponsori distesi, & rubriche.

Detto in legno.

Detto in 12. con linee, con figure in rame, e rubriche.

Detto in legno.

Breniario Rom. in 4. tempi senza linee carattere grosso in 24.

Detto in due tempi 24.

Divino Romano in 24. grande disteso, con linee lettera grossa.

Detto in 32. grande disteso.

Detto in 32. picciolo disteso.

Horæ Domini Sancti Augustini 24.

Missale fidei ordinario rame 1656.

Detto in legno.

Missale Rom. in 7. disteso in Rame 1656.

Detto con figure in legno.

Messe di S. Francesco per Missali f. rame.

Detto f. legno ordinario.

Detto per Missali in 4.

De Santi di Spagna per Missali f.

Detto per Missali 4.

De Santi nuovi in fol. compite nouissime.

De morti fol. rame con le figure a gli Euang.

Detto fol. ordinario con figure di rame.

Detto

Dette fol. legno.
 Officij 9. M. V. in 12. con Confessionario legno.
 Detto in 16. con linee lettera grossa con detto.
 Detto con figure in rame.
 Detto in 24. con linee, lettera grossa con detto.
 Detto senza linee legno.
 Detto in rame.
 Detto in 32. grande lettera grossa con detto.
 Detto 32. bastardo.
 Detto in 32. piccolo con detto.
 Detto in 48. forma noua con mesi, e figure rame.
 Detto in legno.
 Detto 32. piccolo 3. Angeli lettera grossa legno.
 Detto con mesi, e figure in rame.
 Detto in 64. compiti.
 Detto senza gl'Hinni. legno.
 Detto in rame.
 Detto in 128. più copioso degl'altri.
 Officio settimana Santa 24. con dichiarazioni.
 Detto 32. lettera grossa con detto.
 Offic. S. Francesco per Breuiario in 8. con linee.
 Detto per Breuiario Papino in 8.
 Detto per Breuiario in 16.
 Offic. S. Agostino in 8. con linee lettera grossa rame 16 f6.
 Offic. SS. di Spagna per Breu. in 8. grandi.
 Detto per Breuiario 8. piccolo Papino.
 Detto per Breuiar. a 2. e 4. tempi. 24.
 Detto per Breuiari in 16.
 Offic. SS. nuovi compiti 8.
 Rituale Rom. 8. c. 6 noua giunta, che nō ha gl'altri.
 Salmista Roma in 24. lettera grossa.
 Hinni nuovi 8.

Rossi, e Neri d'altre Stampe.

D iurni Rom. 16. legno.
 Detto con mesi, e figure in Rame.
 Diurni Carmelitani in 32.
 Diurni Monastici in 32.
 Breuiario Monastico in 8.

Mis.

Missali à 2. tempi 32.
Offic. Settimana Santa 12. con dichiarazioni.

- Libri Neri.

179

Arsenal di concetti Predicabili del Giuliano
Argenide del Barlaio tradotta dal Pona 12
Auuento del Bignami in 4.
Aldimiro del Lengueglia. 12.
Almerinda dell'Alfianini 12.
Agiustamento, ò corrispondenza delli pesi, e del-
le misure, con tutte le Città del Mondo in 8.
Afforismi d'Hipocrate 16. con gionta.
Antilucerna del Pona in 12.
Anton. Amato variar. Refol. tomi 2. f.
Bonacina opera tomi 3.
Idem tom. 3. de censur. separato.
Idem de elect. Pontific.
Breuis notitia ad Constellarium Ioseph. August.
con add. nou. 24.
Capricia Macaronica magistri Stopini in 16.
Concilio Tridentino in 8.
Detto con gionta dell' Indice, & Elenchus de i
libri prohibiti fino à Vrb. VIII.
Cretideo del Manzini 12.
Catechismo Romano 8. ordinario.
Detto 8. piccolo con il principio in rame.
Complementum Arte Iuriscit. cou nouis. tract.
de mo. lo inter. Demon 8.
Calloandro Smascherato, 24. f. 1. 2.
Gare de desperati in 12.
Claus seu Repetitorium omnium disceptationum
fotens. Gratian. Io. Andrea Cadeo f.
Carro Triofale de Pred. Paneg. Sac. de P. Bona 12.
Controu. de Can. Elect. Franc. Mar. Samuel. fol.
Cluerti in Geograph. 24.
Costumi de' Popoli d'Europa 12.
Censab add. & obseru. ad Pelegr. de fideic. f. con
nouis. Dec. Ror. Rom. & consilia ab Andrea, &
Giusep. Ceusal. fol.
Courrou. forensium Franc. Merlino tomi due:
Rote

Rota Rom. Clem. Merl. tom. due nouissime f.
 Diuotioni alla B. V. del Martiriani 32. ordinar.
 Dette con linee, e figure in rame lettera grossa.
 Doroth. del Vesc. di Bell. tradotta dal Franc. 12.
 Elucidario Poetico 12. prima, e seconda parte.
 Detto 2. separata.
 Fneide Translata del Lalli. 12.
 Erotemata Iuris Freislebaum con Epitome iust.
 Iur. Ciu. & Can. 16.
 Epistole Selecte di Cicerone correctissime 16.
 Epist. Eroich. del Bruni in 24.
 Euclide restro in 16. con le figure a suoi luoghi.
 Fraxinello de oblig. Sacerd. 24. con add. nou.
 Fontano de Morbis Mulierum 24.
 Flos SS. del Vigiegas 4.
 Franc. Salgado Laberintus Creditorum cum nou.
 uis. Dec. Rot. Rom. f.
 Giard. Spirituale 12. & 24.
 Gramin. Emman. 16. con il princ. in rame.
 Dette in 16. Roma.
 Dette in 8. bellissime.
 Genealogia de gli Dei del Boccaccio co l'Elucid.
 Rimario, Sillabario, e altre aggiunte 4.
 Goffredo in 36. il più picciolo, che sia itato mai
 Stampato.
 Iunipero à Drepano de Casib. Referu. f. nou.
 Istorie memorabili de' nostri tempi di quattro
 Autori tom. 6. in 4.
 Del Ziluoli separate tom. 3.
 D'Italia dal 1635. fino il 1645. del Brusoni 4. nou.
 Delle Guerre di Germania del Riccio 4.
 Delle Guerre d'Italia del detto lat. 4. nouo.
 Le più Memorabili del Mondo dal suo princ. fi-
 no a' nostri tempi di Dionigi da Faui in 4.
 Del Gualdo 4. parte.
 Delle Solleuationi di Stato de' nostri tempi del
 Brago 4.
 Delle Guerre di Germania dalla mossa del Rè di
 Suetia fino la Pace di Munster del Bisacione 4.
 Istoria del Cavalier perduto 4.
 Idea del Giardino del raondo 12.

In-

Innocenza ticonosciuta 12.

Introducio in Geog. Philippi Clucri con gioia.
Io: del Castillo de V. f. u. l. e. t. p. con addit. f.

Index lib. prohib. cum Elenchus nouo 8.

Lucern. Regul. Nouario con Trac. de priu. Rel. 4.

Lettere di buone Feste del Maia, & altri Autori 7.

Amorose di Marg. Colt. con giunta noua 12.

Maddalena conuerita del Brignole 12.

Metopolopia Spontone, & altre curiosità 12.

Maniera di uita di celebrat con frutto la SS. Mes-

sa del Sales, tradotta dal Francese 24.

Maneggio della Cavalleria del Gualdo 12.

Meditationi S. Bernard. 24.

Dette S. Agostino 24.

Dette S. Bonauentura 24.

Officina Historica dell'Altolfi con le notizie del-

le cose più notab. del mondo di Luc. Ampel. 4

Orat. Select. di Cicer. 8.

Orationi Sacre dell'Azzolini con noua giunta 12.

Orationi Sacre del sgambatti con giunta 12.

Ordo Offic. Rom. per dieci anni.

Palauicino tutte le sue Opere, ripartite in 4. tomi

con la vita, & effigie in 24.

Scena Retorica Ambasciator Inuidiato

Bellezze dell'anima Principe Emafroditto

Taliclea Vita di S. Giovanni

Due Agrippine Il Sansone

Pudicina Schernita Susana

Giuseppe Varie Compositioni

Berlabee Vita dell'Autore.

Panegirici Sacri del Tesoro 12.

Detti del Recupito 12. tomi 2.

Detti del Giuglaris 12.

Detti del Bona 12.

Del Catalano 12. noui.

Poesie di Giuseppe Fiore. 12.

Promptuarium Regul. Bellasio 8.

Practica visitandi infirmos Iacobo Mancino cum

addit. nouis. 8.

Preuotij medicinam Pauperum 24.

Idem de signis medicis 24. nouo.

Posthio

Posthio Variar. Resolut. fol. nouo.
 Idem de subhastat. comp.
 Idem secondo tomo nouo.
 Q. Curzio in 16. con principio in rame.
 Quaresimal del Momiga. 4.
 Reuolutione d'Inghilterra volgare 12.
 Ragguagli del Regno d'Amore dell' Affarino 12.
 Rosana Istoria tradotta dal Francese 11.
 Ruremondo del Lengueglia 12.
 Sclcta delle miglior lettere del Lanfranco, Gab-
 brielli, e Visdom. 12.
 Scaccia de appel. cum add. & Decis. Rotz Rom. f.
 Scrutinio Sacerdotale 12.
 Summa Censurarum, & Inter. Ant. Glianet 14.
 Stato dell' Anime del Purgatorio del P. Roa 12.
 Sermoni sopra le figure del Purgatorio del Pepe
 4. compri.
 Detti p. 2. se parata.
 Scolamedica, che contiene Afforis. d'Hipocr.
 Ars parua Galeni, & prima Fen. Auicenna 16.
 Segretario de gl'anam. 12.
 Sfogamenti d'ingegno del Minozzi 12.
 Successi differenti del Vesouo di Beley tradotta
 dal Francese 12.
 Sindicato di Tiberio Imperatore 12.
 Santuario del Plati 4.
 Selua di Curiosità 12. nouo.
 Sillano de Sacr. Mils. 4. nouo.
 Tamburino in Præcep. Decal.
 Idem Opusc. de Confess. Commun. e Sacrific.
 Mils.
 Testamento, o Consigli del S. dell'Hoguetti.
 Tra ct. de stylo Datarie Amicid. f.
 Teatto di tutte le Prouincie del mondo dell' Or-
 telio con 110. figure in rame.
 Tiranno in Italia del Santa Croce 12.
 Trattato nouo di formar Squadroni con vna sol
 regola del monte Alb. 16.
 Tract. de modo articulandi, & probandi Marcel-
 lo Calì con add. Ric. 4.
 De fideicomm. mascul. Andrea Capano 4. nouo.
 Tract.

Tract. de Privileg. Religioſ. 4.
 De Inducijs Debitor. Sancto a mello 4.
 Imillenſch opera omnia tom. 4. f.
 Idem de Sacram. & in Ballu Cruc. ſepara to.
 Trattato della natura de i cani del Piſanello 11.
 Tract. de Privilegijs pauperum Leoncillo f.
 Thoma Kempis lat. 11. con lnee.
 Detto volgare, o ſia Gio: Geſon in 11. conli-
 nee, e figure in rame.
 Detti in legno.
 Vita B. Madd. de Pazzi 4.

Libri d'altre Stampo, che ſe troua in maggior numero.

Albertinus de affectionibus cordis.
 Aritmetica Lando.
 A. Joſto 3.
 Auguſti de Venæ lectione
 Aſino d'Oro d'Apulegio.
 Aſino Poema Eroicomico.
 Bardi de ratione diſtante, ſeu de conſcientia 4
 Baſlei Flores Theologiz moralis. f.
 Calepino con tutte le additioni.
 Commar. del Mercurio con gionta.
 Centurie d'Amato Luſitano compute.
 Cantica Sacra Bibliorum.
 Comp. Queſtion Regular Rodriguez.
 Dolcezza amare.
 Dandinus Ethica Sacra f.
 Demetrio del Theod. 8.
 Demetrio dell'Alfabetto 11.
 Diſcepsat. Med. Laurent.
 Dictionario Calderino vit. Impreſſione.
 Dieneſe Caraffa vitime 11.
 Directorum Confeſſariorum.
 Epigrammata Ioanni Onici.
 Eſtaſi dell'Anima.
 Eliſa del Belei.
 Epiteta Teitous 4. c. 8.

Elo-

Elogia Giuglatis.
 Economi del Cittadino in Villa del Tannara.
 Fructus Honoris Rorla 4.
 Flagelum, & Fustis Demonum.
 Gahia in consuetudine Alessandrina.
 Gramm. Bonciati 8.
 Guazmo ad defenſa reorum.
 Grammatica Sicignan 8.
 Gerusalemme conquiſtata 4. e 24.
 Grandezze del Roſario del Tagliapietra. 8.
 Iſola faule del Biſcione.
 Iſtorie della diſunione di Portogallo con gionta
 8. Amſterdam.
 Iſtorie de Terni 4.
 Latantius Firmianus Illuſtratus fol.
 Leandra d'arme, e d'amore 8.
 Lucerna, e Meſſalina Pona
 Meſue della natura de ſemplici.
 Maſcolo in S. Gierouimo.
 Idem in S. Agoſtino.
 Mercurio Verid. del Birago.
 Mercurio del Siri Tomo 2.
 Proceſſo informatiuo.
 Prato fiorito.
 Perſetto Bombardiero.
 Precetti della militia moderna.
 Rettorica Ciprian con le tauole del Carbon.
 Rudimenta Gierſeri.
 Rime di Ceſare Caporali con noue aggiunte.
 Stratonica dell'Alfarino.
 Secretti del Faloppia.
 Sette Salmi in 24. e 32. Roſſi, e Neri.
 Detti Neri.
 Sette affettuoſi ſingratiamanti al Signore 24. e 32.
 Sette ſalutationi alla Vergine 24. e 32.
 Theodoſio Rubeo Horatium Vniuerſal.
 Turſelin de Particulis.
 Theſaurus Philoſophiz Morales.
 Teſoro della Sanità 12.
 Vita del Valſtin del Qualdo.
 I L F I N E.